Baldassare Porpora

LE MVSE
SICILIANE
BVRLESCHE
PARTE TERZA.

LE MVSE
SICILIANE
OVERO
Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia

Raccolte da Pier Giuseppe Sanclemente

PARTE TERZA

Nella quale si contengono le più degne fatte in stile burlesco

De' più famosi Autori così antichi, come Moderni

Con vna dichiaratione de' Vocaboli più proprij, e più oscuri Siciliani riscontrati coi Toscani.

All'Illust. Signore
IL SIGN. D. LVIGI LA FARINA
Barone d'Aspromonte, e Senatore dignissimo della Città di Palermo.

Con Priuilegio

Ad istanza di Rocco di Mercurio Libraro.

In Palermo, Per il Bisagni 1651.

Imp. Saler. V. G. Imp. Ioppulus F. P.

Est. S.ti Pauli de Urbe Ad usu(m) D. Mauri ab Urbe

Scelta di tutte le Canzoni della Sicilia

Raccolte da Pier Giuseppe Sanclemente

[illegible]

Canzona [illegible]

[illegible]

All'Illustre Signore
IL SIGN. D. LVIGI LAFARINA
Barone d'Aspromonte, Deputato del Regno, e Senatore dignissimo della Città di Palermo.

ALL'immortalità del nome di V. S. Illustre dourebbono cōsecrarsi più tosto quelle memorie meritamente riposte fra le marauiglie del Mondo, che la breue, e picciola fatica d'vna semplice raccolta di Poesie. Nulladimeno essendo questa vn misto de' più leggiadri, e piaceuoli cōponimenti de' nostri Poeti Siciliani, non parmi sconueneuole il porgerla in voto à quel fautor delle Muse, in cui tanto elleno si compiacquero d'esser prodighe delle loro scienze, e virtù. E certamente io non saprei qual più ammirare in V. S. Illustre ò le qualità riguardeuoli del suo ingegno, ò gli habiti morali de' suoi costumi. Nō fauello già di quelle doti, che la fortuna per mezo della nascita largamente le hà concesso perche stimo più celebre in vn'huomo le prerogatiue da se medesimo originate, che l'altre cadutele in sorte da' suoi maggiori. Tuttauia nè meno questa parte puo in V. S. Illustr. desiderarsi. Che se parliamo

dell'antichità della sua nobilissima famiglia, veggio hauer'ella fōdato in molti Regni, e Prouincie di moltissimi tēpi innāzi, le sue radici. Perche non solamēte in Ispagna & in Portogallo fin dall'an. 1300. fiorirono molte persone Illustri di quella, & in particolare Dno Vasco, e Don Alfonso Peres Lafarina, che fù Priore dell'ordine Gerosolimitano, sepolto nel Monastero di S. Pietro di Marmallalli da lui fondato nella vera Croce, cō vn'elogio d'huomo religioso, e magnanimo tra i Principi: de' quali le memorie sono celebrate dal Conte D. Pietro figlio del Rè di Portogallo nel suo famoso nobiliario; ma anche nell'Italia, et in particolar nel Regno di Napoli doue sino da i tēpi de' Rè Normāni fiorì nella città di Capoa questo nobile Casato che successiuamēte di tēpo in tēpo germogliò assai persone segnalate, trà le quali s'annouera nell'historie Capoane il Caualier Lafarina, il qual nel cōflitto, che hebbe il Rè Alfōso di Napoli cō' Genouesi, fù nella Galera Reale cō l'istesso Rè fatto prigione. Indi Nicolò Lafarina Caualiero di rare doti nell'an. 1400. da Capoa insieme cō fra Cataldo suo fratello Caualiero Gierosolimitano, dopò d'hauer seruito cō molto valore il Rè Alfōso in Napoli, passò in Sicilia, ar-

ric-

ricchito di molti beni, e poderi, così da Antonio Centeglies Marchese di Cutrona suo parente, e del Conte di Collesano Antonio Vintimiglia, come anche dal Rè, cõ l'honorãza di Capitano, e Gouernator della città di Termine, à quali beni, & honorãze successe poscia il figlio primogenito non di minor pregio Michele Lafarina Regio Cõsigliero, Giudice del Real Patrimonio, e del Cõcistoro, Barone di S. Basilio, delli Margi, della Salina, e Tabuna, e d'altre Baronie; Gio: Bartolo figlio di Michele, Caualiero di molto valore nelle guerre di Napoli, il qual e accrebbe all'altre la Baronia dell'Arminusa, & il Castello di Termine, tolto col suo valore di potere del rubello Bartolomeo della Quaresima, e che acquistò di più sette altri feudi, i quali cõ la cõcessione del Rè, vnì poi sotto nome della Baronia d'Aspromõte; e Sebastiano figlio di Gio. Bartolo, armato Caualiero Imperiale dall'istesso Imp. Carlo V. il qual fù nel palagio del padre di lui, cõ grãdissima magnificēza alloggiato, onde fù poscia eletto Capitã di caualli. Finalmēte per cõpēdio di sì lũgo Catalogo d'huomini Illustri, basterà l'hauer per fratello Mõsignore Abbate D. Martino Lafarina, Cappellano maggiore di S. M. in questo Regno di Sicilia, Abbate, e Pre-

lato ordinario della città di Santa Lucia, huomo in tutte le sue parti di qualūque elogio dignissimo, per la cognitione, che tiene di tutte le scienze, et altre discipline d'Historia, di Rettorica, e di Poesia, & vltimamēte della varietà delle lingue, Arabica, Greca, Latina, Spagnola, Frācese, e Toscana. Ilquale, mētre dimorò nella Corte di S. M. fù nō poco dal Rè N. S. amato, e stimato, & vniuersalmēte da tutti i Signori, e persone di sommo giudicio, e lettere, per padre vniuersale dell'erudizione acclamato, sicome in molte opere da varij Autori stāpate, dignissimi elogij se ne leggono. Ma in V. S. Illustre nō bisogna altrōde mēdicar quelle lodi, che abōdeuolmēte pullulano dalle virtuosissime doti dell'animo suo. Ella riserba ne i costumi vn'integrità così grāde, che meriteuolmēte hà sēpre ottenuto i carichi più honoreuoli, e di pace, e di guerra, ed hora quei di Deputato del Regno, e di Senatore della Città di Paler ne' quali cō vniuersale applauso, e de' Nobili e de' Popoli marauigliosamēte s'impiega. Onde cō gran ragione la Maestà del Rè N. S. s'è degnato d'honorare V. S. Illustre, e del titolo di Marchese di Madonia, e dell'habito di Caualier di S. Giacomo. Nell'ingegno poi è così esquisita, che oltre le varie lingue, che possie-

de,

de, è anche ornatissima d'erudittioni antiche, e moderne, nō mē d'historici, e di Poetiche di scietiati, e d'Oratori. Tralascio l'ampiezza della vena nobilissima, che serba in tutte le maniere di cōponimēti, tāto di prosa, quāto di verso, come cose note à ciascuno. Degne però, sopra ogn'altro, di grādissima lode sono le gloriosissime fatiche di V. S. Illustre tāto dal mōdo desiderate, nō solo di discorsi politici, filosofici, e morali, ma anco di quelle memorie degli huomini Illustri della Sicilia dal principio del mōdo insino al dì presēte cō incredibil trauaglio, & accuratezza da lei rapportate alla luce del nostro secolo fuori delle tenebre dell'obliuione. Ma già m'accorgo, che la mia pēna poco da se valeuole à tāto volo più tosto oscura, che illustra le sue glorie. Perciò meglio è tacere, e riuerir V. S. Illustre: col presentarle questa humil fatica, accioche sotto l'ombra tutelare del suo lauro nō tema i fulmini della maliuolenza. Intanto pregando Iddio N. S. per l'accrescimento di sue grādezze, profōdamente me le inchino in Palermo il dì 22. d'Aprile 1651.

Di V. S. Illustre

Humilissimo Seruidore

Pier Giuseppe Sanclemente.

A CHI LEGGE.

Ecco ò Lettore la Terza Parte delle Muse Siciliane, che vuol dire la più leggiadra, e la più curiosa; per essere in essa raccolte le più ridicolose, e piaceuoli compositioni della Sicilia. Io nõ niego che in questo stile burlesco habbiano eccellẽtemẽte composto i Toscani, trà quali famosissimi furono il Bernia, il Caporali, il Mauro, e tanti altri Autori; nulladimeno scorgerà molto bene chi attentamẽte considera le seguenti Canzoni, che gl' Ingegni Siciliani in questa maniera di scriuere, hanno per auentura trapassato tutti gli altri, che in diuerse fauelle hanno scritto. La ragione parmi euidente, perche nello stile burlesco quel che più s'ammira, e s'apprezza, è l'argutezza, & acutie de' concetti, mista con vna spiegatura di frase accommodata à gli scherzi, & alle piaceuolezze. L'vno, e l'altro giudico, che sia proprio, e marauiglioso ne i Siciliani viè più, che in altri. L'acutezza degli arguti concetti è così naturale al Siciliano, che anco i soli cenni, e gli atti più guardigni, non chè il parlare, sono in lui acutissimi, e sottilissimi. La lingua poi, e la frase Sici-

lia-

liana s'adatta per iſpecial diſpoſizione meglio, che qualunque altra alle facetie, & alle burle. Mà paſſiamo ad alcune auuertenze. Hò miſchiato in queſto ſol Tomo gli antichi, e i moderni, per non eſſerui tanta copia delle Canzoni Burleſche, quanta delle amoroſe. Gli hò poſti anche confuſamente, ſenza diuidere gli antichi da i moderni; sì perche ſarebbe diuenuta diſuguale, e ſproportionata la diuiſione, come per eſſer già conoſciuti, quali ſiano gli Autori del paſſato, e quai del preſente ſecolo, per cagione, che ſono quaſi i medeſimi, che nell'altre due parti ſi ſono raccolti. E per l'iſteſſa ragione non mi ſono affaticato di fabricar gli Elogij à ciaſcuno d'eſſi in particolare, eſſendoui qui pochiſſimi, che non ſiano ſtati nelle paſſate raccolte baſteuolmente celebrati. Solo accennerò in queſto luogo, quãto campo haurai ò Lettore d'ammirare le piaceuolezze, gli ſcherzi, i motti, e le grazie di tanti Poeti, che qui gareggiano inſieme della maggioranza nel componimento burleſco, fra i quali graziosiſſimi ſono il Barone della Baſcaglia, e Giuſeppe Scimeca. Maeſtreuoliſſimi il Venetiano, il Ficalora, il Bonfare, il Maia, & il Comito. Piaceuoliſſimi il Bonama-

no, il Luſſano, il Zuonuicino, il Catena, il Vitali, lo Scauuzzo, il Platamone, il Bonincontro, il Muſſuto, l'Alimena, il Tinti, il Pandolfo, il Drago, il Rampulla, e tutti gli altri, che con pari gloria campeggiano in queſto bel Theatro di Poeſia. Aggiunſi di più vna dichiarazione di quei vocabuli burleſchi, e proprij de' Siciliani, nel riſcontro de' Toſcani, per facilitare l'intelligenza delle Canzoni nei foraſtieri. Vltimamente vi hò poſte alcune Canzoni ſotto nome d'incerti, e varij Autori, le quali ſono ò di chi non ſi sà veramente il nome, ò di chi non hà voluto comparire ſotto alcun nome, nè proprio, nè anagrammatico, ò di chi per hauer fatto vna ſola Canzone non m'è parſo di riporlo fra gli altri, benche non l'hò defraudato del proprio nome, ò finalmente d'alcuni, che à ſuo luogo s'erano diſperſi, e per non laſciarſi à dietro, ſi ſono riposti fra gl'incerti. Trattienti dunque per hora in queſte piaceuolezze, & aſpetta in breue la raccolta delle Spirituali, degniſſima per ogni parte d'eſſer da tutti abbracciata, nella quale potrai non ſolo paſſare, ma guadagnare anche il tempo, che in eſſa ſtarai occupato. Viui Lieto.

DI-

DICHIARAZIONE DE' VOCA-boli oſcuri Siciliani col riſcontro de' Toſcani.

A

Siciliani.	Toſcani.
Azziccari nettu	*Miſurare à liuello.*
Aggrundari	*far gli occhi torui.*
Accuccari	*afferrare ſtrettamẽte.*
Aloſi	*auuerbio negatiuo.*
Azzuddariſi	*imbrattarſi.*
A paſſulidda cani	*gioco di fanciulli.*
Affunari	*abbracciar fortemẽte*
Alliſariſi	*adornarſi, e conciare.*
Ammuinariſi	*ſtizzarſi.*
A la ngara	*con poco cura.*
Atrigni	*prugni ſeluaggi. (re.*
A domedugnu	*gioco di dare, e riceue*
A curcuru	*a pagare vgualmẽte.*
Agnuni	*angolo remoto della*
Ammurcari	*iſtupidire. (caſa.*
Aſteddi	*legni di brugiare.*
A bizzeffu	*copioſamente.*
Allampatu	*arſo per grã deſiderio*
A rigatta	*à gara.*
A li marchi	*in gran ſcarſezza.*
Alliniſciri	*deſtarſi dal ſonno.*

Arbaxiu	*drappo di lana.*
A mirenda	*à far colatione.*
Arrunchiarisi	*ristringersi in se stesso*
Abac aboccu	*come và và.*
Anziani	*prouetti.*
Annaxatari	*sparire in vn tratto.*
A buluni	*à voli.*
Accaudanarisi	*apprenderſi di caldo.*
Agghiummarari	*inuolgere.*
A chiaccu	*à crepapancia.*
A tinghitè	*à crepapancia.*
Alluzzari	*aguzzar la viſta.*
Allusc ari	*partirſene.*
Arcinfanfanu	*il maggiore.*
	B
Bubua	*Piaghetta di fãciulli.*
Buliu	*l'ira degli ſchiaui.*
Babau	*ſpauenta fanciulli.*
Barbarottu	*il mento.*
Biddaca	*cloaca.* (gri.
Bernagualà	*gioco degli ſchiaui ne*
Brogna	*ſtromento da ſonare.*
Birbu	*ſuperbo.* (rai
Bazzina	*cibo di ſchiaui in gale*
Barzilletti	*ſcherzi di paſſatẽpo.*
Burraccia	*fiaſco di vino di corio.*
	C
Cuddurruni	*Inuoglio di paſta.*

Cotu cotiu.	*tutto raccolto in se stes(so.*
Ciachi	*pietre viue:*
Cuccu balistreri	*huomo stolido. (zato.*
Cuciuniarisi	*volere essere accarez-*
Cucuddu.	*cosa di dolce sapore.*
Ciuffa	*viso colerico.*
Ciurlari	*beuere con furia.*
Cunchiri	*finire.*
Carcarazza	*cornacchia.*
Crozza	*testa.*
Caddozzi	*pezzetti.*
Campia	*pianura solitaria.*
Carricari li casci	*metter si in colera.*
Cricchia	*il mezzo della sõmità*
Chiaiti	*chiacchere. (della testa*
Cianculiari	*mangiare bestẽmiato.*
Chifarusa	*gobba, e nana. (prir si*
Carpita	*drappo di lana per co-*
Cucuzzuni	*la parte che sporge in fuori dietro il capo.*

D

Dissapita	*Sciapita.*
Dunairu	*passatempo.*
Dunniarisi	*trattenersi lẽtamẽte.*
Dangabbu	*per gioco.*

F

Faguanu	*Sciocco.*
Farfaricchiu	*Spiritello.*

Fir-

Firnicchia	*Un tantino*
Furgiari	*formare.*
Facchinu	*venditor di vino.*
Farfareddu	*ceruellino.*
Faccifaria	*per rispetto.*
Frisigna	*secca, e delicata.*
Fani	*fanali.*
Fumeri	*fieno.*
Frazzata	*coperta grauosa di let*
	to.

G

Guaddemi	*Huomo da poco.*
Guaddarusu	*rotto ne' testicoli.*
Grammizzi	*gran merce.*
Guitta	*femina vilissima.*
Guzza	*putta.*
Gagghia	*di color cangiante.*
Gridaxiu	*che sempre grida.*

I

In pizzu	*In punta.*
In gorbona	*in potere.*
Iuì	*āmiratiuo di miseria.*
Irasciri	*incolpare.*

L

Loccu	*Pazzu.*
Lijenda	*lettura di vita.*
L'abò	*nenia per dormire.*
Lardaloru	*grasso.*

M

Mas-

Muffuletta	*Pagnotti leggieri per far Zuppa.*
Muddisi	*molle, e pieghiuole.*
Moruu	*mucco di naso.*
Mbuccaminduna	*huomo da nulla.*
Musuluccu	*corpo magrissimo.*
Maniuuli	*leggiero.*
Mprinicheia	*à dispetto.*
Mpustari	*raccor danari.*
Mbruinari	*tinger di nero.*
Mpagghiuccari	*impastare.*
Mpupateddu	*attillato come pupo.*
Mixiaxiu	*infieuolir per fame.*
Miloccu	*vino guasto.*
Macaduru	*lordo.*
Maccheria	*guasto.*
Mburdutu	*cucito per tutto.*
Mbabanuiu	*diuenuto asino.*
Muxiumà	*cibo asciutto della parte più magra del tono.*
Minàpolij	*furberìe.*
Mbaduccari	*star tutto stupido à mirare.*
Mpari	*come à dire.*
Masarati	*scudelle di creta.*

N

Nchicu	*Impiego.*
Nchirchiddari	*ingalluzzire.*
Nicheij	*rispetti.*

Ngriddiri	*assiderar di freddo.*
Nnicchiu	*Babuino.*
Ntunatura	*alteriggia.*
Ncirciddarisi	*attaccar zuffa.*
Nguttimatu	*malanconico.*
Nureddu.	*vino negro.*
Ncuzzari	*far del brauo.*
Ncaddari	*star timoroso.*
Ncuina	*incude.*
Ntramisi	*fil astroccole.*
Nnormi	*cantastiuole.*
Ngarau	*beuitor di vino.*
Ntrusciari	*far fascio.*
Ngusciari	*sincopizzare.*
Nostr'amu	*il nostro amico.*
Nipitedda	*voce negatiua.*
Ndindi	*danarelli.*

P

Puddara	*Stella polare.*
Pitruzzu	*barilotto di vino.*
Pisulidda	*facile ad adirarsi.*
Pi n'accussu	*per vn poco.*
Pristignusu	*farfarello.*
Priganneddu	*che tutto si pauoneg-(gia.*
Paparotto	*il fāciullo delle Zīgare*
Pannizzi	*Pānicelli de' fāciulli.*
Piddizza	*straccia*
Pirchiu	*auarone.*

Quag-

Q

Quagghiaru	*Balordo.*

R

Racina	*Vua.*
Ruga	*ſtrada.*
Rifundiri	*preſentare.*
Randigghia	*lenza di donne.*

S

San Bindi	*Santo dopò il giudicio.*
Sdariſi.	*volgerſi tutto ad vna.*
Surraca	*picciola apertura. (parte.*
Scafurchiari	*cercar fin dētro i per:*
Scattacori	*patimenti. (tugi.*
Sciatara mmatara	*voce āmiratiua di dō*
Schimiccia	*amica. (ne.*
Sfinciuſu	*ſdegnoſetto.*
Scartapeddu	*parlo chiaramente.*
Spurtiddari	*aprire.*
Sbiddicari	*apir fin l'ombelico.*
Spidugghiariſi	*leuarſi dinanzi.*
Scanari	*aſſottigliar la paſta p fare il pane*
Sdiuacariſi	*euacuare aſſai.*
Sgangh ddi	*giochetti.*
Scruſciu	*rumore.*
Squalerciu	*torto.*
Scantuſu	*aſinello.* (tri.
Scruccuni	*auaro, che vuole d'al-*

Siminzufu	*pieno di seme.*
Sciarabbu	*vino.*
Sturni	*danari.*
Sbrixiu	*scarso di danari.*
Smitru	*suergogniu.*
Spilorciu	*auaro.*
Sticchia	*partirsi.*
Sgridda	*scappa di mano.*
Scì	*voce ammiratiua.*
Sozzà	*grossi, e pieni.*
Sfirrarisila	*partirsene.*
Stagghiata	*tempo prefisso à fare alcuna cosa.*
Sceccu	*somiero.*
Scurruggi	*vasi di creta da bere.*
Spicciulatu	*senza vn danaro.*
Sancèli	*sanguinacci.*
Scanfardi	*poueroni.*
Scanzirri	*somerelli.*
Scantusu	*somiero.*
Sciaddu	*vino.*

T

Trippari	*Correre, e far festa.*
Taibbu	*vino perfetto.*
Tambusciari	*beuere con furia.*
Truppicuni	*caduta.*
Taddarita	*nottola.*
Tola matola	*tutto tuo.*
Tutamau	*huomo da nulla.*

V

Vararisi	Risoluersi.
Varua all'airu	voce negatiua.
Vauaiola	pānolino sul petto per nō s'ībrattar col cibo.
Vrisca	doue fāno l'api il mie
Valia	potere. (le.
Vairu	cangiante.
Varuasapiu	che fà del sapiente.
Vugghiuni	il brodo della Pasqua

X

Xiaccazzi	Piccole aperture.
Xisci	cosuccie da pregarsene i fanciulli.
Xamarru	asinello.
Xisca	vaso doue stà il latte.

Y

Ymbu	Gibbosità.
Ymburutu	gobbo.

Z

Zagualì	huomo vile.
Ziuittula, e Ziuittulotta	Giouinetta furba.
Zarca	gialla, e verde.
Zita	sposa.
Zabàra	foglia d'aloe.

PRO-

PROTESTA.

LA Poesia in vniuersale se nõ si serue d'alcune voci hiperboliche, e contināti Deità, & altri simili concetti, par che non habbia quei colori, che la rendono più viua, e più ammirabile. E la burlesca in particolare se non campeggia con alcuni vocaboli suoi proprij, perde affatto ogni grazia. Quindi si protestano in mio nome tutti gli autori di queste composizioni, che non intendono di palesare in esse sentimēto alcuno, ò distruggitore di buoni costumi, ò in qualche parte alieno da i veraci sensi Cattolici, ma solamente per semplice ornamento delle Muse, le quali come Vergini non hanno altro fine, che la pura vaghezza poetica, lontana da qualunque corrottela si sia.

ALPHII LVSSANI
Carmen.

Nasuti, insulsi, agrestes, momiq; rudesque.
De libro, ut viso de colubro fugiant:
Nempe hîc dum ludũt Charites, Veneresque iocique,
Musa venustates addit, Apollo sales.

MADRIGALE
Del Signor Don Vincenzo Auria.

Tacciail Cigno del' Arno
Che non già di Tiranni antico nido,
Ma de le Muse è vero albergo, e fido
L'Isola più feconda,
Che'l Mar Tirreno inonda.
Muse, che'l Mele ne' Sicani accenti
Stillaro à paragon d'ampij torrenti.
Quì Sicilia quant'hà di scherzo, e sale
Tutto si gode, e vale
A discacciar repente
L'acerbe cure de l'afflitta Mente.
E s'Heraclito queste hauesse inteso
Da Democrito il riso haurebbe appreso.

Per

MADRIGALE
Del Signor Simon Pietro Guglielmini.

Ecco in leggiadro viso
D'Oreto in sù l'arene
Le Diue d'Hippocrene
Scherzar co' sali, e trastullar col Riso:
Vesta à le piante l'ale,
E v'accorra volando ogni mortale,
Quãdo in vece d'Apollo in lieto augurio
Han per guida vn MERCVRIO,
Che, coronato di giocoso alloro, (RO.
Sparge thesor di gioia in CONCA d'O-

ROCCO DI MERCVRIO
A chi legge.

VVrria, chi s'occultassi lu diuiri(ceia;
St'Opra, ch'è forza, ch'ad ogn'Opra
E puru vi la mandu, e m'è in placiri,
Chi cui la voli leiri, la leia:
E pregu ogn'vnu, chi l'hà di vidiri,
Chi comu goffu nun m'affrunta, ò xeia;
Mà mi cumpata, chi si soli diri
Di lu sò ragghiu ogn'Asinu si preia.

CANZONI
SICILIANE Burlesche.
DI ANTONIO Venetiano.

I

Scherza sopra il nome, e cognome d'vn'huomo, e d'vna donna.

METtinu li Pidanti vna figura, (tu;
Chi vesti vn nomu di cōtrariu mā-
Bellū chiama la guerra brutta, e scura,
Lethum la morti, ch'è cosa di scantu.
Ed iu parlu cussì, si teni a cura,
Cù dui mei amici differenti tantu:
Spinula nun hà spini, e tuttu oddura,
E Pasqua è peiu di Venniri Santu.

2

Riprende vn crapulone.

E Chi t'hai misu ĩpercia, piscia vraca,
Vera lauanca di platti, e pignati?
Chi nun ti basta quantu vn'annu caca
Vn cu'u a canalicchiu di malati?
Marchisi buzzu duru comu ciaca,
Cu mia nun c'incappari autri fiati,
Stuppati ssa vuccazza di bidaaca
Rauanedda, ngarau, scula cannati.

3

Contro vn Poeaa goffo.

C Vi t'impara homu vasciu homu vul (gari
Tanta pocu crianza, ed indiscreta?
Ch'ardisci di cumpetiri, e sfidari
Vn tò mastru, e patruni a facci leta?
Si ti sentu, faguanu, chiù parlari,
Benchi m'è ingiuria, chi cu tia cũpeta,
Ti farroggiu pri sempri rinigari
Lu nomu, e la chimera di Poeta.

Ma-

4

Contro vn Pedante, che facea del Poeta.

MAstricchiu, pidānicchiu, cacaficchiu
Cu cui ti fora māstru t'ichirchiddi?
Nun pisca in Elicona lu tò sicchiu,
E benchi para a tia, nun sì di chiddi.
Si chiù cù blanchi cigni fai lu picchiu,
O chiù comu sumeri sauti, e arzziddi,
Ti pigghiu, e ficcu tuttu ntrastu sticchiu
E poi ti cacu asciuttu, e senza ariddi.

5

Motteggia vno diuenuto pouero per gioco, e crapula.

MEntri, c'hauiui, e staui in iochi, e'n trippi
Nun ti curaui di sauti, e di scoppi;
Ogni amicu manciaua, ogn'vnu vippi,
E facianu pri tia sauti, e galoppi.
Hora, ch'a pena la pidata scippi,
Et assimigghi a li cauaddi zoppi,
Statti mischinu tia nmenzu dui cippi
E si nun hai dinari ietta coppi.

6

Ricetta burlesca per far la faccia bianca.

Recipe lardu, e nzunza di gaddina,
Passuli vecchi, e babaluci viui;
Acqua di centu nerui, e chi sia fina,
Sauzizzi, lingui; bruschetti, ed auliui.
Poi piglia vn' vnghia di la marturina
Comu Galenu à quintu capu scriui,
E chista frequentandu ogni matina
Diuintirai chiù blanca di la niui.

7

Si duole gratiosamente, che sia diuenuto pouero.

Quandu a la vurza mia c'era di chì,
E la mia larga manu dicia tè
Si ieu mandaua ad vnu ijanu trì
Era stimatu d'vn pezzu di Rè.
Hora la sorti mia vosi accussì
Chi sù mancatu di creditu, e fè,
Quandu mi pari a vidiri vn tarì
Pari chi vija l'Arca di Noè.

CAN-

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

D'ALFIO LVSSANO.

I.

Nega ingegnosamente i suoi versi à chi gli richedea.

QVandu di l'occidenti spuntirà
Lu Suli, e lassirà lu cursu sò:
Quandu l'Oreu in susu currrirà,
E li ficu xiuriri vidirò:
Quandu lu gaddu l'oua figghirà;
E parrari li pisci sintirò:
Quandu la mia fortuna ridirà:
Tandu li versi mei ti mandirò.

2
Motteggia vna vecchia.

ARgentu à li capiddi, oru à li denti,
Curaddi fini, e perni teni à l'occhi,
N'è à l'ebanu lu coddu differenti;
L'autri tesori non vidinu l'occhi.
Sulu à li spaddi vn bauliu eminenti
Scopri antichi ricchizzi à li nostr'occhi
Picciotta à la statura, chi nun mentiz:
Criiu chi n'hai mutatu li prim'occhi.

3
Ad vn dicitor balbettante.

QVandu tu parri li grazij intenti
Stannu, ed Apollu cu li noui soru;
Mercuriu di tia ancora chiù eloquẽti
Nun hà ntra quãtu dotti sunnu, e foru.
Sulu la lingua appunta pocu, e nenti,
E'ndi fà disiari lu tesoru.
O Diu! comu lu celu lu cunsenti,
C'haia lettu di pezza vn xiumi d'oru.

4

Ad vn gobbo.

DI quãtu 'nd'haiu viſtu chiù perfettu
Nun ci è di tia di lu primatu dignu
Di la teſta à li pedi n'hai d fettu,
E lu cunfeſſa cui nun è malignu.
Anzi tu, comu accortu, e circunſpettu
Pri nun s'hauiri à fari autru diſignu
Porti tutti l'ordigni pri ſt'effettu(gnu.
Di li ſpaddi ammucciati ntra. lu ſcri-

5

Ad vn Poeta goffo, che non ſapea deſcriuer l'Aurora.

PIrchi cu ſcarſi, e caruani caluri
Dipingi ntra li verſi tei l'Aurora?
Vidiſti mai quandu à li primi alburi
Vaga di l'Orienti neſci fora,
E ſiminandu perni roſi, e xiuri
Lu virdi mantu arr cchiſci di Fiora.
Ma ſi l'Alba t'abbaghia, lu ſplẽduri
Di lu Suli pir tia chi coſa fora?

6
Grazioſa riſpoſta d'vn orbo vagabondo.

VN oruu, chi ſunandu lu liutu (du,
Addrūmiſci à cui ſtà in sõnu profũ-
Turnau a la Patria, poi d'hauiri iutu
In varij parti ſuſu, e iuſu, e in tundu
Ci ſpiauanu dundi hauia vinutu;
Ed iddu, chi n'hà paru, nè ſecundu
In dari li riſpoſti, prontu, e aſtutu
Diſſi: vegnu di vidiri lu mundu.

7
Detto d'vno, che nell'inuerno paſſando ſopra vna banca cadde nell'acque.

ERa lu'nuernu, e lu gran Patri Diu
Inundaua la terra a larghi fonti;
Quandu Maſi cadendu à modau iju,
Mentri paſſaua d'vn picciulu ponti.
Riſiru tutti, ed iddu ſi ſuſiu,
E diſſi: comu à ridiri sù pronti?
Nun autramenti ntra vn xiumi cadiu
Di l'autu Celu animuſu Fetonti.

Men-

8

Scherzo d'vn huomo vile, che soffre le bastonate.

(e batti

MEntri Angilu cu vn nerviu affrũta,
A Cola, quandu multi sù prisenti:
Quali criditi chi foru li fatti,
O li ditti di l'homu sufferenti.
Si parti lu nnimicu, ed iddu sbatti
Ntrambu li manu, e dici a cui lu senti:
C'ha guadagnatu cu li soi sbaratti?
S'hà fattu boia, ed iu nund'haiu nẽti,

9

Burla vn Parasito.

QVandu strizzata l'Aurora cũpari
Di l'Orienti a la bedda finestra,
Tu t'arrisbigghi, chi senti sunari
La panza a la finistra, ed à la destra
E poi pinzandu c'hai di diiunari
Ti fai la facci a xiuri di ijnestra:
A menzu iornu penza c'hai di fari
Videnduti dauanti vna minestra?

10

Scherza burlescamente con la S. D.

PRi l'auti barzilletti, chi m'hai fattu,
Ti portu tantu d'amuri, e rispettu;
Chi ntra stu cori miu lu tò ritrattu
Stà giustu comu vn tisuni a lu pettu.
Si voi la proua, vinemu a lu fattu,
Sacci ch'in to seruiziu azziccu nettu,
E ad ogni nzziga d'occhi, à ũ minim'attu
Comu gattu di marmura mi iettu.

11

Motteggia gratiosamente la S. D.

MEntri spiju chi fà la donna mia,
E dicu: forsi fà pitturi scurci,
O cù Aragna lauura in cumpagnia,
O leij guerri di Romani, e Turci.
Veni Amuri, e a l'auricchia dici à mia
Sai chi fà la tua donna; pigbia purci.
Cancaru ad idda, e poi di iunta à tia:
E figghiau la muntagna, e fici vn surci.

12
Eſſaggera la bruttezza d'vna donna.

TV sì la bedda? ſciatara, e matara!
Nun ci naſciſti, ne ticci poi fari.
Cui ad vna di li Parchi ti cumpara,
Cui dici: cù li furij poi ſtari.
Mbatula conzi, e liſci ogn'vnu impara.
Natura ſoli la biddizza dari.
Pingi, ripingi, alliſcia, conza, e para,
Sempri vn pintu diaunlu mi pari.

13
Motteggia vn Poeta goffo.

TI cumpatiſciu, non è tò difettu,
Si fai li verſi ſtrāmi, e ſtrauagāti;
E pr'eſplicari poi lu tò concettu
Sù li palori a tu ſenſu mancanti.
Pacentia, sì guaddemi; ed in effettu
Cui nun ci naſci s'affanna in vacanti.
Puru ſi voi tentari, mi rimettu,
Forſi locu hauirai comu Pidanti.

14
Morde vn Poeta troppo amico del vino.

TRiuignu, s'iu cu versi nun esprimu
Quātu pretēdu grandi è lu suggettu.
Benchi nū stimi à nuddu, ed iu ti stimu,
Ti tegnu ntra li feddi di stu pettu.
Iu supra tutti t'ammiru, e sublimu,
E pri tia ijrria scausu à xiumi nettu;
Pirchi à l'addauru currendu lu primu
Sì d'Apollu, e di Baccu vtri perfettu.

15
Scherza sopra vn gran Naso.

S'Vndi lu Suli fà d'inga li genti,
Ed vndi hà timpiratu lu caluri;
S'vndi vannu à giuccarisi li venti,
Ed ūdi l'acqua agghiazza di tutt'huri;
S'vndi Febu à nui fà l'occhi lucenti,
Ed vndi mori di iiri procuri,
Autru nasu non troui chiù eminenti,
Miraculu di Nasi, anzi terruri.

O

16
Siegue il medeſimo ſoggetto.

O Chi Diu ti lu leui di la facci,
O chi naſu, ò chi naſu, chi t'attroui?
Polifemu autru naſu ntra la facci
C'hauiſſi ntra li Storij n'attroui..
S'à caſu in Celu tu ſpingi la facci,
Vndi la Luna lu naſu t'attroui;
E s'à la terra poi cali la facci
Lu naſu ntra lu 'nfernu ti l'attroui.

17
Amplifica la ſteſſa Materia.

O Naſu gigantiſcu, ò naſu, ò naſu,
Chi ſi ſenza eſemplari, e sẽza paru;
Fattu di la natura, e non à caſu
Pri fari muſtra d'vn'oggettu raru.
Nun ſindi troua a la terra di Naſu,
Ne ntra lu Regnu, nè vltra lu faru.
Iu criju chi purria cu' vn ſulu vaſu
Xiaurari middi culi a paru a paru.

Vn-

18

Scherza sopra vn naso picciolo.

VNd' è lu nasu tò? cui mi lu 'nsigna?
Forsi la vista nun mi ci accūpagna?
Appena l'occhiu lu vidi, e designa,
Chi lu perdi di vista, e sindi lagna.
Lassa lu chiantu si lu vidi, e sgrigna
Eraclitu, e Democritu si 'ncagna.
Haij pacentia. La sorti maligna
A cui troppu ndi duna, a cui sparagna.

19

Facetia sopra d'vno, che leggeua vn Romanzo.

LIija vn Romanzu misser Damianu,
Ne cu tuttu l'occhiali vidia stizza:
Lu conza vna, e dui voti cu la manu,
Ed iddu cadi in terra, e c l'appizza.-
Cù vn'attu dunairusu, e modu stranu
Sindi fà la vinditta cu pristizza.
Sedi supra lu libru a manu a manu.
Hora leij cu st'occhiu, scuntintizza.

Cun-

20
Balordagine d'vno, che narraua vna nouella.

CVntaua vn cũtu Giorgi a li soi amici
E si cridia di diri mari, e munti;
Ma spissu ripitendu, dicu, e dici,
Ci cadianu li vaui iunti iunti.
Hauia 'ncrisciutu à tutti, e puru dici;
Quandu si fusi Decu. E ancora cunti,
Basta, pozz'essiri arsu in focu e'n pici,
E chi sarrà lu cuntu di li cunti?

21
Scherza contro vn Bar-bagianni.

MEntri si rigistra'untra l'arciuu
Di dui cũati putenti, e sublimi.
Chi marauighia s'iu ancora ti scriuu
Di li mei scartafazzij ntra li primi?
E si puru nun fazzu quantu diuu,
N'hauiri a mali li pinni, e li rimi,
Cera di varuaianni mortu, e viuu,
Dignu scriuanu di pinni di rimi.

Amu-

22

Sentenza, e condanna contro Amore.

AMuri pri li mali c'hà cummisu
Pri sentenzia di Gioui è cōdannatu,
Chi d'ogn' vnu, chi d'iddu è statu offisu
D'vna pinna di l'ali sia spugghiatu.
Lu Celu già à spinnarilu s'hà misu,
E a mala pena pinni ci hà lassatu.
La terra ancora li manu n'hà stisu,
Ed è arrustutu già, non chi spinnatu.

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

DI ANDREA
Zuonuicino.

1

Rimprouera piaceuolmente vn nasuto, & Vbriaco.

O Tu, ch'ancora cù ssùgrossu nasu
Comu Elefanti vurrissi sucari
Vn varrili di vinu rasu rasu,
Si puru ti purrissi saZiari:
Criiu, chi si qualch'vnu ad arti, ò a casu
Vn pocu d'acqua ti dassi a tastari
Quantu capiri pò picciulu vasu,
Ti farria pri cent'anni 'mbriacari.

2

Motteggia vna perſona afflitta di mal franceſe.

IOcanu li picciotti à fruſtiſtu,
E ad autri iochi, ch'ogn' vnu li sà;
Poi ntra lu menzu quandu ſtanchi sù
Gridanu Franza, e già la paci s'hà.
Tu, c'hai mali di Franza, e forſi chiù
Dimmi di Frāza nd'hai qualchi p età?
No, mi riſpundi, chi di quandu fù,
Sempri a baddu ti teni, e'n guerra ſtà.

3

Burla vna vecchia, che ſi volle maritare.

SI vecchia, e ti vuliſti maritari,
Sì terra, chi xhuriri chiù nun poi,
Sì ſiccu truncu, chi nun pò fruttari,
Vecchia la prima ntra li vecchi Heroi.
Quant'era megghiu ſi ti ijui a fari
Monaca comu l'autri pari toi;
Chi ſutta vilu putini ammucciari
Li trizzi, c'hora annuricari voi.

Tut-

4

Beffeggia vno, che facea del Poeta, e dell'huomo di belle lettere.

TVttu lu iornu scriui, e stampi carti,
E in Poesia ti cridi essiri Orfeu;
In prosa Tulliu, e cù l'ingegnu, e l'arti
Pensi ch'a l'opri toi nùn ci sia neu.
Ma pir quantu discernu, e mì cumparti
Veru pariri l'intellettu meu;
Ben di Parnasu hora purrai chiamarti
Grandissimu cauaddu Pegaseu.

5

Esorta vn afflitto di mal francese alla pacienza.

SI fattu heredi di li peni, e guai
Di lu mali di Franza acerbu tantu;
Nun t'attirriri, chi comu ben sai,
In guerra vn bon soldatu hà lu sò vãtu.
Sta di bon'almu, chi sempri hauirai
Braui Franzisi di guardia a lu cantu;
E pri chiù gloria nù li paghirai,
Ma sulu ci darrai duluri, e chiantu.

Ami-

6

Dissuade gratiosamente l'amare ad vn suo Amico.

AMicu miu tu d'amurusu arduri
A pocu a pocu in tanti peni, e tanti
Ti vai bruxiãdu, e di lu propriu erruri
Gaudi, pirchi nun sai li peni, e chianti.
Duna tostu rimediu a li prim'huri,
Si nun voi li tormenti di l'Amanti;
Chi stu Bastardu reticu d'Amuri
Ncumenza Griddu, e poi si fà Elefãti.

7

Loda burlescamente il Vino.

LV vinu rendi li masciddi russi,
Leua di l'homu ogni pinzeri riu,
Sana ogni mali pir fina a la tussi,
Ed a li vecchi duna forza, e briu.
Dũca nuddu ci sia ch'ingrundi, e ãmussi
Di quantu di lu vinu haiju ditt'iu;
Chi quandu autra sua laudi nun ci fussi
Basta, ch'è cosa, chi l'hã fattu vn Diu.

Amu-

8

Rende ragione perche Amore ſi dipinga nudo, con l'ali, l'arco, e la benda.

AMuri è nudu pirchi Sdegnu vn iornu
Dauanti la ſua Matri lu ſpugghiau;
La Dia ſintendu lu sò grandi ſcornu
Ci miſi l'ali, e ſubitu vulau.
Cu l'arcu in manu poi pr'ogni contornu
Pirchi lu sò nnimicu nun truuau;
A tutti i ià firendu d'ogni intornu,
E pir virgogna l'occhi ſi bendau.

9

Celebra gratioſamente vn Moſcatello datogli da bere.

LV muſcateddu datumi di tia,
Chi di viuirlu mai nũ ſugnu ſtraccu
Accuſsì allegru lu culuri hauia,
Chi mi liuau d'ogni nuiuſu attaccu;
Ma poi, chi lu taſtau la vucca mia
Pir dari forza a lu miu corpu flaccu;
Subitu m'eccitau la poeſia,
Chi ben mi pozzu diri Apollu, e Baccu.

10

Motteggia vn Gobbo, che volea far del Poeta.

VN Ijmmurutu viju poetari, (Tassu
Chi pe͂za dari in varua a Bembu, e a
Lu propriu ijmmu nun voli guardari,
E ch'è d'ogni virtù luntanu, e arrassu.
Nun sappi mai Gramatica 'mparari,
E cù li versi fà tantu fracassu.
Nun voli mancu tanticchia pinzari,
Chi mai Gamiddu ci acchianau 'n Par
nassu.

11

Arma la Musa burlesca contro le Zanzere.

SV Nzamphagghiuni, ò Vespi nichiusi,
Sù Muschi a Mundizzaru nutricati,
Chisti, ch' 'ntinnandu murmurusi
Sentu cù assauti troppu dispietati?
Vannu, e vennu gridandu, e dispittusi
Lassanu in facci acerbi punturati;
Si picciuli sù tanti furiusi, (ti.
Chiu grādi ci vurrianu homini arma-
Nuu

12
Siegue il medeſimo Soggetto.

N *Vn criju, chi ci ſia n'autru animali*
Chiù aſſai crudili di lu nzāpaghiuni
Chiſtu, Signuri, arriua a ſignu tali
Chi nun offiſu duna muzzicuni.
Lu murmuru haui à la trūbetta equali,
E muzzica, ſunandu, li pirſuni;
Talchi nun ſacciu quali ſia chiù mali
Lu murmuru, ò li ſoi gran pizzuluni.

13
Eſaggera l'iſteſſa materia.

S *I vidi chiaramenti, chi ci ſia*
Ntra l'animali nnimicitia antica;
La gatta cù lu ſurci è troppu ria,
L'Aquila cù lu ceruu nun è amica.
Iu di ſti coſi nun mi curiria,
Si vn nzāpagghiuni, ch'è di forma nica
Nun hauiſſi cu l'homu antipatia,
E nun ci daſſi muzzicuni, e dica.

A

14
Holocausto burlesco d'vna Zanzara.

A Cereri aucidianu pr'vsu anticu
Vngrassu porcu l'Idolatri Genti;
Comu Animali, ch'à lu campu apricu
Sradica, e scippa li fatti frummenti.
Morfeu, Diu di lu sonnu a tutti amicu,
Stu nzampagghiuni, aligeru sirpenti,
Di tia capitalissimu nimicu,
Sia la vittima tua, lu tò prisenti.

15
Discorre piaceuolmente contro la freddezza straordinaria dell'Inuerno.

STu forti friddu, ch'ad ogn'vnu afferra
Fà ch'ogn'homu s'igrixia, e chi s'isur-
Tali friddura nũ si vitti in terra, (ra;
Biatu, cui hà dinari, e poi s'insurra.
Ogn'vnu li finestri stanga, e serra,
E s'haui carni nun si lanza a surra;
Nsũma stu friddu ndi fà tãta guerra,
Chi nun si pò iucari chiù a la murra.

Vu-

16
Taccia burleſcamente l'inſtabiltà d'vna perſona.

VUliti, chi vi dica la virtati!
Siti la chiù fantăſtica pirſună,
Chi ſi troua a lu Mūdu; anzi auanZati
Pri la varietà la ſtiſſa Luna.
Siti n' Ancidda, ch'in pugnu ſgriddati,
E nun hauiti firmizZa nixiuna;
E mentri ferma à nuddu vi dunati,
Siti la ſtiſſa immobili Fortuna.

CANZONI

SICILIANE
Burlesche.

DI DON ANTON
Giuseppe Magadel.

I

Scherza sopra vn Poeta goffo con vn suo amico.

NTendu, chi Marcu hà fattu in poesia
Zerta zannata, chi vali vn piru,
Chi cu la leij di risa sbaria,
E lu corpu ci smoui a frustistù.
Hor'iu, chi patu zerta malatia,
Chi pri modestia ben mi senti tù,
V à mandamilu Peppi gioia mia,
Chi midicina nun di pigghiu chiù.

Chi-

2

Esagera il medesimo soggetto.

CHisti sì sù canzuni, e chista è vina,
N'accadi a diri sciatara, e matara;
Merita stu Poeta la bazzina,
E chi sia lauriatu di giummara;
Li cochi di Parnassu a la cucina
Nd'hãnu tutti lu gaudiu, e la gazzara
Musi siti canagghia birriitina
S'hora nun ci sunati la caudara.

3

Motteggia graziosamẽte vn'huomo di pochissimo ceruello.

SAssi a lu mundu s'è lampa, ò lamperi
Stu varuazzali stu nouu ngarau?
Cui dici, ch'è zimbili, cui sumeri,
Tunnu, mbuccamind'vna, tatamau.
E varuaianni, ò cuccu balistreri!
Nisciunu infini, ch'armal'è, nzirtau,
Macari vn picciriddu dissi aeri:
Mamma mamma ca veni lu babau.

4

Risentimẽto piaceuole contro la S. D. che l'haueà lasciato per vn balordo.

LA mia schimiccia si lanza, e si vara,
Ch'è fatta amica d'vn cincu citrola;
Iuì, sciatara, mmatara, e mmatara!
Cũ francatrippa stà tolamatola,
Quandu ci pensu, ch'è ijttata, vh sara,
Cũ ũ pirchiu, ũ rĩghia, ũ xiuscialu ca vo
Mi fazzu virdi comu la Zabbara, (la,
E ddocu aggrundu, e bona sira Cola.

5

Morde con gratia vn sciocco sotto nome di Marco.

DI Marcu all'vnghia dettiru li stiddi
Comu a grã bestia la mazza, e la tila
Seruinu a li valori, a li muruiddi
Et a la mala pasqua, chi lu 'nfila.
Sù boni a dogghia di li picciriddi,
Et iu nd'haiu vnu misu a la candila,
Fammi vn placiri, e leuami sti siddi,
Tagghiaccindi vna, Peppi, e mãdamila

6

Si scusa burlescamente con la S. D.

O Trucculidda mia, chi sù di stuccu,
Chi voi, chi zitta, e di tia mi spusseia?
E comu mancia asciuttu, ò musuluccu
Voi, chi stracedda maniuuli; ed eia?
Betta, chi sbija allura chi t'accuccu,
E ch'ingriddutu in gambi nun mi reia,
E sia bruxiatu comu ferracuccu,
S'iu mai ti fici cosa impirnicheia.

7

Narra, che mostrandosi sdegnoso fà humiliar la S. D.

QVandu ci fazzu à Betta lu sfinciusu,
Si cuciunija comu cagnuledda,
Chi passiria la nnecca à vn guaddarusu
Cù chiddi nnormi, chi ti scartapedda.
Cupiddu tandu birbu, e chimirusu
L'alma, e lu cori m'infila, e spuriedda,
Chi sdegnu? (dici poi st'ornu tignusu)
Alosi, varua all'airu, e nipitedda.

8
Schetza sopra la varietà della S. D.

CV tutti è amica, e liali cù nuddu sba,
La mia frisinga, chi mi burla, e gab
Ma chi! si nũ mi rasci, ed iu m'azzuddu
Giust'è, ch'iu lu sapia, chi n'era babba.
Iu p mia nnecca m'asciu ĩtra stu ĩbi uddu
Iu mi sunai la brogna à stà xattalba,
Vermi, chi m'haiu vrdu n lu cu uddu,
Musca, ch'ĩtrai pri mustu ntra carrabba.

9
Descriue graziosamente dvn core sdegnato.

NIsciui di stà ramula, e stà dica,
Canusciu lu tò intẽtu, e la tua truffa
Lu gruppu, chi mi 'ngutta, si sbiddica;
Sdegnu di lu miu pettu ti ribbuffa,
E quandu penzu a tia fausa nnimica
Comu lu scauu la mia vucca sbruffa,
E dici: punxi manu, stari ardica,
Guarda l'occhiu Lucia, carni galluffa.

Pep-

10
Loda la bassa conditione della S. D.

PEppi cui pri sti rozzi ietta sani
E cuccuuaia, ed iu non ti distornu;
La iardinara mia ntra milinciani,
Ntra cauli,ed agghi à sti põpi fà scornu
Quand'idda ioca à passulidda cani
Cudda pidaizza azuddarata intornu,
Mi pari cuddi nnormi iuculani
Puddara risulenti a lu miu iornu.

11
Racconta l'astutie, e gli inganni della S. D.

CHi dici Peppi? la mia scucuddata
Pẽzu ch'è fatta di ciachi,ò di rocchi
Sẽpri hà la ciuffa,e sẽpri stà arraggiata
Nun ci scippi vn placiri cù li crocchi.
Quandu m'allissa, e fà la nnamurata
Tãdu mi gabba chiù ntra cricchi,e croc (chi,
E saccu infini stà schincirinata
Di ntramisi, ngarbughi, e filastocchi.

12

Dice esserſi ſdegnato, e l'iſteſſo perſuade all'amico.

Peppi la mia Traſudda la laſſai,
Nè ndi vogghiu chiù ſentiri palata,
Ci mmalidicu quantu ci appizzai,
Chi purtaui lu ſali a Cammarata.
Tù ſtarrai letu ſi lu ſtiſſu fai
Cù chiſſa tua Ziuittula trincata,
E dicci, ſpiduggbianduti di guai;
Nè mò, nè mai, nè tù, nè mal'annata.

CAN-

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

D'ANTONINO
Tantillo.

I
Richiesta d'vn paio di scarpe ad vn'amico virtuoso.

Pirchi li versi mei sù strambi, e stitichi,
E fatti a sonu di marteddu, e 'ncuina,
Niuru cù Zerti noliti pulitichi
Hora mi metti in autu, hora m'āmuina.
Tu Dō Simuni, chi mi plachi, e mitichi,
E nū sai cui m'annetta, ò cui m'ībruina,
Dimmi pri n'hauir'iu chiaiti, e litichi
Si li scarpusi ficiru la ruina.

 Pirchì

2

Replica la medeſima richieſta.

PIrchì li verſi mei sù ſtrãmi, e ſtitichi,
Ed iu à la'ngara li ſcanu, e'mpagghioc
Niurù cu zerti nòtiti pùlitichi (culi,
Li tagghiarini mi vindi pri brocculi.
Tù Dõ Simuni chi mi plachi, e mitichi
E mi fai middi nnormi, e middi vrocculi
Dĩmi pri n'hauir iu chiù chiaiti, e liſichi
Si l'hauiroggiu li prũmmiſi Zocculi.

13

Dimanda inſieme con le ſcarpe, le calzette al medeſimo.

SV li cauſetti mei sfatti, e conſunti,
Li ſcarpi n'hannu chiù ſoli, nè mpigni,
E li ſacchetti, ſi mi ſuoti, e ſpunti,
Mancu ci troui pr'accattari atrigni.
Vndi ti pregu cu li manu iunti,
(Si li preghi d'vn pouiru sù digni)
Chi l'vnu, e l'autru, ſi l'hai miſu à mũti
Pri mera gintilia mi li cunſigni.

Ri-

4

Riprende l'Autore l'ebrietà ad vn'amico.

RItrattu di Ngarau, chi pri lu mustu
Di l'allegrizza tuttu ti sdiuachi;
E cu la carni in addobbu, & arrustu
Ciurli pri fina à tantu, chi t'annachi.
E pri nun darti lu viuiri fustu
Senza sciroppi pinnuli, ò truiachi
Ti fai viniri pri sempri lu gustu
Cu auliui, cu tunnina, e cu saracbi.

5

Augura le buone feste, e'l buon capo d'anno ad vn'amico.

NVn tāti xiuri c'è ntra Maiu, e Giugnu,
Nè tanti pisci pri lu mari vannu,
Quantu migghiara di voti m'addugnu,
Chi li toi modi suggittatu m'hannu.
Vnd'hora pri iucari à domeddugnu
Cu tia, c'hai vistu e vidi lu miu affānu,
Nun hauend'autru, chi dari, ti dugnu
Li Boni festi, e lu bon capu d'annu.

6

Dimanda alcun danaro nel giorno di S. Martino ad vn'amico.

A Lu scuntenti, e pouiru Antoninu
Ci và la testa, comu na nauetta,
Pinzandu, e ripinzandu lu mischinu,
Chi n'hà denari, e mancu nũ di aspetta.
Vndi ti prega gia ch'è San Martinu,
Chi presti metti manu a la sacchetta,
Quantu accattassi a lu minu a lu minu
Neuuli, muscateddu, e muffuletta.

7

Biasima le bruttezze d'vn ferraro con vn'occhio chiuso.

(teddu
O Vãdu à scrusciu d'incuina, e di mar-
Cũpari misser mastru a lu ĩpruuisu
T'assimigghiu a ũ Ciclopu ĩ Mũgibeddu
Cu l'occhiu, chi lu Fatu t'haui offisu.
E quandu canti tuttu impupateddu,
E voti, e giri lu squalerciu visu,
Pari na Cucca misa a lu zimbiddu,
Tantu si laidu, chi ti vija aucisu.

Anni

8

Pouero nella vecchiaia si raccomanda ad vn'amico nel nouo anno.

ANni cinquātasei di la mia etati, (nu,
Dumani ad vndici huri cunchi jrā-
E nun cunchieru mai l'auuersi Fati,
Ch'in sepultu cadaueru mi fannu,
Tū, chi cù l'occhi di la caritati
Hauutu hai mira à lu miu lōgu affānu,
Succurri à la mia vecchia puuirtati
Attalchì fazza allegru lu nouu annu.

9

Morde piaceuolmente le finte promesse d'vn suo amico.

L'Hora sù huri, e l'huri sunnu misi
Chiddi, chi Niuru misurandu và
Cù lu cumpassu di li soi prummisi,
Chi nu l'vsau, nè l'vsiria Giuxà;
Cui trampi nun hà ntisu, nè ntramisi
Procura nun partirisi di ccà,
Pirchi lu truuirà tantu muddisi,
Comu li Rocchi, chi sù à l'Vcchiulà.

Quan-

10

Ritrouandosi senza danari rinega la Poesia.

QVantu fiati ntra li mei vurZuni
Mettu li manu e nũ ci trouu ndidi,
Rinegu à Bẽbu à Casa à Guidicciuni,
A cui l'haui stampatu, à cui si vindi.
Nũ penzu chiu à Sunetti, nè à CanZuni,
Nẽ spiju di cui acchiana, ò di cui scindi,
Ma cotu cotu ijttatu à n'agnuni
Aspettu li dinari di San Bindi.

11

Si raccomanda ad vn Giurato suo protettore.

PAtri conscrittu hora chi tù si
Di la Citati Curuna di Rè,
Sia à la bon'hura, e sempri sia accussì,
E longa vita à paru di Noè
Nun ti dimundu, nè cercu chi mì
Esperiu fazZi, e mi sia dittu olè,
Ma sulu chi nun dica à grammiZZi
A lu scai paru, chi nnimicu m'è.

12

Proposta prima ad Angelo Rampulla in richiesta d'alcuni danari.

VUrria Cumpari, e nun vurria, chi tì
Facissi laidu, nun c'essendu tù;
Ma ti facissi di lu modu, chì
Si sempri statu, e sarrai sempri chiù.
Nun ti dimandu, nè cercu, chi mì
Dunassi cosa, chi nun c'è, nè fù,
Ma sulamenti dudici tarì
Quantu ijssi à mangiari à curcurù.

13

Proposta secōda, nella quale fà vn brindisi al sudetto amico.

HOra, chì li Baccanti cù mia sù,
Ed iu ncumenzu la Bernagualà,
Brindisi pri tri voti, quattru, e chiù,
E à la saluti di cui veni, e và.
Chistu è lu vinu di proualu tù,
E non di chiddu di ddoca ndaddà,
Chi cui ndi viui, e paga à curcurù,
Autru ristandu Ianni, iddu è Giuxà.

Hora,

14

Proposta terza, nella quale seguita la medesima materia.

HOra, chi li Baccanti, cù mia sù,
Ed iu ntrimoiu la sò là mì rè,
Brindisi pri tri voti, quattru, e chiù
A cui m'honura, e poi mi dici oìè.
Chistu è lu vinu di proualu tù,
Chistu è lu vinu di li vini Rè,
Chi cui ndi viui, e paga à curcurù,
S'annaca, & addurmisci cù Noè.

15

Proposta quarta con l'istesso soggetto.

HOra, chi li Baccanti cù mia sù,
Et iu mi trouu à la terra d'Alì,
Brindisi pri tri voti, quattru, e chiù
A cui nun dicu mancu à grannizzi.
Chistu è lu vinu di proualu tù,
Chistu è lu vinu di lu gran Sufì,
Chi cui ndi viui, e paga à curcurù
N'd'auanza pri mitati lu tarì.

Ho-

16

Proposta vltima scherzante sopra le medesime cose.

HOra chi li Baccanti cù mia sù,
Ed iu m'annacu supra di lu Pò,
Brindisi pri tri voti, quattru, e chiù
A cui mi fà sganghiddi quantu pò,
Chistu è lu vinu di proualu iù,
E chi fà fari subitu l'abò,
Chi cui ndi viui, e paga à currurù
Di Lattarini curri à Baddarò.

CAN-

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

D'ANGELO
Rampulla.

I

Risposta prima ad Antonino Tātillo dandogli i richiesti danari.

IOca cù mia Fortuna à lu cucù
Tantiddu, e sempri haiu assu, a tali chì
Chiù spicciulatu, e chiù pizzenti sù
Di chiddu forsi, chi tù stissu sì.
Pri chistu nū ti mandu vn granu chiù,
E fazzu appuntu comu vn Zagualì,
Pigghiandi l'armu, e fammi dunca tù
Vn brindis cù stu dudici tarì.

Ho-

2

Risposta seconda scherzante sopra il vino.

Hora, chi li Baccanti cù tia sù,
E tù accumenzi lu Bernagualà,
Bon prudi centu voti, middi, e chiù,
Mentri faciti lu veni, e lu và.
Lu megghiu vinu lu canusci tù,
S'è di Carini, ò di ddocu ndaddà,
Ijrrissi di la China a lu Pirù
Pri fari a li Ianneddi lu Guxà.

3

Risposta terza nel medesimo soggetto.

Hora, chi li Baccanti cù tia sù,
E celebri, Tantiddu, lu sciale,
Bon prudi centu voti, middi, e chiù,
Mentri viuendu ripititi olè.
Lu megghiu vinu lu canusci tù,
Chi di li muschigghiuni sì lu Rè,
Ijrrissi di la China a lu Pirù
Pri dormiri scupertu cù Noè.

Hora,

4

Propoſta quarta ſeguente l'iſteſſa materia.

Hora, chì li Baccanti cù tia sù,
E tù rineghi la liggi di Alì:
Bon prudi centu voti, middi, e chiù.
Nè vogghiu, chì mi dichi a grāmizzì.
Lu megghiu vinu lu canuſci tù,
Endi ſai infini lu comu, e lu chì,
Ijrriſſi di la China a lu Pirù
Pri ſpendiri a bon vinu lu tarì.

5

Propoſta vltima nella quale ſi cō-chiude il medeſimo.

Hora, chì li Baccanti cù tia sù,
Di quantu vagna lu Renu, e lu Pò,
Bon prudi centu voti, middi, e chiù,
A cui vivi, e tammuſcia chiù chi pò;
Lu megghiu vinu lu canuſci tù
Quali fà fari ſubitu l'ahò,
Ijrriſſi di la China a lu Pirù,
E non di Lattarini a Baddarò.

CAN-

CANZONI SICILIANE Burlesche.

DI BENEDETTO Maia.

I

Ritrouandosi in Genoua, brama, e loda Palermo.

PEnzu à Palermu, ed à li soi decori,
E chiddi, chi lu lassanu sù pazzi;
Beatu cui ci nasci, e cui ci mori,
E cui ci hà quattru picciuli, e dui strazzi
Sù ntra li gattafuri, e li palori (nazzi;
Struppiju, e'mbrogghiu ntra sti fugu-
Vali chiù la vanedda di li mori,
Chi tuttu Genua cù li soi palazzi.

Fici

12

Dice esserſi ſdegnato, e l'isteſſo perſuade all'amico.

PEppi la mia Traſudda la laſſai,
N'è ndi vogghiu chiù ſentiri palata,
Ci mmalidicu quantu ci appizzai,
Chi purtaui lu ſali a Cammarata.
Tù ſtarrai letu ſi lu ſtiſſu fai
Cù chiſſa tua Ziuittula trincata,
E dicci, ſpiduggbi anduti di guai;
Nè mò, nè mai, nè tù, nè mal'annata.

CAN-

CANZONI

SICILIANE Burlesche.

D'ANTONINO Tantillo.

I

Richiesta d'vn paio di scarpe ad vn'amico virtuoso.

Pirchi li versi mei sù strambi, e stitichi,
E fatti a sonu di marteddu, e'ncuina,
Niuru cù Zerti noliti pulitichi
Hora mi metti in autu, hora m'āmuina.
Tu Dō Simuni, chi mi plachi, e mitichi,
E nū sai cui m'annetta, ò cui m'ībruina,
Dimmi pri n'hauir'iu chiaiti, e litichi
Si li scarpusi ficiru la ruina.

12

Replica la medesima richiesta.

PIrchì li versi mei sù strāmi, e stitichi,
Ed iu à la'ngara li scanu, e'mpagghiocculi,
Niu-u cu zerti notiti pulitichi
Li tagghiarini mi vindi pri brocculi.
Tù Dō Simuni chi mi plachi, e mitichi
E mi fai middi nnormi, e middi vrocculi
Dimi pri n'hauir iu chiù chiaiti, e litichi
Si l'hauiroggiu li prum mi si Zocculi.

13

Dimanda insieme con le scarpe, le calzette al medesimo.

SV li causetti mei sfatti, e consunti,
Li scarpi n'hannu chiù soli, nè mpigni,
E li sacchetti, si mi suoti, e spunti,
Mancu ci troui pr'accattari atrigni.
Vndi ti pregu cu li manu iunti,
(Si li preghi d'vn pouiru sù digni)
Chi l'vnu, e l'autru, si l'hai misu à mūti
Tri mera gintilia mi li cunsigni.

Ri-

4

Riprende l'Autore l'ebrietà ad vn'amico.

RItrattu di Ngarau, chi pri lu mustu
Di l'allegrizza tuttu ti sdiuachi;
E cù la carni in addobbu, & arrustu
Ciurli pri fina à tantu, chi t'annachi.
E pri nun darti lu viuiri sustu
Senza sciroppi pinnuli, ò truiachi
Ti fai viniri pri sempri lu gustu
Cù auliui, cù tunnina, e cù sarachi.

5

Augura le buone feste, e'l buon capo d'anno ad vn'amico.

NVn tãti xiuri c'è ntra Maiu, e Giu- (gnu,
Nè tanti pisci pri lu mari vannu,
Quantu migghiara di voti m'addugnu,
Chi li toi modi suggittatu m'hannu.
Vnd'hora pri iucari à domeddugnu
Cù tia, c'hai vistu e vidi lu miu affãnu,
Nun hauend'autru, chi dari, ti dugnu
Li Boni festi, e lu bon capu d'annu.

6

Dimanda alcun danaro nel giorno di S. Martino ad vn'amico.

A Lu scuntenti, e poviru Antoninu
Ci và la testa, comu na nauetta,
Pinzandu, e ripinzandu lu mischinu,
Chi n'hà denari, e mancu nū di aspetta.
Vndi ti prega gia ch'è San Martinu,
Chi presti metti manu a la sacchetta,
Quantu accattassi à lu minu à lu minu
Neuuli, muscateddu, e muffuletta.

7

Biasima le bruttezze d'vn ferraro con vn'occhio chiuso.

Q Vādu à scrusciu d'incuina, e di marteddu
Cūpari, misser mastru a lu īprouisu
T'assimigghiu a ū Ciclopu ī Mūgibeddu
Cu l'occhiu, chi lu Fatu t'haui offisu.
E quandu canti tuttu impupateddu,
E voti, e giri lu squalerciu visu,
Pari na Cucca misa a lu zimbiddu,
Tantu sì laidu, chi ti vija aucisu.

Anni

8

Pouero nella vecchiaia si raccomanda ad vn'amico nel nouo anno.

ANni cinquātasei di la mia etati,(nu,
Dumani ad vndici huri cunchijrā-
E nun cunchieru mai l'auuersi Fati,
Ch'in sepultu cadaueru mi fannu,
Tû, chì cù l'occhi di la caritati
Hauutu hai mira à lu miu lōgu affānu,
Succurri à la mia vecchia puuirtati
Attalchì fazza allegru lu nouu annu.

9

Morde piaceuolmente le finte promesse d'vn suo amico.

L'Hora sù huri, e l'huri sunnu misi
Chiddi, chì Niuru misurandu và
Cù lu cumpassu di li soi prummisi,
Chì nu l'vsau, nè l'vsiria Giuxà;
Cui trampi nun hà ntisu, nè ntramisi
Procura nun partirisi di ccà,
Pirchi lu truuirà tanu muddisi,
Comu li Rocchi, chi sù à l'Vcchiulà.

Quan-

10

Ritrouandosi senza danari rinega la Poesia.

QVantu fiati ntra li mei vurzuni
Mettu li manu, e nũ ci trouu ndidi,
Rinegu à Bẽbu à Casa à Guidicciuni,
A cui l'haui stampatu, à cui si vindi.
Nũ penzu chiù à Sunetti, nè à Canzuni,
Nẽ spiju di cui acchiana, ò di cui scindi,
Ma cotu cotu ijttatu à n'agnuni
Aspettu li dinari di San Bindi.

11

Si raccomanda ad vn Giurato suo protettore.

PAtri conscrittu hora chi tù sì
Di la Citati Curuna di Rè,
Sia à la bon'hura, e sempri sia accussì,
E longa vita à paru di Noè
Nun ti dimundu, nè cercu chi mì
Espertu fazzi, e mi sia dittu olè,
Ma sulu chi nun dica à grammizzi
A tu scài paru, chi nnimicu m'è.

Vur-

12

Proposta prima ad Angelo Rampulla in richiesta d'alcuni danari.

*V*Vrria Cumpari, e nun vurria, chi tì
Facissi laidu, nun c'essendu tù;
Ma ti facissi di lu modu, chì
Si sempri statu, e sarrai sempri chiù.
Nun ti dimandu, nè cercu, chi mi
Dunassi cosa, chi nun c'è, nè fù,
Ma sulamenti dudici tarì
Quantu iissi à mangiari à curcurù.

13

Proposta secōda, nella quale fà vn brindisi al sudetto amico.

H*Ora, chi li Baccanti cù mia sù,*
Ed iu ncumenzu la Bernagualà,
Brindisi pri tri voti, quattru, e chiù,
E à la saluti di cui veni, e và.
Chistu è lu vinu di proualu tù,
E non di chiddu di ddoca ndaddà,
Chi cui ndi viui, e paga à curcurù,
Autru ristandu Ianni, iddu è Ginxà.

Hora,

14
Proposta terza, nella quale segui-ta la medesima materia.

HOra, chi li Baccanti, cù mia sù,
Ed iu ntrimoiu la sò là mì rè,
Brindisi pri tri voti, quattru, e chiù
A cui m'honura, e poi mi dici olè.
Chistu è lu vinu di proualu tù,
Chistu è lu vinu di li vini Rè,
Chi cui ndi viui, e paga à curcurù,
S'annaca, & addurmisci cù Noè.

15
Proposta quarta con l'istesso soggetto.

HOra, chi li Baccanti cù mia sù,
Et iu mi trouu à la terra d'Alì,
Brindisi pri tri voti, quattru, e chiù
A cui nun dicu mancu à granmizzi.
Chistu è lu vinu di proualu tù,
Chistu è lu vinu di lu gran Sufì,
Chi cui ndi viui, e paga à curcurù
Nd'auanza pri mitati lu tarì.

Ho-

16

Proposta vltima scherzante sopra le medesime cose.

HOra chi li Baccanti cù mia sù,
Ed iu m'annacu supra di lu Pò,
Brindisi pri tri voti, quattru, e chiù
A cui mi fà sganghiddi quantu pò,
Chistu è lu vinu di proualu tù,
E chi fà fari subitu l'ahò,
Chi cui ndi viui, e paga à curcurù
Di Lattarini curri à Baddarò.

CAN-

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

D'ANGELO
Rampulla.

I

Risposta prima ad Antonino Tãtillo dandogli i richiesti danari.

IOca cù mia Fortuna à lu cucù
Tantiddu, e sempri haiu assu, a tali chì
Chiù spicciulatu, e chiù pizzenti sù
Di chiddu forsi, chi tù stissu sì.
Pri chistu nù ti mandu vn granu chiù,
E fazzu appuntu comu vn Zagualì,
Pigghiandi l'armu, e fammi dunca tù
Vn brindis cù stu dudici tarì.

Ho-

2

Risposta seconda scherzante so-
pra il vino.

HOra, chi li Baccanti cù tia sù,
E tù accumenzi lu Bernagualà,
Bon prudi centu voti, middi, e chiù,
Mentri faciti lu veni, e lu và.
Lu megghiu vinu lu canusci tù,
S'è di Carini, ò di ddocu ndaddà.
Ijrrissi di la China a lu Pirù
Pri fari a li Ianneddi lu Guxà.

3

Risposta terza nel medesimo
soggetto.

HOra, chi li Baccanti cù tia sù,
E celebri, Tantiddu, lu scialè,
Bon prudi centu voti, middi, e chiù,
Mentri viuendu ripititi olè.
Lu megghiu vinu lu canusci tù,
Chi di li muschigghiùni sì lu Rè,
Ijrrissi di la China a lu Pirù
Pri dormiri scupertu cù Noè.

Hora,

4
Proposta quarta seguente l'istessa materia.

HOra, chì li Baccanti cù tia sù,
E tù rineghi la liggi di Alì:
Bon prudi centu voti, middi, e chiù.
Nè vogghiu, chì mi dichi a gràmizzì.
Lu megghiu vinu lu canusci tù,
Endi sai infini lu comu, e lu chì,
Ijrrissi di la China a lu Pirù
Pri spendiri a bon vinu lu tarì.

5
Proposta vltima nella quale si cõchiude il medesimo.

HOra, chì li Baccanti cù tia sù,
Di quantu vagna lu Renu, e lu Pò,
Bon prudi centu voti, middi, e chiù,
A cui viui, e tammuscia chiù chi pò;
Lu megghiu vinu lu canusci tù
Quali fà fari subitu l'ahò,
Ijrrissi di la China a lu Pirù,
E non di Lattarini a Baddarò.

CAN-

CANZONI SICILIANE Burleſche.

DI BENEDETTO Maia.

I

Ritrouandoſi in Genoua, brama, e loda Palermo.

PEnzu à Palermu, ed à li ſoi decori,
E chiddi, chi lu laſſanu sù pazzi;
Beatu cui ci naſci, e cui ci mori,
E cui ci hà quattru picciuli, e dui ſtrazzi
Sù ntra li gattafuri, e li palori (nazzi;
Struppiju, e'mbrogghiu ntra ſti fugu-
Vali chiù la vanedda di li mori,
Chi tuttu Genua cù li ſoi palazzi.

Fici

2

Narra graziosamente vna rispo-
sta d'vn suo amico.

FIci na cosa, chi mai fari sogghiu,
Mandai pr'vna carrozza a vn tal di Guigghia
E lu truuai chiù duci, chi n'è giogghiu,
Chi nun fù nè farina, nè canigghia.
Sicci truuau Caputu, homu d'orgogghiu,
Chi spissi voti lu sò macciu strigghia,
E dissi. Sicci dugna vn tartu d'ogghiu;
Ed hora, e quandu voli si la pigghia.

3

Scherza sopra vn'asino vecchio,
che gli era morto.

CAru Gilormu miu quandu accattai
Di la vostra sullenni hereditati
Lu Sumirazzu vlancu, iu nun pinzai,
Chi quantu pila hauia, l'hauia d'etati.
Sgrignatu na matina lu truuai
Mortu di mali di l'antichitati,
Lassau na cosa nutabili assai,
A vui lu prezzu, a mia l'asinitati.

Lu

4

Dimostra, che il Dio d'Amore è tutto interesse.

(muri

LV Diu, ch'appressu tutti ha nomu A-
Superbu, accortu, e valurusu arceri,
Ruppi l'arcu, e li strali accuti, e duri,
Nè di fimini ha chiù vogghia, ò pizeri.
Fattu Diu di ricchizzi, e gran signuri,
Voli holocausti, e sagrifizij veri,
Li lampi d'oru addumati tutt'huri,
E na vurza di duppij pr'incinzeri.

5

Motteggia gratiosamente vn Nasuto.

HAiu supra lu stommacu vn citrolu,
N'aranciu, ò na lumia Valētiana
Videndu stu biccazzu ruccarolu,
Vulutu beni di la sua galana.
Iddu è na bestia, e pigghia ũ grã riuolu,
C'haui vna nasca onnipotenti, e strana,
Chi pari la lanterna di lu Molu,
O lu spiruni di la Capitana.

Hora

6

Scherza ſopra vn nome di Martino.

HOra chi ſtai, Martinu, à li mũtagni;
Laſſandu di lu'ntuttu la Citati,
Cù li lanuti toi cari cumpagni,
Pàſſirai chiù d'vn vernu, e d'vna ſtati;
Dubbitu ntra li voſchi, e ntra li ſtagni,
Chi nun t'ingraſſi, e'ngroſſi pri mitati,
E di Martinu poi, ſi nun t'incagni,
Nun addiuenti Rè di li craſtati.

7

Deſcriue gli andamenti, e la propoſta della S. D.

DI ſtrauaganti culuri, e viſtiti
Cũparſi auãzi chidda, ch'amu tãtu,
Chi picari farria li chiù Rimiti
Quandu ſi ſcopri, ed apriſi lu mantu:
Ma poi chi vitti a mia, ch'a li ſoi riti
Ci ſugnu ntra lu mazzu, e mindi auãtu,
Mi diſſi pri burlari: chi pititi?
Vindi putiti ijri cantu cantu.

Ntra

8

Descriue vn suo viaggio fatto in Casteluetrano.

NTra pidita, rimuri, scracchi, e vuci
N' tra stranuti, e suspiri chianu chianu
Funtana fridda beddu duci duci
N d'hauia purtatu à Casteddu vitranu
S'iddu nun era pri vn pocu di luci,
Pr' vn firriolu, ò vn pezzu di tabanu
Vruicauanu à Maia senza Cruci,
Senza parrocchia, e senza cappillanu.

CANZONI SICILIANE Burlesche.

DI DON CARLO Ficalora.

I

Morde piaceuolmente vn suo amico, che hauea guasto il naso di mal francese.

L'Abati Caluu quandu lu marusu
La punta di lu molu s'agghiuttiu,
Dissi, chi sempri sarrà difittusu,
E nu lu pò aiutari autru chi Diu,
Cridendu, chistu casu disastrusu
Simili forsi à chiddu, ch'accadiu
In Franza à lu sò debbili dammusu,
Chi poi chi si abbaddau, ma chiù s'inghiu

2
Scherza sul nome, e cognome di Cola di Martino.

S Tu nomu Cola pri sò mal distinu,
E à multi cosi mali appropriatu;
Cola è lu lupu, ed è chiddu inteſtinu,
Chi hauemu tutti, quali è pirtuſatu.(nu
Martinu è auceddu, e pri chiù mali īcli-
E l'animali à Paſqua maciddatu;
Tali, ch'à diri Cola di Martinu.
E comu diri culu di craſtatu.

3
Gratioſa beſtemmia contro chi ama la S. D.

C Vi la mia Donna ſuaui, e giùcunda
Cù malu intētu, e cù diſinnu guarda,
Pregu à Cupiddu, ch'in fūdu l'affunda,
E chiù peiu di mia l'auuampa ed arda.
A cui ndi ſpera fruttu, xiuri, ò frunda,
Vn tātu, ū pocu ū minimu, vna ſcarda,
Contraci ſia la terra, l'airu, e l'vnda,
La maſtra portulana, e ſoru Narda.

4

Dispreggia vna donna fatta già publicamente disonesta.

ISci beata tia chi si nnurata
Hora, c'hai fattu di casa pagghiaru,
Eri famusa di l'acqua rusata,
Ed hora si funtana di saccaru.
Comu si voghia sia tù si turnata
Comu la fogghia di lu putigaru,
Ch'assai si vindi la prima iurnata,
E poi si scancia sei mazzi à dinaru.

5

Motteggia vn suo amico detto Agnelli, che facea del valente.

IV fazzu lu Poeta lauriatu,
E nun mi sacciu mancu vndi piscari,
Siluariu, chi mi fai l'homu aggiustatu,
Iu nu lu vitti hauiri mai dinari,
Assali, chi mi fa lu nnamuratu,
Iu nun ci vitti mai donna tuccari.
E Agneddu, chi mi fà lu sbardiddatu
Iu nu lu vitti mai cutiddiari.

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.
DI D. FRANCESCO
Catena.

I

Motteggia graziosamemente vn sciagurato, che procuraua d'impadronirsi d'vna bella donna.

Procurau Turi d'affunari à Betta
Subitu, chi nisciu di la batia,
Ci prummisi vn yppuni, e na faudetta,
S'à li sfrinati vogghi accunsintia:
Idda la traditura, la furbetta
Ci accosta, e xiaura, e pirchi ci fitia
Peiu d'vn axiu la sò funtanetta,
Ci dissi: frati miu, nun fai pir mia.

2

Descriue con grazia mirabile le bellezze d'vna brutta.

C'E genti di lu mali tantu licca,
Chi mai di diri mali nun si sazia,
Dicinu di la mia Cummari Cicca,
Chi tutta è laida, e chi tutta è disgrazia.
Ma cui la guarda beni, e sicci afficca,
Benchì nun vidi facci china, e sazia,
Canusci, chi pri l'anni è fatta sicca,
E pirchi è dissapita, nun hà grazia.

3

Và seguitando piaceuolmente la medesima materia.

SI bedda, nu lu negu, ma l'vcchiuzzi (zi
L'hai comu gatta, e guirciuliddi, e strāmi.
Si bē cumposta in tutti li mimbruzzi,
Ma sulu hai torti li manu, e li gammi.
Sì ntra lu xiuri di li Zitidduzzi,
Ma dicinu, chi sì mamma di mammi,
C'hai lingua checca, e li palori muzzi,
Ed iu per tia nd'incacu à middi dammi.

L'hor-

4
Deſcriue con ridicoloſe hiperboli vn naſo.

L'Horrendu naſu tò, Signuri Conti,
E zertu naſu, chi naſu nun pari,
E di continuu moruu vn largu fonti;
E la culonna d'Herculi ntra mari.
Fù fattu à prima ai Steropi, e Bronti,
Poi in Culiſcu fù miſu à rifurmari;
In ſumma purria ſeruiri pri ponti.
Quandu criſcinu l'acqui à li xiumari.

5
Scherza ſopra la gibboſità d'vn'amico.

QVandu ſentu parlari ſt'ignuranti,
Chi ſparlanu l'amici, tu mi cũfũdu.
Taccianu à tia, Cumpari Don Firrãti,
Pirc'hai à li ſpaddi ũ ĩbu autu e ritũdu.
A mia mi pari vna coſa galanti,
E quantu chiù pinzandu mi ſprofundu,
Tãtu chiù dicu, chi sì n'autru Atlãti,
Chiddu porta lu Celu, e tu lu mundu.

6

Beffeggia gratiosamente le fattezze d'vn suo seruitore.

TRoppu dimandi tù: Nun t'haiu datu
Iouidi lardaloru lu maiali?
Hora mi susti, chi voi lu crastatu,
E chi sia viuu, e grassu a la riali?
Ma vogghiu hormai chi resti cũsulatu;
Ti mandu ntra sti ferij pasquali
A visitari cù lu miu criatu
Ritrattu d'vn crastatu naturali.

7

Rimprouera la vana espettatione d'vn piatto di lasagne.

SEmpri lu dissi, pirchi sempri soli
Fari nostr'amu sti froxi, e fritteddi;
Damundi à maccarruni, e rauioli,
Li soi mprummisi l'haiu ntra sti feddi.
Via, risolutioni; à nui figghioli,
Sinnò virrannu chini li carteddi
Di lasagni di scarpi à quattru soli
Si nui aspittamu chiui li lasagneddi.

Ti

8

Si burla d'vn goffo, che facea del Poeta.

TI pichi di Poeta, ò bona ò bona!
E fai li versi comu cudduruni;
S'à la tua auricchia l'armunia nũ sona,
Comu poi fari giusti li canzuni?
Troua lu Pegaseu ddà in Elicona,
Mangiati li soi strunza in tri buccuni,
Chi vidirai comu la musa ntona,
E si componirai d'vn Ciciruni.

9

Essaggera le furberie d'vn mariolo.

CV mia fariti voi lu marranchinu?
Cù mia, chi ti figghiai, chi ti canu-
Tãtu ti tegnu chiù per latru finu (sciu?
Quantu chiù veni cotu, e per li musciu.
Ti vulini liuari chiù matinu
Quandu cù mia pinzaui fari scruſciu,
S'hai quattordici giusti, haiu nnicchinu
Si facisti Primera, iu fici fruſciu.

10
Rincalza vn crapulone, & vbriaco.

STu tò mangiari è spezia d'assassinu,
E mangia vn pocu comu Cristianu;
Mi pari, chi dilluuij di cuntinu
Quandu vna vota ci metti li manu.
Mangi pri li cumpagni c'hai vicinu,
E pri l'autri cumpagni di luntanu.
Chistu sì, chi ti reguli à lu vinu,
Ndi viui mentri lu vudeddu è sanu.

11
Loda ironicamente vna donna brutta.

NVzza si parli mi pari chi cachi,
La lingua ti l'aggruppi ntra li denti
Si duni vn passu ti storci, e t'annachi;
Si ridi, vn migghiu lu risu si senti;
Si guardi, l'occhi parinu surrachi,
Chi taliandu spagnanu li genti;
E la biddizza tua digna di ciachi.
Vh vh pri tia chi fazzu! mancu nenti.

Di

12
Promette galli d'India, è chiede cose dolci.

DI cosi duci ndi su liccu sai?
Si mi li mandi ti dugnu lu canciu.
Pri mia dui gaddi d'India nutricai
E pri darili à tia nun mi li manciu.
Ma vogghiu cosi dilicati assai
Chi lu miu cãnarozzu è troppu strãciu
Via, caudi caudi maccarruni, e guai,
Prestu, sinnò mi stricu ĩ terra, è chiãciu.

13
Burlesco panegirico alle bruttezze d'vna donna.

NVn s'hà mai vistu simili biddizza,
Si vajanu à mmucciari l'autri beddi
L'occhi l'hai vlãchi, e la frũti l'hai rizza,
E comu l'oru finu è la tua peddi
L'vna trizza nũ iũgi a l'autra trizza
Comu li pila di li ciauareddi;
Sù tutti in sũma a facci tua mũdizza
Cu tuttu chistu iu t'haiu ntra li feddi.

14
Motteggia vn Poeta goffo.

COmu fai li virsazzi accussì strammi,
Ch'offendinu d'impressu, e di lũtanu?
Hora ci accurzi, hora stiri li gammi,
C'hora sù di di giaganti, hora di nãnu.
Li pisi hora à cãtàra, ed hora à drãmi;
Và và purgati hormai sì homuri ĩsanu,
Tù cu tutt'iddi iettati à li xiammi,
Et arditi ssa spogghia di babanu.

15
Rimprouera vn'amico, che tar-daua à prestargli vn'asinello.

IAcupu nun mi fari di lu 'nzirri;
Nè ti picari, chi sì graziusu,
Pirchi sarroggiu furzatu à lu sdirri
Nun mi fari à stimari pri scantusu.
M'hai fattu piniari lu scanzirri,
Mancu si fussi vn cauaddu famusu,
Mandalu, ma sinnò mandu li sbirri
Chi tì scafurchirannu ogni pirtusu.

Haiun-

16
Minaccia burlescamente il Dio d'Amore.

HAiundi hauutu ſcattacori, e'nguſci
Pri tia, Cupiddu, e li toi modi rei?
Mi cuſi, e ſcuſi, m'intruſci, e mi ſtruſci,
E ſi quantu vn difertu di pigmei?
Ma di ccà nnanti ndi fazzu li truſci
Di l'arcu, e ſtrali, e l'autri toi trofei,
E ti fazzu iri chiangendu, ch'inguſci,
Si ti la pigghi chiù cu fatti mei;

17
Rimprouera vna promeſſa ritardata, ad vn ſuo amico.

MI dimandaſti vn barrili di vinu,
Iu ti ndi mãdu dui, ntra niuru, e blã-
L'vnu, pri rinfurzariti lu ſchinu (cu;
L'autru, pri lu duluri di lu xiancu.
Tu di palora nun viniri minu,
Sinnò ti ſcartapeddu leſtu, e francu,
Ch'à lu pigghiari sì veru parrinu,
Ed à lu dari t'aſſauta lu grancu.

AZ-

18

Ringrazia d'alcuni presenti, e ne dimanda altri.

AZZittai di bon cori lu prisenti,
Di lu vlācu mangiari, e di l'affettu;
Sù così boni assai pri cui n'hà denti;
O pri cui pati strittura di pettu.
Iu mangiu, la diu grazia, competenti,
Xiatu senza ritegnu; e scraccu nettu,
Gustiria chiui, si puru tù cunsenti,
Vn paru di pirnici, e vn bon filettu.

19

Ridicolosa descrittione d'vn'apparecchio per andare à spasso.

AMici ijamunindi tutti quanti
Sti festi à spassu, e facemu bazzina,
Lu cocu purrà ijri vn iornu avanti
Pr'allestiri li stigghi, e la cucina.
Di vui cui manda puddami abbastāri,
Cui carni, e cui sciroppi d'incantina,
Iu purtiroggiu li manu vacanti
Pri purtari dipoi la ventri china.

Mi

20
Burla sopra le imperfettioni d'vn suo amico.

MI fai di lu saccenti, e si quagghiaru.
Nun porti littri, e diventi curreri;
Pirdunami si parlu accussì chiaru,
L'hai fattu, vurria diri, d'un sumeri.
Quandu si ioca, lu nigoziu è à paru,
Cui cadi cadi, e cui và arreri arreri,
Ti curri, chi pizzenti ti chiamaru
Pirchi si riccu di spiti, e taggheri?

CANZONI SICILIANE Burlesche.

DI FRANCESCO Comito.

I

Rimprouera graziosamente le burle, che gli facea la S. D.

Vizziusotta, vigghiacca, ammastrata
Chi sù sti nnecchisii d'ogni mumẽtu?
Chi mentri à la finestra stai affacciata
Mi guardi, e poi mi ridi cù l'azzentu?
Sempri fai focu supra la pignata,
Sempri fai di lì tui, sempri ti sentu,
Ed à lu fini poi di la iurnata
Quantu mi trouu fattu u di ventu.

Hone-

2

Scherza sopra il titolo di quei nobili detti di Seggio in Napoli.

HOnestamenti vui chiamati Seggiu
Chiddu, chi ad ogni parti è dittu culu
E cù raxiuni lu chiamati seggiu,
Pirchi sidendu riposa lu culu
Dunca si tuttu è vnu culu, e seggiu;
E tantu è diri seggiu quantu culu,
Li vostri gintilomini di seggiu
Sarrannu gintilomini di culu.

3

Descriue i brutti costumi d'vna donna.

PEr benchì apposta ti sfingi, e tracangi,
Cannusciu, ch'ami, e pasciti di fungi,
Lima, chi surda surda limi, e smangi,
Agugghia, ch'ogni pannu ben trapũgi.
Struzzu, chi fina à ferru appaudi, e mãgi
Spina, chi sutta taiu occulta pungi,
E mini à ringu, nè lassi, nè cangi,
E chiddu chi nun pigghi, nun ci iungi.

Sì

4

Descriue burlescamente le fattezze della S. D.

SI blanca chiù chi rosa lisciandrina,
Russa chiù chi n'è cocciu di granatu;
Biunda, e chiù blunda di la trimintina,
Rizza, e chiù rizza chi n'è lu mbrucca- (tu.
Lustra comu la stidda matutina,
Modda comu cuttuni ammattulatu,
Longa comu 'na vera paladina,
E sapurita comu lu salatu.

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

DI FRANCESCO
Platamone.

I

Dice che non può componere burlesco, mentre è tormentato dalla Fortuna.

CVi di fortuna ria mpintu à li vischi
Spinnati l'ali hà di la mēti, e laschi,
Cui dintra vn mari, vndi miserij pischi
Hà d'ogni tempu timpesti, e burraschi,
Cui pri li chiaghi soi ĩuicchiati, e frischi
Autri nguēti nũ hà chi sicchi e maschi,
Comu pò fari canzuni burlischi
Cù tanti dichi, e siddi, e noij, e baschi?

Cui

2
Narra il medesimo con diuersa maniera.

CVi di Cereri, e Baccu pri rifriſchi
Vacanti haui li coffini, e li xiaſchi,
E ſempri aſciutti di latti li xiſchi
Di chì modu pò attendiri à ſti fiaſchi?
Pri fari boni canzuni burliſchi
Cunduti beni di butiri, e raſchi,
Lu vinu ci vurria di li Tudiſchi,
E lu priſuttu di li Bergamaſchi.

Perſuade vno, che ſi pigli la cane, che gli hauea dato per farla lattare.

PRi mala ſorti, e pri disgrazia mia
Siccaru tutti à Rindina li minni,
Nè chiù à Billina, comu già ſulia
Paſci di latti, ma di chianti, e ſpinni.
Talchi aſſai megghiu per idda ſarria,
Chi turnaſſi à la caſa d'undi vinni,
Chi ſazia, e non di juna durmiria
N'trà lu so lettu morbidu di pinni.

Nun

4

Persuade l'istesso con differente maniera.

NVn pozzu chiù risistiri à Billina,
Ch'è tàtu ntramisera, e farfàredda,
Chi hà misu la famigghia mia canina
Tutta à rimuri, e pr'idda si ribbedda.
Hora sauta, hora curri, hora camina,
E spissu à li mei pedi s'incircedda,
Vndi mi spagnu chi qualchi mutina
Nù la scaccia, e ndi fazza na guàsted-
(da.

5

Replica il medesimo con altre grazie.

TI pregu, Don Luisi, e ti cunsigghiu,
Chi ti ripigghi a Billinuzza in casa
Prima, chi comu puddicinu Nigghiu,
Nun ti l'aggranfa la Parca maluasa.
Tù starrai allegru, è cù benignu gigghiu
La guai dirai, mentri ti licca, e vasa,
Et iu chiù spissiratu, in sõnu e in vighiu,
Si fai, chi cù tia alloggia, e di mia scasa.

Pri

6

Mandà vna cagnoletta ad vn suo amico.

PRi celebrari à tia vurria chiù lena,
Ch'à li toi laudi la vuci declina,
E di l'ingegnu, à la mia acerba pena
Arida, e sicca è fatta hormai la vina.
Ma tù cu frunti placida, e serena
Riciui di sti versi la catina,
Vndi forti ligata, e natà appena
Mandu pri scaua à tia la mia Billina.

7

Siegue l'istessa materia diuersamente.

STa Caniula pri multi raxiuni
Nasciu sutta benignu, e destru fatu;
Chi beddi haui li modi, e li fazzuni,
Chi di Rindina è figghia, e d'ammilatu,
Chi di lu vellu d'oru di Iasuni (tu
Chiù morbidu hà lu pilu, e chiui innaura
Chi in manu d'vn gintili, e bon patruni
Pri sua filici sorti hà capitatu.

Lu

8

Descriue le fattezze d'vna sua cane.

LV nasu niuru, niuri l'occhi, e grandi,
D'oru la frunti, lu pettu hà d'argẽtu
Billina, bedda di tutti li bandi,
Ch'apporta à cui la vidi vn grã cõtẽtu.
Sulu Siriu, lu cani diddi bandi,
Mentri di ddà à guardarila và intẽtu,
Videndu, chi chiù lustru d'iddu spandi,
D'inuidia arraggia, ed abbaia à lu vẽtu.

9

Descriue la medesima presentãdola ad vn'amico.

SPassu à lu spissu sta Cani ti duna,
Chi fistanti, ed allegra ogni momẽtu,
Girija comu rota di fortuna,
Firrija comu strumbula di ventu.
Fatta poi grãdi all'aria chiara, e bruna
Com' Argu cù middi occhi, e nõ cù cẽtu,
Ti guardirà la casa, e la pirsuna
Di furtu, d'imbuscata, e tradimentu.

10

Essaggera lo stesso soggetto in varie guise.

STa cani è razza Franzisa, e valenti,
Chi teni sempri in pedi li spiruni;
E currendu à rigatta cù li vēti (quiluni
Lassa ndarreri ad Euru, Austru, e A-
Si picciridda ngrigna, e appena hà dēti,
Chi farrà grādi, armata di scagghiuni?
Mittirà in fuga draghi, hidri, e serpēti,
Ed Vrsi abbattirà, Tigri, e Liuni.

11

Loda le qualità celebri della sua dolce amico.

DI sta Cagnola ogn'autra laudi taci,
La lingua, e sulu à diri si riduci
Sta cosa, e si pir sorti idda è mendaci
Sia sicca, nè chi ù gusti cosi duci.
Sula la casa poi lassari in paci,
Chi di ddà pri Billina, e li soi vuci
Li latri fuijrannu impij, e rapaci
Chin chi li Taddariti di la luci.

Di-

12

Per vna Signora, che si lamentaua del rumore de'suoi cani.

DIclarau na Signura pri ribeddi
Li mei cagnoli franzisotti bracchi,
Ch'abbaianu à li Turchi cù ruteddi,
Et à li cauaioli cù li sacchi
Et iu nun parlu chi li soi Ziteddi,
La notti chi riposu l'ossa stracchi
Fannu chiù scrusciu cù li soi chianeddi,
Chi strumbuli di vẽtu, e tricchitracchi.

CANZONI
SICILIANE
Burleſche.
DI GERONIMO D'AVILA
Barone della Buſcaglia.

I

Si raccomanda in ſtato di pouertà ad vn'amico.

COmu curtiſi, e verù gintilhomu
Ti ſiá ricumandatu lá Buſcagghia,
Chi campa mali, e ſi mi dici comu,
Pigghiu lu pani à la iudeca à tagghia.
La fè chi mi dunaſti quandu fomu
Di fora à Santa Gati, fà chi vagghia,
Nun fari chi mi galba lu cognomu,
E la tua varua longa di midagghia.

Mai

2

Essaggera graziosamente vn Melone presentatogli.

MAi tal miluni in terra fù produttu,
Lu cũtu à tutti, e cui l'audi, si ſtorci.
Signuri miritaua vn tali fruttu
Viniri cunduciutu cù li'ntorci.
Fù duru, ſcrittu, grauuſu, ed aſciuttu.
Ndi miſimu à rigatta comu porci,
E parſi tantu finu, e tantu ghiuttu
Chi ndi mangiamu pri fina à li ſcorci.

3

Rimprouera l'auarizia d'vn'Arciprete ſuo amico.

CRidia, chi l'Arcipreti la cartedda
Mi la turnaſſi fina ntra li criſti
Culma di riſu, è carni di vitedda,
Tri carrabbuni di lagrima criſti.
Nun sù nenti li tratti di Gunnedda,
Mai tal dunairi in terra foru viſti;
Pri darimi dui cocci di ſardedda
La coffa d'un carrinu mi tiniſti.

4

Essendo nelle carceri, brama d'vscire.

(antica,

LA carzara, vnd'iu staiu, è vecchia, e
Ed humida tirrana senza spasa,
Per ogni parti l'acqua ci lambica,
Ed ogni ventu pari, chi ci trasa.
Dormu vistutu, e lu xiancu mi strica
Sempri, e m'affuca la tussi maluasa,
Quandu audirò la vuci, chi mi dica,
Pigghia lu lettu, e vattindi a la casa?

5

Scherza con vn'amico gran mangiator di maccheroni.

(runi

MOmmu quãdu tù ncappi à maccar-
Cù tutti cincu ijdita li scippi,
C'appizzi l'occhi, e staicci à l'abbuccuni
Cù tutti li toi senza ticci accippi.
Cui ti tuccassi tandu cù vn curduni
Di San Franciscu, ci farrissi grippi,
Licchi cucchiari, platti, e caudaruni
Tantu disij d'inchiriti li trippi.

Cic-

6

Morde con molta grazia vn prodigo maldicente.

CIccu quandu tu ſcurri lu miu ſtatu,
E ponderi la vita di li genti,
Vurria, chi riſi inaſſi lu piccatu,
Chi d'homu riccu t'hà riduttu à nenti.
Li beni di tò patri t'hai mangiatu,
Li doti, e li tuteli di parenti,
E macari à tia ſtiſſu hai cunſumatu,
Ti cadinu li moli, e nun ti ſenti

7

Per vn'amico, che d'ogni tempo rubaua gatte.

DOnni attaccati li gatti cu chiaccu,
Stuppati li ſfilazzi, e li purteddi (cu
Chiddi, c'haiu iu, li guardu, e mi l'attac
E ſtaiu cù l'auricchi à li pinneddi.
Chi Dō Gilormu caccia comu ū braccu
E nun ci laſſa ſtrati, nè vaneddi,
Pirchi lu viju ijri cù lu ſaccu,
Rubandu notti, e iornu gattareddi.

8

Descriue le disgratie accadutegli nel mutar della casa.

NVn curri sulu à tia la sorti mala,
Nè lu duluri tò sulu si troua,
Lu mali m'è ijttatu cù la pala,
E l'autu Celu mi cumbatti à proua.
Cadiumi la Zitedda di la scala,
Subitu, chi turnai à la casa noua,
E staiu cù lu medicu à la sala
Sbattēdu ogghiu rusatu, e vlāchi d'oua.

9

Rimprouera vna vecchia ostinata nel giudicarsi bella.

LEuati di la testa ssi cuncetti,
Lassali à cui sù giuuini d'etati;
Ch'à tia stu sbariuni mai ti ssetti,
Lu specchiu mai ti dissi la virtati.
Iu vogghiu cù la tinta, chi ti metti,
Chi fazzi niuri li pila mblancati,
Comu t'ammuccirai l'autri diffetti,
C'hai li masciddi, e li manu arrappati?

Ia-

10

Beffeggia vn vecchio, che volea far del giouane.

IAcupu flatti, nun fari chiù smossa,
Và penza all'alma tua, dunati ndrizzu;
La gula hai sicca, e la ventri t'ingrossa,
Porti la vauaiola, e lu pannizzu.
La carni hai mpassuluta supra l'ossa,
Li iorna toi sù iunti, e stannu in pizzu,
Nun vidi, c'hai lu pedi ntra la fossa,
Lu 'ncenzu, e li candili à lu capizzu?

11

Riprende il vestire, e la postura d'vn villano.

QVandu tù nesci li festi paratu,
Xiauru su d'acqua rosa, e di chifira,
La birritedda à camu, e lu 'nmuccatu,
Li patrinostra in coddu fatti à pira,
Camini in punta di pedi stiratu,
Pari, chi fussi vn pupu di gassira,
E nun t'adduni, chi sì cunsumatu,
E iuntu à Diu tì dia la bonasira?

12

Descriue graziosamenie il mortorio d'vn prodigo.

CHi sta campana sona pri Giammutu,
E mortu, Diu lu māda in Puradisu;
Vn vecchiu curtu, vrunettu, e rizzutu,
Chi sempri staua cu la vucca à risu.
Era bon'homu, e nun c'era tinutu,
Bon dicituri, e di tutti era ntisu,
Trist' è la casa sua, chi l'hà pirdutu,
A tempu, ch'ogni cosa s'hauia spisu.

13

Piange burlescamente la morte d'vn'asino.

SVmeri ben pruuistu, e ben firratu,
Mastru nun ti mancau, ne midicina,
Comu mi lassi lu cori inchiagatu?
Già l'occhi mei ndi fannu vna lauina.
Poichi n'hauisti sciorta, ahi sfurtunatu
Di finiri li ficu, e la racina,
Pri ricurdanza m'hauissi lassatu
Netta la stadda di fumeri china.

Asi-

14
Slegue con differente maniera la
ſteſſa materia.

A Sinu beddu di pilu, e di tagghia,
Muriſti carriandu ficu, e pira;
Si dolu nundi porta, nè gramagghia
Lu tò patruni, virgogna lu tira.
Ma ijttau focu all'oiru, & à la pagghia
Et hà pigghiatu li ſumeri in ira,
E mai nun ſenti ſumeri, ch'arragghia,
Chi nun ſi vatta li manu, e ſuſpira.

15
Dice come vuol fatte le ſcarpe al
ſuo maeſtro.

O Mariu ſupra l'autri curuiſeri
Fin'à lu Celu la tua fama munta,
Hai furmi, e coijri di tutti maneri
Tagghi beni, attillatu, e ſenza iunta.
Di ſoli, conzi, e curduuani veri
Fàli mei ſcarpi, e cincu coſi cunta,
Sianu auti à coddu, e longhi di quarteri
Siquiti, ſtaxiunati, e tutta punta.

16
Riprende il Maestro, che non gli hauea fatto le scarpe.

S'Iu fussi di muntagna, ò di casali
Ci sarria qualchi pocu di raxiuni;
Ma sugnu di citati principali,
Comu si sapi pri tutti l'agnuni,
Tu mastru Cola essendu tali, e quali
Nun diuirissi diri à lu Baruni,
Pri chistu nun sù fatti li stiuali,
Pri mancamentu chi n'haiu muniuni.

17
Scherza con vn'amico sopra certe ricette.

IAcupu stai à l'incontri, ed a li botti,
Scioglhi li sacchi, e tutti li rimuschi;
Scisti cù quattru m'anu dui ricotti
Di crapa grossi, grassi, longhi, e frischi;
Di zingari parianu papai otti,
Sculauanu di meli comu vrischi;
Ti pagheroggiu di tanti strambotti,
O ti darrò sti stati pira mischi.

18
Scopre i difetti d'vna donna.

STa mariola rimina ogni ſauſa,
Per tanti ſoi ntramiſi Diu la ſculpi;
Comu ver'homu ſi tira la cauſa,
Nun hannu criminali li ſoi culpi.
Sà fari robba, e ſempri mpoſta, ed auſa
Hà cincu granſi com'hannu li pulpi;
E teni multi ſignali di fauſa,
Hà l'occhi gatti, e la facci di vulpi.

19
Dimanda con gratioſa maniera da mangiare.

S'Iu troppu vaiu, e vegnu, mi sdilūbu,
Lu ficatu mi ſcaudu, e li pulmuni,
Chi ſugnu graſſu, e grauu comu vn chiū
Mi sbattinu li xiāchi comu apuni (ſbu,
Mangiu viſcottu, e di ſtacchizza lūbu
N'haiu chiù ſtigghi, ferru, ne carbuni;
Nardu pr'amuri m'hu fatti palumbu,
Iſachi la vozza, e paſci lu picciuni.

20

Chiede vna quantità d'orgio promessogli.

L'Aruulu, chi si veni à culpiari
Cadi per grossu, e per forti chi sia;
Si tù nun iungi ligna à li caudari,
Mai coci vinucottu, nè liscia.
Mandami l'orgiu sulu pri liuari
A tia d'asseddiu, e di fastiddiu à mia;
Fà cũtu, chi sì prenu, & hai a figghiari
E chistu figghiu hà à nesciri di tia.

21

Si scusa, che non può star tardi à cenare in conuersatione.

VVrria li cursi leggi d'vn xamarru,
E d'vn cauaddu barbaru li trotti,
Ci voli a mia la stragula, e lu carru,
Chi mai la panza mia scalari potti.
La ntorcia pocu serui, e lu mantarru,
Li pasti lauti, diuersi, e ben cotti;
Chi smossu m'hà la punta, e lu catarru
La cena tarda, e l'airu di la notti.

Vn

22

Fà intendere piaceuolmente ad vn Prencipe il suo bisogno.

VN Principi hà d'hauiri cori francu,
E li maneri magnanimi, e plani;
Mangi viteddi, e viui vinu vlancu,
Ed iu disiju cù l'acqua lu pani.
Stass'iu sutta la tauula a lu mancu,
Licchiria l'ossa, chi cadinu sani,
E cù vn basturi ijttatu ad vn bancu
Cacciria sempri li gatti, e li cani.

23

Dimanda in vna sua lunga infermità vn poco di galline.

N Vn pozzu chiù pighiandu midicini,
Pirchi sù statu dui anni malatu,
Haiu siccatu d'oua li vicini
Nun mangiu sinnon carni di crastatu.
Vurria, ch'essendu di grazij chini
Tri casi d'Aragona, Boria, e Datu,
Mandassiru alcun mazzu di gaddini,
Ch'à Notu sù chiù grassi, e di mircatu.

Prum-

24

Rimprouera vn'amico ingordo à mandargli due pezze di formaggio.

PRummetti multi cosi, e poi à ludari
Setti li pizzaferri, comu l'Apa,
Mentr'hai li manu stritti, nun parlari,
Chi cui n'hà pipi, s'accatta sinapa.
Or penza, chi farrissi di dinari,
O quandu, nun sia mai, tù fussi Papa,
Poichi ti spagni, e tremi di mandari
Dui pezzi di furmaggiu agri di crapa.

25

Chiede graziosamente alcun regalo da vn'amico.

TV voi mandari chiddu, chi t'auanza,
Ch'iu n'haiu scauu garzuni, ne muz
La vucca è sicca, e vacāti la pāza (zu,
Mi pigghia tutti l'huri lu sugghiuzzu.
Manda à lu spissu pr'attu di crianza,
Vn paru di picciunni, e vn bō gadduzzu,
La scorcia di lu pani di la ranza,
O cauda sulamenti acqua di puzzu.

26

Descriue la sua pouertà, e dimanda soccorso.

LI fleumi nun mi dunanu chiù basca,
L'haiu asciucatu cù boni viscotti,
Di li cassati è iunta la burrasca,
St'annu nun nd'haiu nè crudi, nè cotti.
Succurra la tua mandra, ò la tua tasca,
Ch'inricumpenza di li mei strambotti,
Mi prummittiui mandari ogni Pasca
Duitumi, vn ciauareddu, e sei ricotti.

27

Ricorda ad vn'amico, che gli mãdi il frumento promessogli.

SI tù mi lu mandassi, n'hauirissi (tu,
Chiù tantu assseddiu, ed iu tãtu turmẽ-
E cunsumari chiù nun mi farrissi
Comu candila addumata à lu ventu.
Di quandu Cudduruni mi lu dissi,
Quandu à la 'ntrata alcun rimuri sẽtu,
Apru la porta, e guardu si vinissi
La mula carricata di frummentu.

Gad-

28
Chiede vna gallina ad vn'amico
per il giorno della purga.

GAddini nun mi trouu, ne dinari,
Spettabili Baruni tù m'aiuta,
Pigghiai noui sciroppi pri purgari
La testa, e la memoria haiu pirduta.
Dumani è Ioui, ed haiu di pigghiari
La midicina sullenni, ed acuta,
Mprò la gaddina, chi m'hai di mādari
Sia grossa, grassa, longa, e cucucciuta.

29
Rimprouera vno, che non gli ha-
uea dato tre tarì promessigli.

CV tuttu, ch'iu lu dissi à lu parrinu,
Chi mi lu fazza dari pri mirzi,
Mai chiù lu vitti cù lu pugnu chinu,
Restu cunfusu, pinzandu pirchì.
Pri pocu cosa m'hai vinutu minu,
E nun l'hai fattu di chiddu chi sì;
M'hai fattu diuintari franculinu,
Chi tutti l'huri cantu tri tarì.

Ti

30

Ringratiamento hauendo hauuto il tre tarì.

TI rendu middi graZij, e gran mirzì,
Ed autri tanti à lu barunu chiù.
Lu bonu, e veru amicu fà cussì
Don Petru frati, com'hai fattu tù.
Chiù nun ti dicu nè comu, nè chì,
Ora chi l'haiu, ed in gorbona sù,
Passau lu cantu miu di trì tarì,
Ma cantu di luntanu, lupu fu.

31

Richiesta d'vna carrafta di vino.

DOn Petru frati di tianũ m'ãmucciu,
C'hauẽdu antica, e stritta canuscẽza
Ti mãdu vna cannata d'vn quartucciu
Chi l'inchij di lu megghiu à la dispẽza.
Perc'hãnu chiusu lu Cõti, e Pirruccîu,
Stàmali senza vinu la mia menza,
Ijrrò cù la gramagghia, e lu cappuccîu
Tri fina chi lu nouu s'accumenza.

Di

32.
Dimanda vn poco di frumento ad vn suo amico.

DI multi l'haiu ntisu, ed è cussì, (beddu
Chi st'annu hauisti assai frumētu, e
Di gaudiu addanzu comu Rè Dauì,
O comu 'ntesta hauissi lu cappiddu.
Tu fà di la pirsuna quali si,
E la prummissa, tua stia à marteddu,
Chi si di middi ndi leui litri,
Nun crisci, nè t'ammāca lu mūzeddu.

33
Descriue con molta grazia la destrezza d'vna gatta ladra.

LA gattaredda vostrà campa lesta,
Hà datu à li mei surci scala franca,
E munachedda discreta, ed honesta,
L'habitu hà nirru, e la tonica vianca.
Supra lu furnu si culca la festa,
Quandu la scaua, e la zitedda manca;
Scumbogghia la pignata cū la testa,
E tirasi la carni cu la branca.

Si-

34

Si duole d'vn'amico, che non gli haueа mandato alcuni regali.

SIgnuri s'iu ti fazzu chiù strambotti
Pingimi cù l'auricchi di sumeri,
Pirchi ti sugnu scauu, e mai ndi potti
Vidiri di patruni signi veri.
Stu Lardarolu spindisti ricotti, (gheri
E nun nd'auzasti mezza a mia mug-
Nè mai xiaurai na turta di trotti,
Chi veninu ogni iornu di Bucchiri.

35

Chiede vn poco di granati ad vna Signora.

SIgnura bedda comu nun circati
Lu vostru scauu, e siruituri anticu?
Ora chi di la casa lu cacciati,
Ogn'vnu lu vurrà pri sò nnimicu.
Già chi nisciuna cosa ci mandati,
Nè fauurutu sù di nuddu amicu,
Tasta à lu mancu li vostri granati,
A chi nun happi racina, ne ficu.

L'e-

36

Si ſcuſa di non poter dare vn'egloga, che l'hauea brugiata.

L'Egloga l'arſi ſupra ardenti aſteddi,
Baruni s'iu l'hauiſſi, dirria tè,
Chi benchi muſtra pallida la peddi,
L'animu è grandi, e lu cori è di Rè.
Videndu laidi modi, e facci beddi
Nun mi purrianu ſubornari aſſè
Nun dicu dui pirnici, ma l'auceddi
Chi ſtettiru ntra l'Arça di Noè.

37

Chiede, hauendo la toſſe, vn poco di mele ad vn'amico.

Qvādu mi pigghia, bedd'homu, la tuſſi
Lu paſſu di la morti ſt'alma ſenti,
Fazzu la facci niura, e l'occhi ruſſi,
E perdu tutti li mei ſentimenti.
Chiù appropriatu fora, quandu fuſſi,
Di meli lentu vn ſtipu pri priſenti,
Chi cannameli mbrattanu li muſſi,
Smouinu vermi, e ſcauanu li denti.

Aiu-

38

Si lagna con vn'amico, che non gli hauea dato nulla d'vn porco vcciso.

AIutu sempri bonu mi sì statu,
Ma hora nun cussì, com'iu vurria.
Chi di li porci toi nd'hannu mangiatu
Tutti li amici, e tutta la ijnia.
Pri la mia mala sorti, e miu piccatu
Nun ci happi longhi, ne costi per mia,
Vna midudda m'hauissi mandatu
O quattru pedi pri faccifaria.

39

Rimprouera graziosamẽte l'auaritia d'vn'amico.

TI suchi tù lu latti, ed à mia porti
Li minni sicchi, ò chini di culostri
Si malu aiutu, e sempri mi scunforti,
Li vecchi, e grassi ti parinu smostri.
Poichi à la scu a festa di li morti
Nun happi mezza cucchia di li vostri,
N'hannu cimeddi longi, e lenzi forti
Li misereri, e deprofundi nostri.

Star-

40
Descriue le qualità della casa d'vn suo amico.

STarria la casa tua beni à Missina,
E dintra ci starria Rè Fidiricu;
La stati vn ventu suaui ci mina,
E lu'nuernu ci stà lu Suli à picu.
Ed è di San Dominicu vicina,
Poi c'è vn curtigghiu cù vn pedi di ficu,
Cù perguli abundanti di racina,
Chi li chianta, e guuerna lu Ziu Vicu.

41
Prega d'essere aspettato alla paga di certo debito.

NObili essendu, e magnanimu tù,
E scauu tò fidili essendut'iu,
Cumpatimi pir fina chi mi sù
Dati lli terzi di lu fegu miu,
E si nun penzi aspittarimi chiù
Ti supplicu Signuri à laudi Diu,
Chi tù mi leui dauanti à Cucù,
E mandami chiù tostu lu baggbiu.

Pir-

42
Dimanda vn fiaſco di buon vino.

P*Irchi viuu, Signuri, triſtu vinu,*
Ed acqua peiu ſalata di mari,
Haiu di fleumi lu ſtomacu chinu,
E n'haiu nudda vogghia di mangiari.
Mandu lu xiaſcu cù Don Antuninu,
Mittiticci lu vinu chi vi pari
Di chiddu, chi ndi vippi heri matinu
Maſtru Filippu lu voſtru cumpari.

43
Scherza, e motteggia ſopra il cognome di Baudo.

V*Oi chi ti dica Signur Baudu frati?*
Tutti li nomi deſinenti in inu
Li viju auteri, proſperi, e dutati
Di duni di fortuna, e di deſtinu.
Si penzi, chi nun dica la virtati,
Guarda lu nomu grandi d'Arduinu;
Mpro chi faciti vui, chi nun mutati
Lu voſtru nomu Baudu in Bauduinu?

Lu

44

Si raccomanda in tempi di neceſſità ad vn'amico.

LV pouiru Baruni di Buſcagghia
Si ricumanda à la tua ſignuria;
Di ſpendiri nun hà quãt è na magghia,
Nè d'impignari coſa di valia.
Scriui à lu tò Gintili comu ſpagghia
Mi ſadisfazza in tanta tumminia,
Chi tegnu vn'homu à Chiazza, chi mi
La tũta, e sfurtunata Barunia. (*ſquagghia*

45

Diſpreggia vna donna, che facea ſeco l'altiera.

MBatula vui cu mia v'inſuperbiti,
Pirchi niſciunu marteddu mi dati,
E ſi per ſorti chimirazza hauiti
D'eſſiri bedda aſſai, vind'ingannati.
Quandu chiù di picarmi vi criditi
Cu ſſa voſtra grandizza, e grauitati,
Tandu cù riuirentia traſiti
Ntra lu iardinu di l'aſinitati.

Fur-

46

Descriue con piaceuolezza la sua pouertà.

FVrtuna mi tagghiau la vurza spasa
Di tali modu, chi mai ci haiu ũ granu
Suttili, e siccu mi minau la rasa, (nu.
Tali chi mãgiu ĩ pugnu, e dormu ĩ chia-
Nun haiu cosa, chi mi sia rimasa;
Su lestu, e Diu *lu sà si sugnu sanu,*
E fatta Clesia di campìa la casa,
Ci iocu cù vn spatuni di dui manu.

47

Fà il medesimo con altra maniera.

TEgnu comu mangiassi aulivi, e sorui,
La vucca china di lippu, e di feli;
Fà lu bisognu cantari chidd'orui,
Chi supra l'occhi portanu li veli.
Viuendu ventu, e sucandu li morui
Comu scir oppi, e comu cannameli,
Stamu comu li figghi di li corui
Ch'aspettanu la manna di li Celi.

E Nun

48
Burla graziosamente vn vecchio.

NVn pari vecchiu comu l'autri flacchi
E sì chiù vecchiu di li vecchi Zucchi
Hai l'occhi asciutti, nè tussi, nè scracchi
Stai drittu, e caminādu nun t'abbucchi
Vidi ogni trattu iucandu à li scacchi,
E sì dispostu chiù chi mammalucchi;
Però la rima tua cumpari sbacchi,
Laudari nun si pò cu middi vucchi.

49
Dice la pouertà esser guardia sicura alla sua casa.

TVtti li mei vicini sù arrubbati;
Iu quantu à mia mai ndi sintiui nenti
Haiu na cani, chi nun timi spati,
Nè mancu cura d'homini valenti.
Di stà canuzza lu nomu sacciati,
E cui l'hà fattu, e fà tantu valenti,
Si chiama la mischina puuirtati,
Chi cui l'hà in casa mai paura senti.

50
Promette esser pronto ad vna
mangiata al tempo prefisso.

DI la prummisa fatta nun mi mouu,
La nota di lu libru nun si cassa,
Li sauzizzuni sù appisi à lu chiouu,
E li capuni sù sutta la nassa:
A San Martinu in ordini mi trouu,
C'hora à stu tempu lu caudu m'attassa,
Tandu hauiremu muscateddu nouu;
E ntra stu menzu la viteddà ngrassa.

51
Ringrazia con bella maniera vn
presente hauuto, e ne chiede
vn'altro.

PER hauiri li palori senza faddu,
E cori, chi mai vinciri si potti;
Meriti stari sculbiu di mitaddu;
Ed essiri cantatu di li dotti;
Già hauendu hauutu lu tò cascauaddu
Virrannu onninamenti li ricotti,
Chi quandu hà bon pasturi lu cauaddu,
Māgia pagghia à bizzeffu iornu, e notti

52

Rinfaccia la picciolezza d'vn pre-
sente datogli.

SI soli sula mandari vna Trotta,
E di li primi varcoca vna tazza,
E fasciddara vna bedda ricotta,
Chi tutta la famigghia trũfa, e sguazza
Ma sti prisenti si fannu à la motta
D'ũ pezzu, ãzi na scarda di carnazza
Ch'ad ogni modu nè cruda, nè cotta
Sarria bastanti pri na carcarazza.

53

Sdegno burlesco.

MEntri apparisti all'occhi mei na stid(da,
Tinuta di li beddi la chiu bedda,
D'amuri mai mi dasti vna faidda,
Sempri mi fusti inimica, e ribedda.
Hora chi mi voi tu, nun haiu chidda
Vogghia, c'hauia, và faiti munachedda
Si soli diri quandu la Truidda
T'è data, curri cu la curdicedda.

54
Seguita l'istessa materia

TV campi cù malizia, ed iu cù ngãnu,
Tù teni fausi trami, iu fausi fili;
Tù nun t'aucidi, ed iu mancu mi scãnu,
Tù nun si lesta, ed iu mãncu fidili.
Tu cerchi lu miu mali, iu lu tò dannu,
Tù tantu dura, ed iu tantu crudili;
Tù trista, iu peiu, ed accussì ci vannu
Di cursali à cursali li varrili.

55
Descriue graziosamente i difetti della S. D.

LV pazza vecchia, spina sutta taiu,
Zingara, furba, latra, mariola,
Quandu mi penzu diri c'hora l'haiu
Mi sfuij comu ancidda, e si là sola.
E dintra, e fora, ed iu l'amaru staiu
Comu à lu iocu di la curriola,
Sempri mi troua à lu misi di Maiu,
E mi duna firraina pri scagghiola.

56
Dimanda alcune cose per le feste di Pasqua.

A Mia, chi vaiu sẽpri appisu all'hasta
Pri tutti quãti li chiazzi, e quarteri,
Vn mazzu di cicoria assai mi basta,
E mindi resta pri la sira arreri.
Pri diri sulamenti, chi ndi tasta
Cosi di Pasqua la tinta muggheri,
Mangiati l'oua, e mandami la pasta
Di l'aucidduzzi, e di lì candileri.

57
Graziosissima dimanda fatta ad vn Prencipe.

PRincipi sù mischinu, e pocu vagghiu,
E la natura debili succumbi,
Comu sumeri sẽza pagghia arragghiu,
Leuu à li priuilegrı] li chiumbi.
Pri suuiniri à lu crudu trauagghiu
Di l'affannati gorgi, e flacchi lumbi,
Dammi ti pregu vna iunta di scagghiu,
Chi iettanu li scaui à li palumbi.

CAN-

CANZONI

SICILIANE Burlesche.

DI GIORLANDO Bonamano.

I

Ad vn ſuo amico, che troppo lungamēte ſi trattenea nella villa.

BInnardu troppu lōga l'hai pigghiatu.
E chi triuulu fu, chi fu diſtinu?
Tu sì luntanu, ed'iu lu sfurtunatu
Comu, comu farrò ſtù San Martinu?
Dicendu l'Accia mi neſci lu xiatu,
Chiddu licuri celeſti, e diuinu,
E fazzu comu vn zingaru allampatu,
Quandu non troua apertu lu facchinu.

2

Piaceuolmente si lagna con vn'amico, che andò à spasso senza di lui.

VI partistiuu frati senza vuti? (ta?
Ch'iu nō ci capu chiui 'ntra ssa briga
Chi mi lassati pri sanguzzu ducit?
La facistiuu braua l'arrancata.
A mezza notti, chi la luna luci,
Mi partu cu na bona cammarata,
Portu n'amicu, ch'è l'amata luci,
Chi parti scausu appressu na mangiata.

3

Racconta alcuni graziosi particolari dell'istessa materia.

TVttu lu iornu vi stati in canzuni,
Effetti ai lu vostru muscateddu,
Mi fà lu basciu lu Sur Don Simuni,
E lu tinuri Zesaru lu beddu.
Birnardu, chi mi fà lu Salamuni,
Ch'è lu miu cori, e lu miu ficateddu,
Si non c'è Nofriu, chi sona l'arpuni,
Vi canta, e sona cu lu tambureddu.

Sen-

4

Chiede con garbo vn poco di moſcatello.

SEntu di ccà lu xiaru, ò vita mia,
d'ogni tua ſtipa, e d'ogni carrateddu;
N'è magaſenu nò, ma ſpizZiaria
Lu cannaroZzu miu, fattu è à budeddu
Chiſſu clarettu, e chiſſa maluaxìa
Mi fà ſpinnari Binnarduzzu beddu,
Ma ſupra tuttu la mia fantaſia
Vurria pruuari lu tò muſcateddu.

5

Non hauendo hauuto il moſcatello dimanda il Claretto.

ASpetta, aſpetta, ò Sātu, e ācora aſpettu
E nenti viju mai bonu, ne beddu,
E sù ingriddutu, e chiù chi robba mettu
Senti chiui friddu l'amaru vudeddu
Si vindi vn vinu ccà com'acqua, nettu,
Ne ci pozzu abbagnari vn biſcutteddu,
Fammi pruuari frati lu clarettu
Giàchi non mi mandaſti muſcateddu.

6

Manda vna francolina, e chiede la maluagia.

*N*V'n haiu fattu ddocu n'affacciata
Chi n'haiu à nuddu, chi vegna cù (mia
E mi moru pr' hauiri na mãgiata
Di chiddi chi sai dari vita mia;
Ti mandu vn franculinu à la fidata
Si chiui ndi hauissi, chiui ndi mandiria
Ma si tu mi voi fari cosa grata,
Và fammi vn brindis cù la maluaxia.

7

Ringrazia l'amico della maluaggia hauuta.

V*I ringratiu assai caru Binnardu*
Di lu varrili di la maluaxia;
In fauuriri nun siti mai tardu,
Effetti di la vostra curtisia.
Fù cosa, ch'in pruuarlu auuãpu, ed ardu,
Fà cuntu chi la testa mi firria,
E supra tuttu na cosa ci guardu,
Chi sentu basca, vndi friddu sintia,
Quan-

8

Siegue à lodare la maluagia mandatagli.

QVādu mi vinni, ſtaua ancara à lettu
Voſi vidiri chi culuri hauia,
Mi parſi turbateddu, e lu difettu
Fù pirchi ſi hà sguaZZatu pri la via:
Pruuai à dijunu, e mi fici n'effettu,
Si nun mi virgugnaſſi lu dirria,
Fà cuntu, chi m'ha ſtatu tantu aZZettu,
Chi benedicu la mia Poeſia.

9

Narra l'iſteſſo con diuerſa maniera.

HOra, chi la mia Muſa ſi fà honuri,
Chi tira à Baccu ntra la caſa mia
Iu sù filici, ci mettirò amuri,
Starrò d'un Rè cù la mia poeſia.
Cantirò ſempri lu voſtru sblenduri
Binnardu, e tanta voſtra curtiſia,
L'hauiti fattu di veru Signuri
Pri lu varliri di la maluaxia.

10

Persuade l'amico, che siegua in fargli simili presenti.

Hai fattu mai prisenti chiù auantatu
Di chistu, chi facisti aeri à mia?
E puru sacciu, c'haui regalatu
A mezzu mundu la tuà curtisia.
E già chi vidi ch'iu ndi sugnu gratu,
Sequiua Binnarduzzu vita mia,
Crisu, chi t'hauirissi immurtalatu,
Si mandaui clarettu, e maluaxia.

11

Ritocca la medesima materia in altra guisa.

SI mandaui clarettu, ò muscateddu
Nun farria tanti desinenti j in ia;
Ma tu ci culpi Binnarduzzu beddu,
Chi vulisti mandari maluaxia,
Fà cumu chi st'amaru ciriu:ddu
Appuntu comu animulu firria,
E cantu spissu cù lu tambureddu
Bernagualà cu maddamma Lucia.

A li

12

Ringratia l'amico del fauore, e si scusa non potere à bastanza sodisfarlo.

ALi faguri toi non sarrò ingratu.
Benchi sia grandi la miseria mia
D'ogn' vnu sarrò sempri superatu
Di forzi, ma non già di curtisia;
Lu Celu comu meriti, t'hà datu
Ricchizzi grandi, e l'hà nigatu à mia,
Ogni miu dunu diui essiri gratu
Pirchi si chiui putissi, chiui darria.

13

Ringratia d'vn melone hauuto, e chiede altre cose.

IV vi ringratiu assai di lu muluni
Beddu prisenti, e mi fu troppu azzettu;
C'hà vinutu di nouu la staxiuni?
Chi semu ntra lu misi di Giugnettu?
Cussì curtisi vi vogghiu Patruni
Viju, chi troppu mi amati in effettu,
Appressu aspettu arangi, e lumiuni,
Chi chiui nun si ndi parla di clarettu.

14

Tocca leggiadramente l'auarizia d'vn suo amico.

LAssati diri, quandu prisintati
Tiniti forti, ch'iu tantu vi scusu,
Chi sunnu tanti l'amici à cui dati,
Chi non è bonu mettiri st'abbusu;
Basta, chi pagghia, e muluni mandati
Lu vinu, e lu clarettu staia inchiusu,
Vogghiu chi di ccà innanti vi chiamati
Lisciandru magnu cù lu pugnu chiusu,

15

Rimprouera l'amico di non hauergli mādato il vino promesso.

DIcitimi vna pocu, chi pitistiuu
A mandari vn muluni mpassulutu?
Fù autra cosa frati, chi vulistiuu
Ch'iu vi l'hauissi di nouu lijutu?
Vui nun sapiti, chi mi prummittistiuu
Di chiddu vinu di l'Accia sturdutu?
Farria sta cosa, chi nun attindistiuu
Sparlari vn Sātu, e iastimari vn mutu.

Nun

16

Siegue lo steſſo con altre maniere graziose,

NVn la facemu chiù longa Patruni
Mandati Zoccu n'hauiti mandatu;
Guardatiundi di li mei canzuni,
Ch'iu tanti voti vi l'haiu cantatu.
Nun vi mancanu ſcaui, ne garZuni
Pri mandari vn priſenti rigalatu;
O chi sfragu di pagghia, e di mulũni,
Faciti, e vulit'eſſiri inuitatu!

17

Perſuade l'amico, che debba regalarlo.

IV ſacciu, chi lu beni lu ijttati
A la voſtr'Accia, chi coſa nun c'è?
Chiddi agneddi gintili, e ddi craſtati
Sù coſi, chi li pò manciari vn Rè,
Di meli, e vinu à cui non abbundati?
Sacciu ogni coſa, ed à mia ſulu affè
Di pocu tempu ccà chiui nun mandati,
E chi ſeruu per acci à la bizzè?

Ha-

18

Dice non voler più meloni; ma altre cose di più riguardo.

Haiu persu lu sonnu di la notti
Pinzādu à chi mi servi ddu muluni
Cosa chiù strauacanti nun si potti
Mandari, ne chiù fora di staxiuni.
S'erann quattru pira birgamotti,
O veru qualchi fasciu di carduni
Putia passari, ed iu staiu à li botti
Ne servu ad autru chi à fari canzuni.

19

Promette ad alcuni amici vna mãgiata, ma cõfidẽtemẽte.

ORsù, vi vogghiu dari na mãciata,
Purtati à Zisaruzzu, e à D. Simuni
Vegna lu Caualeri à la fidata
Chi tutti quattru mi siti Patruni.
Ma guardatiui poi chi à la sfilata
Nun vi attruuati vn paru di canzuni,
I sintemundi vn pocu cammarata,
Nun vi vuliti mettiri à raxiuni?

Yti

20

Tocca graziosamente alcuni
suoi amici.

YTi, e truuati à chiddu amicu caru
E strascinatiuilu ccà cù vui
Chi ad iddu ci hà custari paru, e sparu
Chista mangiata, nè c'incappa chiui.
Sapiti, à lu prummettiri n'è auaru
Ma quandu voli attendiri, vi sfui,
E vui lu nomu hauiti di sfragaru
Chi di lu restu lu sapemu nui

21

Taccia con modestia l'auarizia
di vn'amico.

NV mporta nenti nò; chi la mia musa
Vn iornu si farrà li soi vindittj;
Chi non è sempri vn tempu, ne chiui s'vsa
Mandari sfingi, e guastidduzzi fritti.
E nun occurri à truuariui scusa
Dicendu, sti parenti beniditti
Mi tennu tutta sta casa cunfusa,
Sù li vostri manuzzi fatti stritti.

22

Scherza con molta grazia sopra l'auarizia d'vn'amico.

SVlu cù zerti genti, e zerti strani
Siti vn Lisciādru magnu, e vi varati;
Lu pugnu chiusu per li paysani
Hauiti; e di palori li purtati,
A mia nun servi mandarini pani
Nè mancu viscuttina rigalati;
Per vui li mei disinni sunnu vani
Chi quandu criju hauirini, scappati.

23

Loda burlescamente vn suo asino.

CV'mpari, ssù cauaddu liuaturi
Chi tantu stimi, è bonu, e rigalatu,
E supra tuttu hà ddù beddu culuri
Ch'à mia mi placi assai, baiu innauratu
Ma quantu hai spisu, e cù quanti suduri
L'hai rinisciutu, e quantu t'hà custatu!
Ed'iu perchistu sugnu d'vn homuri
Ch'è megghiu lu miu Asinu mmardatu.

Faz-

24
Facetie in lode del sudetto suo asino.

FAzzu gran cuntu di lu miu Scantusu
Chi mi carrija li ligna, e la pagghia
Ch'è beddu, ed è di pilu baiu chiusu,
Portāti, e nū c'è prezzu chi lu vagghia
Quand'iu ci friscu acchiana fina susu,
Ch'è ardenti, benchi sia di pocu tagghia
E mi servi pri reggiu, c'haui vn vsu,
Ch'ogni matina all'ūdic'huri arragghia

25
Celebra la musica del suo asino.

ST'asinu hà tātu galbu all'arragghiari
Comu contrapuntassi per mia fè,
E spissi voti lu sentu accurdari
Cu chiddu ch'abbandija la sitè;
Lu Porcu l'accumpagna cù gridari,
Lu pecuru ci canta la mirè;
In fini teni scola di cantari
E a'haiu in casa l'Arca di Nuè.

Si

26

Siegue diuerſamente l'iſteſſa materia.

SI ancunu hauiſſi vogghia d'imparari
Di cotrapūtu, e ſenza grā trauagghiu
E ſenza ancora ſpendiri dinari
Vegna à drittura verſu lu miu bagghiu
Chi ddà s'impara lu veru cantari,
E ddà è lu maſtru di lu veru arragghiu
Chi hà fattu, e riniſciutu gran ſcolari
Chi arragghianu ſicuri, e sēza ſcagghiu

27

Racconta vn caſo grazioſo del ſuo aſino muſico.

MI vinni aieri vn'amicu à truuari,
E giuſtu mi truuau quād'iu ſcindia
Mi miſi ntra la ntrata à paſſiari
Pri ſintiri chi coſa mi dicia.
Lu bō ſcātuſu accuminzau a ragghiari,
Tantu, ch'iu chiui l'amicu nun ſintia,
Ed à la fini laſſau di parlari
Tiratu di duciſſima armunia.

Dali

28
Siegue lo stesso con altre grazie.

DAli lu miu criatu cù vn bastuni
Ed iddu ad arragghiari lu mprisusu
Dali ad ausari ddu grossu vuciuni
Criju, chi nun vulia chiui stari nchiusu
L'Amicu si ridia ch'era trumbuni,
E ijaguardandu hora susu, hora iusu,
E taliandu vitti ntra n'agnuni
Ch'era l'arragghiu di lu miu scantusu

29
Và celebrando la musica del suo asino.

RIstau stuputu, e dissimi, Cumpari
Ed vndi hauisti stu beddu sumeri,
Nun haiu ntisu simili aragghiari,
Lu poi purtari pri ssi feri, feri.
Ed iu ci dissi, nun sai, ch'imbasari,
Hà fattu à zerti amici Caualeri,
Iddu di sennu si lassa auanzari,
Chi di lu restu li lassa indarreri.

Di

30

Conchiude le virtù, e le grazie dell'asino.

DI caminari mai nuddu l'auanza,
Destru, chi vota tūdu 'ntra ū dinaru,
Si spingi, e leua li vrazza, ed addāza,
Troppu lu voghiu beni, e tegnu caru.
Sēpr' hà abbuttati li xhianchi, e la pāza
E notti, e iornu trauagghia l'amaru,
Infini ci poi curriri na lanza,
E viua viua lu miu grā xamaru

31

Manda certe oliue, e chiede con molta grazia il frumento promesso.

VI mandu quattru auliui impassuluti
Non lu stimati pri troppu ardimētu,
Surrannu boni, chi l'haiu addijuti
Pri mandarili à vui 'ntra centu, è cētu,
A gran Signuri sù cosi donuti
Sti prisintuzzi fatti senza intentu,
Ma vui chi siti di chiddi sturduti,
Dirriti, chistu voli lu frummentu.

Vi

32

Manda vna guaſtella, e chiede vn filetto impanato.

VI mandu na guaſtedda à la fidata
Amicu riciuitindi l'affettu,
E fatta in caſa, e tutta inciminata,
Modda, e mũfuxia comu vn muffulettu
S'idda vi placi, tutta ſta imbirnata
Mandariuindi ſpiſſu vi prummettu.
Ma ci voli lu cangiu, Cammarata,
Cù na mpanata d'vn bonu filettu.

33

Si gloria d'hauere hauuto il filetto per mezzo d'vna Canzone.

CI sù diuerſi ſorti di pirſũni, (ta,
Ogn'vnu inclina à la coſa chiù ama
Cui fà lu brauu, e cui lu Salamuni,
E cui và ſcauſu appreſſu na mangiata,
A mia mi iuua lu fari Canzuni,
Pr'hauiri fattu na coſa nutata,
Chi ad ũ homu auariſſimu, à ũ ſcruccuni
Scippai cù na canzuna, na mpanata.

Ri-

34

Loda l'amico, che gli mandò il filetto, e dice aspettarne più.

RInisciu la mpanata di filettu
Fù troppu bedda, ed arriuaumi appũtu
Chi in arriuari danducci di pettu,
Mi fici stari lu mussu bisuntu.
Assai vindi ringratiu, ed in effettu
Siti di chiddi Signuri di puntu,
Di cui chiui cosi maiuri ndi aspettu,
Hora; chi à chisti termini sù iuntu.

35

Morde graziosamente la pigrizia d'un'amico.

TRoppu Patruni l'amici stimati
E Zertu d'iddi gran cuntu faciti,
S'hannu trauagghi, si sunnu malati,
Sù cosi, chi sapiri non vuliti.
St'impacci senza prudu non circati,
Si stati bonu vui, nun vi mutiti
Per vita vostra non vi scumudati
Vndi non c'è per vui non ci viniti.

Iu

36

Manda vna carrafa di Moscatello ad vn'amico.

IV ndhaiu pocu, nun nd'haiu varliri
Di muscateddu, e pocu vindi mandu
Macari Diu, sarria lu miu placiri,
E starria sempri à lu vostru cumandu
Pruuatilu, e sacciatimil'à diri.
Nun ndi yttati per tutti lu bandu
Chi si lu xiauru arriuanu ad hauiri
L'amici, sindi veninu vulandu.

37

Beffeggia l'auarizia d'vn'amico.

SIndi hà vistu citrolu siminzusu
E lumiuni à la Napulitana
Ma di ddu amicu chiui grossu, e sucusu
Nun sindi troua ntra la nostra chiana
O chi cimicia amara, ò ch'è chiumbusu
E meghiu hauiri na freui quartana
Lisciandru magnu cù lu pugnu chiusu
Chi mai si sapi spendiri dui grana.

38

Loda ironicamente vna brutta.

LA mia signura si pica di bedda (da
Tātu chi ogn' vnu à parlari ndi incad
Piccatu, ch'è na picca vicchiaredda
E l'errama lu conzu chiui la ingadda.
E supra tuttu è malacriatedda
Si tu cedi, idda incozza, e t'incauadda
Si parli, fà iuchari li chianedda;
O chi si pozza rumpiri na spadda.

39

Replica lo stesso con differente grazia.

NOn pozzu mai la notti ripusari (nu,
Chiui d'vndic' huri pri lu troppu affā
E quandu poi mi assettu pri manciari
Māciu pri vn' hura, e diuoru pr' vn ānu
E cui ci culpa, e cui mi li fà fāri
Sti cosi, e cui è la causa à lu miu dannu
Stà ingrata pri li soi biddizzi rari,
Bedda, chi Diu ci dià lu miu malannu.

Nu

40

Essagera la medesima cosa in altra guisa.

NV la viditi, e comu ti là incozza
Erramitati, e comu ti la sfrazza,
Chista, n'è chidda ch'hà hauutu li voz-
E chi nũ l'hai ãcora, Diu lu fazza. (za
Nũ c'hà ũ capiddu à chidd'errima croz
E tutta china di xisci, e di lazza (za
Hora è arriuata stà guitta, e sta rozza
Chi tili d'oru, e villutini strazza.

41

Risponde ad vn'amico, che volea mangiar con lui.

IV diunu cumpari stamatina,
Ne mancu manciró cosa di cottu,
Di maluaxia, cù quattru viscuttina
Farrogiu à prima na suppa ntra ũ gottu
Poi quattru aului, ũ pezzu di tũnina
Vna nzalata senza vinu cottu
Cu dui castagni, e n'anciuuetta fina,
Chi speru farmi Santu tuttu à ũ bottu.

42

Scherza sopra le bruttezze d'vna donna.

CHi si fà àutera, e chi si fà sdignusa
La Donna mia, chi di nuddu fa cuntu
Vna cosa hà di malu, ch'è rugnusa
L'errimitati, e tutta è fumu, e puntu
Dd'occhi cachiddi, dda vuuca vauusa
Chiddu sò visu, tutt'vntu, e bisuntu
Mi fà impazziri, troppu è gratiusa,
Ed iu li soi biddizzi à tutti cuntu.

43

Fà vn'apparecchio per vna mangiata con diuersi amici.

MOru di fari cù vui na mangiata
Lu vostru plattu è ũ gaddu, ò tri capuni
Purtirà Ianni na bona crustata
E Gnatiu sò frati vn pastizzuni
Lu Duca vostru figghiu na mpanata
Ciccu non lassa li soi maccarruni
Iu tauula vi dugnu, e non pusata,
Ficateddi, sausizza, e sausizzuni.

Haiu

44

Promette vna mangiata ad vn'amico.

HAiu cumpari, na costa stufata
Mezzu pastizzu, e ũ gaddazzu arru
Di carni fridda na bona insalata (stutu
Di maccarruni vn piattu ben fundutu.
C'è chiu di mezza gaddina spizzata
Fatta à suffrittu, ed vn vinu sturdutu
Non ti pozzu dar' autru cammarata
Mancia, e vini, e vatinni mutu, mutu;

45

Taccia di brutta vna Donna.

TRoppu si ntopa, e troppu sapurita
Si troppu inzuccarata, e prigānedda
Hai tanti xisci chi pari na zita,
E non si pò nigari chi si bedda
Chissa randigghia, chi ti stà pulita,
Quantu ti stà galanti ssa gunedda
Sulu na cosa ti guasta ssa vita
L'errama, chi si vn pocu vicchiaredda

46
Descriue burlescamente le brut-tezze della S. D.

PRi la mia donna sù iuti à rigatta
Li beddi, pri la raggia chi li scanna,
Ogn'vna d'iddi middi xisci accatta
Pri pariri chiui bedda, e sindi ingāna
Idda lu sapi, e troppu autera è fatta
Troppu l'ingrata hà pighiatu di canna,
Vidi, ch'iu l'amu, e fà cosi di matta,
Cani chi mi fai ijri canna canna.

47
Burla piaceuolmente i difetti d'vn'amico.

HAuiti vistu forsi vn Caualer i [illegible]ni
C'hà ū ossu ī coddu chi pari ū trūbu-
E lu pugnali chi porta darreri
E chiù lōgu, e chiui larghu d'ū spatuni?
Hà poi zerti fantastichi chimeri
Chi spissu soli fari sbariuni,
Quādu è a cauaddu, ū cauaddu liggeri
E quandu è à pedi, mi pari vn strippuni.

Sta-

48

Dimanda con bel modo l'orgio per la giumenta d'vn'amico.

STaiu à li marchi ſcūtēri, e mi accorgiu
Chi per mia curri na peſſima annata,
Sarrò furzatu ijri à lu palorgiu
Mentri lu ventu in cuntrariu xiata.
Ogn'hura middi inuentioni forgiu,
Pri ntapazzari ſta vita ſtintata;
Pinzati comu fazzu à cattar'orgiu
Pri la voſtra iumenta, cammarata.

49

Dimanda vn poco d'orgio, non hauendo hauuto frumento.

VI chiù nun ndi faciti chidda ſtima
Di mia patruni, ed iu troppu la sētu,
Chi chiui nun rifunditi com'u prima
E ſapiti chi à mia mi pò ogni ventu.
Già chi vuliti, chi lu dica in rima
Iu vi la cantu conformi la ſentu.
Mandati vn pocu d'orgiu quātu prima,
Già chi non mi mandaſtiuu frummētu.

50

Morde l'amico, che non li manda cosa alcuna.

IV à la fidata qualchi prisintuzzu
Di quãdu in quãdu mandari vi sogghiu
Vui à mia, Patruni, nè mãcu ũ gadduz
O dui viscotta quãtu mi l'ãboggbiu(zu
Vui sapiti, ch'iu iocu à fari truzzu;
Ne iettu l'isca si pisci non cogghiu,
Per vui sù ũ cani ijttatu 'ntra ũ puzzu
Sù ũ puddicinu annigatu 'ntra l'ogghiu.

51

Manda alcune cose, e destramẽte chiede frumento.

VI mandu chisti quattru cassateddi
Chi sù di carni, e sù fatti cù stentu
Ma non li fazzu nè boni, nè beddi,
Prouali, ch'iu li fici cu stu intentu.
Vi mãdu ancora quattru cadduzzeddi
Di dda sausizza, e si hauissi frumentu
Vi mandiria lu pani, e li guasteddi,
E sentami cui voli ch'iu mi sentu.

Cum-

52
Scherza con vn Poeta goffo.

CVmpari i prosa, e i rimi, ed ī cāzuni
Pari ntra chiddi cōsumati, e strutti,
Virsatu ntra l'antichi poetuni
Di cui nd'hai cotū li xiuri, e li frutti.
Sì ū puzzu di scienzia, & hai ū Tiduni
Chinu di littri, ch'imbesti cu tutti,
Chi si veni Aristotili, e Platuni,
L'infasci, e poi pri pani ti l'agghiutti.

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.
DI GIOVANNI ANDREA
Rosciano.

I

Allude sotto nome di Rosa all'infermità d'vna donna lasciua.

LA Rosa tua benchi virmigghia, e frisca
Haui nun sacciu chi di malu odduri.
Di lu tò latti candidu la xisca
Apporta zerta nausea a lu sapuri.
Dintra lu tò iardinu sauta, e trisca
Vn'animali di tantu fururi,
Chi a cui ci accosta ũ muzzicuni mbisca
Chi nun sana di stufa à lu caluri

Haiu

2

Scherza sopra vna purga fatta cō la medicina.

HAiu tantu cacatu, e ricacatu,
Chi chiù nun trouu, chi cosa cacari,
E m'haiu di tal modu mbrudazzatu,
Chi cù annetta axi mi purria scanciari.
Lu culu tuttu è cadutu malatu
Pri tanti humuri di colari amari,
Chi si di qualchi nasu n'è tuccatu,
Mai chiù in eternu mi purrà sanari.

3

Scherza col suo medico sopra la purga fatta.

LA midicina Peppi bon cumpari,
Chi m'ordinasti pri tua curtisia,
Mi fici tanti d'humuri ijttari,
Chi chinu s'hauiria la Vicaria.
Cerca hora di l'arduri sò purgari
Stu cori cù la tua filosofia
Ch'iu ti prummettu hauiri à pridicari
Pri lu prim'homu, ch'à sti vaddi sia.

CANZONI

SICILIANE
Burlesche.

DI GIVSEPPE
Scimeca.

I

Chiede con molta grazia vna co-
sta di carne ad'vn'amico.

Haiu, Venetia miu, mùschi tauani;
Cridimi chi sù iùtu à zerti estremi,
Chi si nun portu carni pri dumani
A la casa, mi tennu d'vn guaddemi.
Iungicci, chi sù asciutiu comu vn pani,
Ne m'asci sucu mancu si mi spremi:
In summa dammi carni, e sia di cani,
Dammi na costa, e sia di Biddiemi.

Sil-

2

Dimanda ad vn Giurato suo amìco d'essere scritto al rollo della carne.

SIlua, li mei faxiani, e li mei sturni
Sù pedi cù l'acitu, e ciminagru,
Chi m' hannu fattu li masciddi giarni,
Vn musuluccu mpassulutu, e magru;
E nun putendu puddami accattarni,
Vaiu suppilu, comu Meleagru,
Talchi s'iu ti dicissi, dammi carni,
Zoè mettimi à lista, n'essiri agru;

3

Richiesta graziosissima d'vn filetto.

MOmmu si fà dumani na mangiata;
E vonnu, chi si fazza à curcuru;
A mia m' hannu tasciatu na mpanata,
Ma non di chiddi fatti à frustistù:
La vonnu di filettu ben cunzata
Cu pipi, e lardu, e vaiaci vn pirù;
In summa farria cosa sparaggiata,
Si lu filettu mi lu dassi tù.

Pr' vna

4

Ringrazia del vino datogli, e si scusa, che non hà renduto ancora la carraffa.

PR' vna carrabbu vn rusticu mi fai
Mancu si fussi qualchi gioia ricca?
Ti la dugn' hoij, talè prescia c' hai,
O frati, e ch' è lauuri chi strasicca?
Lu vinu tò fù bonu, e lu gustai,
Ma quantu bonu fù, tantu fù picca;
Cu tuttu chistu ti ringratiu assai;
Pirchi si dici: cui licca nun sicca.

5

Chiede ad vn Giurato suo amico vna polisa d'vn filetto.

CAru miu Don Frãcischu, à lu matinu
Iamu di fora cù amici à dilettu,
E ci prummisi di iencu tatinu
Grossu, e grassu purtarici vn filettu;
Faciti vui, ch' iu nun ci vegna minu,
Si Diu vi guardi à cui purtati affettu;
O l'ordini mandati cù Antuninu;
O faciti la polisa ch' aspettu.

Gra-

6

Grazioso rimprouero d'alcune cose promesse, e non hauute.

SIti dui Rè, cunueni chi si saccia,
Haianu paci l'aui, e li bisaui;
Sti iorna arreri, quand'eramu à caccia,
Mi vitti riccu di ciciri, e faui.
Cui mi daua niureddu, cui guarnaccia,
Ch'iu mindi critti carricari naui;
Ora nun nd'haiu mancu na burraccia,
O Santu! e chi si persiru li chiaui?

7

Ringratiamento, e descrittione di moscatello hauuto.

STu vostru muscateddu d'vna auricchia,
C'hà ũ xiuru, chi rifrigera, e mbiuisci,
Nũ vi dicu ch'è assai, nè ch'è tãticchia,
Ne mancu vi ringratiu, chi m'incrisci.
L'auzu sì, ch'una stizza, vna finicchia
Stagghia li flati, e li fleumi smauisci;
Anzi hà tanta virtù, chi Catirnicchia
N costu di la carrabba s'addurmisci.

8

Descrittione d'vn viaggio à Coniglione.

STa nostra vanaiura à Cunigghiuni;
Chi mi la pozza mai scurdari, è ider- (nu;
Fauuruti di venti à munziddunì,
E accumpagnati di lu lumi eternu.
Chi fù ddu Bicchineddu, e Rebutiuni,
Mali di Stati, e pessimi d'Inuernu?
Chi voschi, chi diserti, e chì vaddani?
Pari la via d'Enea, chi ija à lu infernu.

9

Conforta vn'amico à cui era seccato un'horto di faue.

O Don Pitruzzu, troppu ti scunforti,
Dunati d'armu, e sturni cui nd'haui
Si la fortuna ti ruinau l'horti, (haui;
A stari ngutttimatu chi ndi caui.
Pigghiala pri lu tuppu, e stringi forti
Dicci: Puttana, tu c'hai sutta chiaui
La variationi di la sorti,
Vnd'è la mia spiranza di li faui?

Cu

10

Chiede graziosamente alcuni danari per le feste di Pasqua.

CV vn mūdu d'erui, e pocu lattazzini
Passai sta Quarantana, e m'è rimasa
La facci zarca, e chi farusa ; in fini
Fà cui mi vidi lu cucchiaru, e imbasa.
La ventri stà cusuta cu li xini;
Sta Pasqua criju chi nenti ci trasa,
Pirchi si nun mi duni tri xiurini,
Nun ci lu portu lu beccu à la casa.

11

Descriue quel che gli auuenne per hauer mangiato parte d'vn capretto.

DIu ti pirdugna cu ssu tò crapittu, (da!
Dō Gnatiu, e comu mi l'hai fait u bed
Mi māgiai arsira ntra arrustutu, e fric
Lu pettu, vn'āca, e mezza curatedda. (tu
Sta notti, e chi m'abbīni, e chi m'hà sdit
Mi iju di modu lu culu in cānedda, (tu?
Chi si n'hauia vn rimeddiu binidittu,
Alluiscia squagghiatu in cacaredda.

Mu-

112

Richiesta d'alcuni danari ad vn'amico.

MVtiu miu, mi trouu sta matina(ca,
La pãza d'vtri, e sẽza nnĩni in tas-
E assiddiatu di fami canina,
Sù sciuili chiù assai chi canna masca.
Talchi si di tarì qualchi vintina
Ti dimandassi, nun nd'hauiri basca,
Chi nu li vogghiu di fera, ò di strina,
Ma pri rendiriuli auanti Pasca.

113

Si lamẽta cõn vn'altro amico per non hauere hauuto i danari chiesti.

DOn Alfiu hoij li cosi sù à vicenda,
Vn iornu m'hà à tuccari, iamu ada-
A lu tò Mutiu dicci chi nu'ntenda(xiu,
Ch'iu sia qualchi pacchiunu homu d'ar-
Nun cindi dissi aeri na lienda, (baxiu
Pri n'essiri tinutu di gridaxiu,
Chi standu in speranza sua ijri à mirẽda
M'hauia fattu muriri di mixiaxiu.

14

Descriue la disperazione, che hà, non hauendo danari.

QVantu fiati ntra la mia vurzidda
Ficcu la manu, e nũ ci trouu nnindi,
Iastimu, e in celu nun ci lassu stidda,
Vn pinzeri m'acchiana, e l'autru scĩdi.
Murmuru peiu di Cariddi, e Scidda,
Nun spiju di sta cosa sindi vindi?
Li mei pinzerili mandu à la Guidda,
Sarroggiu nnamuratu, e spisumindi.

15

Burlesca inuettiua contro d'Amore.

ORuu, à cui foru li mei guai trofei,
Simi ci cogghi arreri, e tu mi scãna,
E si tò matri guzza di li Dei
Ti lu dassi ad intendiri, t'inganna.
Chi s'iu campassi seculi eritrei,
Stari senza di tia mi sà na manna;
Hora n'hai à fari chiũ cũ fatti mei,
V à vindi meli, e liecati la canna.

Ham-

16

Siegue nella stessa materia à scherzare.

HAmmindi ddtu mali spiritini
St'oruu, stu pristignusu fraschittola!
Cui cridiria chi fà tanti ruini
Vn tigna, ũ zẽti, vn xiuscialu ca vola!
O ch'è vigghiaccu! e bastardottu infini
Hora sarrà cù tia tola matola,
Poi tuttu è fausu, e trama middi mini,
E si ti cogghi, bonasira Cola.

17

Narra il medesimo con diuersa maniera.

SV sciutu pazzu cù stu farfareddu, (uu,
Ccà l'haiu, ccà lu pigghiu, e mai l'arri-
Hà la midudda supra lu cappeddu,
Hora è tuttu saggizza, hora nd'è priuu
Mi criju chi ci và lu ciriueddu.
Comu acqua in conca, ò ciciru à lu criuu
Chi quandu pẽza chi staia à marteddu
Sciddica, e sfuij comu argentu viuu.

Stu

18
S'inoltra nel proprio soggetto cō più grazia,

STu frasca inganna vecchi, oruu farfāti
Si tù tastatu n'hai la sua mistura,
Si mustra tuttu tò letu, e fistanti,
Curtisi fora regula, e misura.
Comu t'ha sutta, diuenta giaganti,
E si starrà cu zerta ntunatura,
Chi parli, e si fa auricchi di mircanti
Gridi, e comu gridassi cu li mura.

19
Incolpa delle sue pene Amore, e Gelosia.

FRaschetta, pristignusu, farfaricchiu,
Mobili Euripu, spiritu inquietu,
Tu inculpi a Gilusia di lu miu picchiu,
Ed idda a tia, ndamentri mai quietu.
Vui siti marioli, ed iu sù nicchiu, (tu
Pr'idda happi guai, pir tia nū fui mai le
In sūma vui dui siti corda, e sicchiu;
Ed iu mancu vi vogghiu pri lu fetu.

Af-

20
Augura il buon capo d'anno ad vn'Amico.

A Efsittu, haiu armu di vulirti dari
Quātu ricchizzi ī terra, e'n mari stā
Ma lu putiri mi ueni à mācari, (nu
Chi nū trouu autru miu si nō ch'affānu.
Sù pouiru in effettu, e pri mustrari
Signu di lu miu affettu senza ingannu.
Ti vegnu allegramenti ad augurari
Li boni festi, e lu bon capu d'annu.

21
Burlesche lodi iperboliche ad vn Naso.

L Assati, ò Musi, Elicona, e Parnasu,
E auzati à stu grā nasu ū Mausoleu,
Nasu, ch'è fattu ad arti, e non à casu
Proportionatu, ed attu à Naualeu.
Naju chi teni di l'Ortu à l'occasu,
Di quantu nasi ci è scettru, e trofeu,
Nasu giganti, ijmburutu nasu,
Dignu d'essiri misu in Culiseu.

E vn

22

Siegue diuersamente l'istessa materia.

(pa

E *Vn nasu chistu, chi s'à ũ xiusciu scap-*
Ntona com' Eccu à sonu di trũbetta,
Ne vi pizati, chi sia qualchi inchiappa;
Poichi n'ha paru, ne paru s'aspetta.
Nasu, chi pari ũ marruggiu di zappa,
Si shruffa fà vn tambusciu di scupetta,
Nasu chi quãdu s'arrũchia, ed arrappa
Si ci pò caualcari a la giannetta.

23

Dice di non voler tardare più alla essecutione de' suoi pensieri.

A *Micu miu si troppu mi dunniju,*
Iu nd'hauirò di li beati Pauli,
Li griddi in testa, à quantu cosi viju,
Mi vannu sbardi sbardi comu ciauli.
Lu mali incausa, e si nun rimiddiju,
Nun saluiroggiu la crapa, e li cauli;
M'hai spiddutu d'intendiri mi criju,
Ch'è pocu na pitrudda à dui Cirauli.

Rin-

24
Ringratiamento d'vn agnello mandatogli.

RIngratiu strittamenti à la Marchisa
Di l'agnidduzzu, e di li dui scaudati;
Mi doli chi m'asciai fatta la spisa,
Chi l'happi Ioui à dui huri sunati.
Ma ndi stetti la ruga in festa, e'n risa,
Ch'ogn'vna cursi pri la caritati; (Lisa
Ndi detti ũ quartu à Nora, e n'autru à
La testa à Betta, e ũ bonu pezzu à Gati

25
Dimãda gratiosissima d'vna carraffina di vino.

SSa rasa, Nofriu, è rancida, e dãgabbu,
Scusami s'iu ti parlu à bac'à boccu
Pirchì à li vo:i palori di babbu
Su comu chiddi d'Abacuccu, e Noccu.
In summa iu sù cussì, fattindi gabbu,
Tenimi mezzu goffu, e tuttu loccu;
Inchimi sta mpudduzzà di sciarabbu,
Sia di lu tò, nun curu s'è milocciu.

In

26

Riprende piaceuolmente vn'amico, e se stesso del seguire sempre la medesima impresa.

I l guardu, ch'ogni picca torni all'ossu,
Dali spissija ch'è vinu di chianta.
Tale freni m'ha misu Amuri addossu?
A cuntrastari cu genti nun santa.
Biatu tia ch'asciasti ssu riddossu,
Amicu, ed iu l'amaru canta canta;
Chi 'nduru, 'nduru, e fuiu pri n'accossu,
Ma sempri lu diauulu mi ntanta.

27

Descriue l'auarizia d'vn Signore da cui speraua molto.

F Ici la massiaria ncostu lu xiumi,
Critti arricchiri, e trouumi in carusu;
Passai dui misi ntra superbij, e fumi,
Chi colpi colpi mi vidia cunfusu.
Sempri mi parsi hauiri addossu ũ numi,
Vnd'iu scriuendu mai auzai l'occhi in susu
Spiraua middi Regni, e middi Rumi,
Truuai ũ Lisciãdru cu lu pugnu chiusu.

28

Riprende l'indegnità dell'amore d'vn ſuo amico.

MI fai di lu littrqitu, è ſi nà vigna,
Cù l'anziani n'eſſiri maiſtru;
Quantu voti diſs'iu chi n'era digna?
Chi la vùlini ditta cu lu ſiſtru;
Talè pr' amari vna ſigna, vna rigna
Com'hai chi ù guai, chi rina Iſtru, e Cai
Cuſsi cui à mala bãda fà litigna (ſtru
Cuſsì cui metti la mmerda in cãniſtru.

29

Deſcrittione d'vn malo albergo hauuto.

SV pra d'vn ſtrapuntinu comu ciaca
Durmij ſtanotti, e lu miu firriolu,
Pri nun ngriddiri à forza ò teni, ò caca
Mi ſiruiu pri frazzata, e pri linzolu.
Spiſſu guardaua ſi qualchi ſurraca
Lucià, ſpirandu hauiri ddà cunſolu;
Ma chiſti cannarozzi di biddaca
Sù duci comu vn cuiu di cirolu.

Sſi

30

Rimprouera con molta grazia l'alterezza della S. D.

SSi pompi toi, ssi toi grandizzi, e gali
Ti custiranu un iornu paru, e sparu,
Poichi mancu à parlarimi t'accali,
Standuti comu zita à maxhadaru,
Vì chi lu tempu si pingi cu l'ali,
Vì chi poi gridirai cu dolu amaru,
Ohimè n'haiu chiù fudda cu li scali,
Iuì li mei biddizzi annaxhataru.

31

Descriue burlescamente le bellezze della S. D.

(vairu
LA mia bedda Chiappina hà l'occhiu
E aulinastridda, e inzza hà castagno
Lu nasu, chi Piramidi à lu Cairu? (la
Linguta, e baruarottu hà di cazzola.
La uucca hà grā uzzidda, e pri dunairu
Badagghiu spissu, e nū è mariola,
Cu tuttu chistu ci haiu persu l'airu,
E mi faijri à basari la stola.

32

Descriue vn mal viaggio fatto cō vna giumenta poltrona.

E fu mattana chidda di pirsuni!
Santu Diu, nun dià, chi mali fici?
Iastimu la iumenta, e lu patruni,
E si c'è ancunu chi beni ndi dici.
Sù li mei beddi natichi vn pulmuni,
Lu sticchiu è comu vn pizzu di pirnici,
E supra tuttu l'amari buttuni
Nun seruinu pri mia, nè pri l'amici.

33

Persuade vn'amico che non ami.

AMicu à nun amari hoij t'impara
Ziuittulotti liggeri, e vacanti,
Chi tutti sù capritci, e vannu à gara
Cui chiù pò tirmintari loru amanti.
Timi cui à chisti voli beni, e ò sara
Pri mia, chi ci incappaui lu 'ngnuranti!
Chi à cuntrastari cu sta rigna amara
Ci voli na pacentia di Santi.

Ami-

34

Esclama giungendo tardi ad vn conuito.

AMici Diu vi guardi stati zittu,
Nun mi rasciti s'haiu addimuratu,
Ch'in tanti cosi furtuna m'ha sdittu,
Chi staiu comu Vespa nichiatu.
Vaia comu Diu voli. Vndi è lu vittu?
Poichi mi sentu nesciri lu xiatu,
Eia nun stati chiù, c'haiu vn pitittu,
Chi mangiria li vrachi di Pilatu.

35

Dimanda graziosa di vn fiasco di moscatello.

NApuli, mi tirrai senza tiriueddu,
O pri troppu indiscretu, e troppu liccu
Chi manciu essendu amicu di cappeddu,
Comu pidocchiu à reficu mi ficcu,
Si di lu tò taibbu muscateddu
Vn xiascu t'addimandu, inculpa à Ciccu,
Chi mi lu pinsi tantu bonu, e beddu,
Chi fazzu la sputazza, e agghiuttu in siccu.

36

Prega vn'amico, che gli facci passare vna polisa in Tauola.

CArrubba, vidi tù su Don Truianu
Nnanti ch'iu parla cu lu Pirituri;
Si ci è modu d'hauiri à manu à manu
Sti sturni trauagghiati cù suduri;
Pirchi sù sbrixiu, e lu miu palādranu
E turnatu di ciauli spagnaturi,
Nun caca dubbij in mettiri la manu,
Sinnò diuentu vn griddu cantaturi.

37

Riprende l'auaritia della S. D. che lo caccia hor che nō hà danari.

IV guardu, chi mentr'happi di cuntāti,
Tindi viniui tirata com'apa,
Hora chi scopri la tasca vacanti,
T'afferra, quandu par lu la sinapa.
Sempri vurrissi lu fonti abbundanti,
E viui, e viui, e ch'è latti di crapa?
Auuerti chi st'erruri strauaganti
Mancu ti lu pò assoluiri lu Papa.

Mum-

38

Chiede con gran destrezza il vino ad vn'amico.

(uaddu

M Vmmuzzu Diu ti salui à Murca-
Nũ staia la mprũmisa chiũ ĩ adoyu
Pirchi l'amici mi teninu à baddu
Vonnu sapiri lu pilu ntra l'ouu
Spijanu s'haiu in gorbona lu Sciaddu,
Si scippa pinni, s'è vecchiu, s'è nouu;
Ci hauiria dittu, ch'è taibbu, e 'ncaddu,
Chi nu lu pozzu diri, si nun pi ouu.

139

Chiede con molta grazia un piacere ad vn Signore.

M Archisi nun vi dicu di la Rocca,
Pr'asciariui muddisi in chistu fattu
Chi sarrà mai bisognu cu li crocca
Scippariui vn placiri? e c'haiu fattu?
O Santu, e sulu à mia sta zara tocca,
Ch'ogn'vnu ĩzerta di tagghiu, e di chiat (tu,
Ed iu chi fui scacciatu di la Xiccca.
Chi m'è nigata l'assistentia à st'attu?

40
Sdegno burlesco.

(ghiu,
SI tu lassandu à mia nũ hai cordog(ghia
Mãcu iu si perdu à tia, vestu gramag-
Ch'è megghiu stari sulu comu ũ scogghiu,
Chi 'nzẽbula cù tia trãpera, e gagghia.
Eccu chi cotu cotu mi la cogghiu,
E di stu modu sta tussi si stagghia,
E lu gruppu, chi fici, hora lu sciogghiu,
E si nun si pò sciogghiri, si tagghia.

41
Descriue la conditione d'vn'acchetta, che caualcaua.

ST'acchetta ha middi boni qualitati,
Sẽpri 'ntoppanu à mia sti sciddicuni:
E tirranedda, e li gambi hà 'ncurdati,
Ch'ad ogni passu pigghia vn truppicuni.
La flemma la manteni in grauitati,
Nimica di carreri, e ripuluni,
Ed vltra di sti middi antichitati,
Nun senti vastunati, ne spiruni.

Mi

42

Mostra, che Amore non vuole altro che danari.

MI fici arfira notti suspittari
Chidda, à cui portu suisceratu amuri:
E fui furzatu li spaddi arrunchiari,
Ne ci fù garbu, chi pigghiassi errruri.
Tintu cui voli beni, e n'ha dinari,
Ch'ogn'hu: a proua middi dissapuri:
Nun serui chiù lu fidelmenti amari,
Pirchi si pasci di patacchi Amuri.

43

Dice che non serue amare essendo pouero.

D'Amuri Diu ndi scanzi ogni pirsuna
E mali chissu, chi cui proua, cridi:
Massima chiddi ch'amanu à qualch'vna
Cupida di dinari, e senza fidi,
Cussì sugn'iu, chi tegnu pri patruna
Ingrata donna, chi pirchi mi vidi
Pouiru di li beni di furtuna,
Mi fà middi nichei, e sindi ridi.

44
Rimprouera la pigrizia d'vn amico.

BRaccu, mi pari chi circati fari
Senza li labra truzzu à lu crastatu,
E vurrissiuu senza guirriggiari
Hauiri la vittoria acquistatu.
Sacciati ch'è difficili attrunari
Tauula misa, e pani minuzzatu,
Sulu in Cuccagna si vidi cascari
Lu maccarruni in frũmaggiu grattatu.

45
Descriue vn'amico di picciolissima statura sopra d'vn cauallo.

SVr Duca l'autru iornu à Lattarini
Vitti à lu nostru testa di cardiddu
Supra ũ putrazzu, chi nũ sacciu in fini
S'iddu facia la morti, ò lu Cupiddu.
Fù na risata di ddi cunuicini
E si purtaua vn populu cun iddu,
E cu la robba, e senza burzacchini
Paria na signa supra d'vn Camidu,

46
Ringrazia vn'amico di certi conigli hauuti.

MI vinni sta matina na cunigghia,
Persi lu tempu, e mancu fici fruttu;
E chiddu, chi chiù l'alma m'assuttigghia
Chi senza carni mi vidia riduttu;
Samprò si fussi arrassu middi migghia
Virria à buluni à basariti tuttu;
Chi si non era pri li toi cunigghia
Mi l'appanzaua ad oua, ed à prisuttu.

47
Ad vn'amico che volea andare à caccia non essendo cacciatore.

BEn pari chi la caccia ti nutrisci,
Amicu, tuttu vurza, e tuttu stigghi,
Poichi nun vidi l'hura ch'inalbisci
Pri fari straggi di lebbri, e cunigghi.
Restati, ascuta à mia, di ca t'incrisci,
Chi t'accaudani, e li spaddi t'appigghi
Tantu pri tantu mbatula patisci,
Tenimi pr' vn guaddemi sindi pigghi.

48

Scherza col medesimo sopra la caccia fatta.

A Micu già l'honuri t'hai rifattu,
Stirati sù mustazzu d'Abbacuccu,
Hai fattu colpi, ch'iu sù stupefattu,
Ne mancu li pò fari Marzabuccu.
E sì ccà di cunigghia nun hai fattu
Troppu macchera, la farrai à lu dduccu
Pr'hora ti basta ch'aucidisti à ũ trattu,
Na buffa à ghiazzu, e na cucça à lu giuc
(cu.

49

Dimanda vna raccomandatione da vn Barone.

B Aruni, quandu sì cù Mirabaddi
Ti scordi li mei cosi, e nun fai perni,
E ti li ietti darreri li spaddi,
E mi vindi vussichi pri lanterni.
Si di parrari à Monsignuri ncaddi
Vndi passi la stati, & vndi sberni,
Parla à lu mancu cù ssi sei cavaddi,
Vi chi Scimeca è ntra liber' assferni.

Seig-

50

Chiede graziosamente l'aggiustamento de' suoi conti.

SCigghiu, suiũtu à vintinoui, e pigghia
L'amaru iornu lu passu in badagghi,
La fami a primu sonnu m'arrisbigghia
E tutta nnotti guardu li spinagghi;
Leuati, Diu ti salui, sta cauigghia,
Anacuduna aggiustamu li tagghi,
Nun fari chi si guastanu li brigghia,
Pirch'hora lu pistuni feti d'agghi.

CAN-

CANZONI
SICILIANE Burlesche.
DI GIVSEPPE Vitali.

I

Scherza contro vn poeta goffo, cieco d'vn'occhio.

BAnduda parti di li sagri Musi,
E cu l'auricchi aperti ogn' vnu ntēda,
Ch' vn'oruu culi versi soi fiddusi
Dici mali d' Apollu, e à tutti ammēda.
Chi sia tuttu mburdutu di cimusi,
E ch' ogn' vna sia forti, e nudda arrēda,
E supra vn sceccu à sonu di catusi
Chi sia primu frustatu, e poi s' impēda.

2

Rimprouera la goffaggine d'vn altro Poeta.

SV li canzuni toi nidu, è ricettu
Di middi asinitati, e tù sì vn citru,
Ch'appena ch'è arriuatu ntra lu pettu
N di tagghia li stintini comu vitru,
Si tù poeti chiù, senza rispettu
Di lu foru poeticu ti smitru,
Tantu xiaurassi d'ambra, e di zibettu
Ssù coiru, quantu xiaura di puddittu.

3

Motteggia vno, che facea del sapiente, e nol mostraua.

MI fà lu varuasapiu Don Vicenzu,
Chi li canzuni mi và sindicandu,
Si contra d'iddu na voua ncumenzu,
Megghiu chì fussi cinniri di quandu.
Sapi nun negu, ma ntra d'iddu penzu
Chi saccia, mētri nun si và mustrandu,
E lu sapiri sò grandi, ed immenzu
L'haui cù pattu di non riuilandu.

4
Morde vn'amico, che fuggiua dalla conuersatione.

LV nostru Cicirùni è misu in fuga;
Criju chi zertu carricau li casci,
Tri iorna hà chi nun passa pri sta ruga,
Timiu n'haiamu à sentiri gran scasci.
Lu sennu nun si vindi, nè s'adduga,
Nun mori tundu cui guarratu nasci,
Sta bestia hà vn ciriueddu d'vna duga,
Chi nun si pò smarrari çù midd'asci.

5
Dice all'amico, che non pensi più di ricuperare i danari perduti nel gioco.

CIccu si penzi, chi li toi sturneddi
Tornanu chiù à la casa tind'ingāni.
Chi si ben chisti ti parinu agneddi,
Su lupi vecchi, e mbatula ti scanni.
Si stannu comu cucchi à li Zimbeddi,
E sicc' incappa qualchi veruaianni,
Si nun ci lassa li pinni, e la peddi.
Nu lu lassanu partiri in midd'anni.

vI. Don

6
Motteggia vn'amico, che portaua più anelli.

D*On Ciprianu cù ssi toi diamanti*
Pari à la vista vn veru Piscupeddu
Tantu chi ti cunsigghiu di ccà nnanti
Camina cù cumpassu, e cù liueddu.
Ben sì chi quantu à nui pari galanti,
SfraZZusaZZu, biZZarru, e tuttu beddu
Tantu sì bruttu quandu poi ti chianti
Ssà coppula di tigna pri cappeddu.

7
Deride vn Poeta igno-rante.

D*V ituri Ianni, cù ssa tua varuazZa*
Pari à la vista vn veru varuaiāni
Pinzasti fari na gran canZunazza
Aieri, ch'eri sciutu di li panni,
Risoluimi stu dubbiu, chi m'amazza, (ni
Tù, chi spissu à lu studiu hai li megghi ā-
S'è varua chissa, c'hai 'n facci, ò linaz-
E li mustazzi toi si sù dui māni? (za,

Mar-

8

Morde l'auarizia d'vn suo amico giocatore.

MArcu, aimmurca cui pratica tistia,
Chi ti canusci pr' vn veru Iudeu,
Tu iochi, e vinci, e nuddu si rieria,
Nè Mariu, nè lu nostru fariseu.
Miceli hà dittu à la prisenzia mia,
Chi sì vn spilorciu, vn miseru, vn plebeu,
E chi s'iddu vincissi ti darria
In sangiu di pirnici vn Nauuleu.

9

Motteggia graziosamente sopra vn panciuto.

SCriuitimi scriuiti amici cari,
Si lu panzutu nostru Sigritariu,
Fà pri Palermu la panza spumpari,
La panza, chi rinchiudi vn nicissariu.
E la vista chi fà quandu cumpari
Cussì à la nauda comu San Macariu,
Scriuitimilu senza chiù tardari
Si nnò vi tegnu intra lu tafanariu.

Si

10

Riprende vn'amico per esserſi diuiſo dall'altro.

SI mbabbanutu, e diuintatu vn nicchiu,
Iu nquãtu ũ mia ti guardu pr'imbaſatu;
Cu chiddu amicu, ch'eri corda, e ſicchiu
Dimmi pirchi nũ ci ſtai chiù ncugnatu?
Cui ſeparau la ſcorcia di lu ſpicchiu?
Hora chi d'iddu ti viju arraſſatu
Ti tegnu di ccà nnanti intra lu ſlicchiu,
Ed hà cent'anni, chi t'haiu cacatu.

11

Perſuade che ſi caccino dalla cõuerſazione quattro perſone indegne.

STi quattru varuaſapij ſenza lutu,
Chi diſcurrinu appuntu comu macci,
Tù chi fai lu liuenti, e lu ſaputu,
Pirchì di la conuerſa nu li cacci?
Caccialì, aſcuta à mia; nun ſtari mutu
Dunacci chioua, ſi ti dannu tacci,
Ch'vltra chi quantu cci fai, c'è pirdutu,
Ti cachirannu vn iornu ntra la facci.

Strum-

112

Beffeggia graziosamente vn Poeta.

STrūbula, tu mi vai pri l'auti cimi; (ru;
Guarda ū iorna nū caij à gābi all'ai-
Dici, chi si Poeta di li primi, (ru.
Pirc'hai la frūti quatra, e l'occhiu vai
Tù di liuni la tua affiggij stimi,
Però sta cosa cridimi, è vn dunairu;
Ch'à la fisonomia chiù tostu esprimi,
E mustri, chi sì vn gaddu di lu cairu.

113

Rincalza l'istesso diuersamente.

STrūbula tù sì ū gaddu senza cricchia,
Pirchì sì prisintusu, e nun sai nenti;
Sai chi ti dicu, ò cedi, ò ti la stiecchia,
Pirchì cù mia nun ci poi stari a denti.
O stu cunsigghiu fà di Catirnicchia,
Chi detti a Dō Micheli, & ad autri gēti,
Và fatti nā curuna di virticchia,
E fà la cota cù l'autri pizzenti.

14

Contro vn crapulone, che dopò d'hauer mangiato, si fingeua infermo.

IN summa aeri ti la'nchisti a chiaccu,
Passaula ncagna, nũ stai chiù ntunatu;
Ti fu purtatu vn bon plattu di maccu,
Muxiumà, auliui, e vn dẽtici mpanatu.
E di poi chi t'inchisti ben lu saccu,
Diciui (mpari parlandu malatu)
Chi ti dulia la spadda, e stani flaccu,
E c'hauiui lu ficatu abbruxiatu,

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.
DI DON LVIGI
Lo Scauuzzo.

I

Canzoniero burlesco.

S Cusatimi pri vostra curtisia
Si troppu vasci su sti versiciculi,
Chi cu lu tempu mutai fantasia,
Scappai, ruppi d'amuri li funiculi:
Passau lu chiantu, e la malancunia,
Chiui nun mi viju ntrà middi periculi,
E si qualch'hura cantu in poesia,
Sunnu li versi mei versi riddaiculi.

Mu-

Inuoca per aiuto la Musa burlesca.

MVsa tu chi purtasti à la Cuccagna
Ddu grã Poeta chiamatu Merlinu,
Di lixicotti à la tua gran muntagna
Portami, e à lu to fonti Caballinu:
Poi di sausizza una catina magna
Cingimi, e cu furmaggiu maiurchinu
Mettimi in testa na bona lasagna.
Ncãgiu d'addauru, e dãmi pr'acqua vinu.

3

Chiama con bella numeratione i suoi versi à poetare.

CVrriti ò versi ntra stu cucuzzuni
Quantu c'è Beccaficu à la Licata,
Zorbi à Iaci, nuciddi à Castigghiuni,
Carrubbi à Scicli, à Modica arangiata,
Censi a Missina, furmentu a Daiduni,
Pisci a Lintini, sali a Cammarata
Frutti à Palermu, e carni, e maccarruni
E a Murriali sausizza cunzata.

Quan-

4

Rimprouera vn'amico cacciatore, che non gli daua nulla di sua caccia.

QV ãt' hà chi mi prũmetti, e nũ mi duni
Ed iu di li palori toi m' imprenu!
Pigghi turturi, quagghi, e faittuni,
Ed ogni cacciaturi teni a frenu:
Ad autru proij li megghiu vucceuni,
Ed iu guardu d' arrassu, e m' inuinenu;
Campu di ventu comu lu sciursuni,
Zertu di stitiria si fussi prenu.

5

Si lamenta di questo secolo, in cui non gioua la Poesia.

LI tempi sù mutati, e li pirsuni,
La Poesia nun vali chiù na pagghia:
Tutti simu tinuti pri buffuni,
Ed à lu nostru cãtu ogn' homu arragghia
Nun c' è chiui Mecenati, nè Curuni,
Passau lu tempu di chidd' anticagghia,
Quand' à pena facianu na canzuni
Chi li prisenti currianu à canagghia.

Ami-

6
Motteggia vn'amico, che gli daua poco, e cattiuo vino.

AMicu infini hai curruttu lu sensu,
Chi vinu pritiusu sarrà chistu!
Lu passi pri d'auanti comu incensu
Abbiviratu d'acqua, e tuttu tristu;
E bon'è chi lu gotti u veni mensu,
E qualchi vota chiui mancu s'hà vistu;
Tu ticri di chi sia di gustu immensu,
Ma è di chiddu chi dettiru a Christu.

7
Ricorda ad vn'amico le brutte qualità della donna, che ama.

CVmpari la tua Rosa è troppu sfatta,
Nun ci trou'autru chi mbarazzi, e (spini,
Tutta quāta la robba ti sbaratta,
Ed haui middi trampi, e middi mini,
Lu megghiu sangu ti suca, ed addatta,
E sulamentu hà mira a li quatrini,
Benchi ti dica meu comu la Gatta,
Ti cangia poi pri scorci di Luppini.

8

Mostra all'amico, hauer detto la verità, e non curarsi d'altro.

HAiu lu cori, e l'animu sinceru, (vasu,
Nũ ti tradiscìu, e poi t'abrazzu, e
Poi u mi caru si mi fai l'auteru,
E la mustara t'acchianà a lu nasu:
Si tu per aussariti lu veru
Mi fuij ogn'hura, nun ndi fazzu casu,
Stimami pr'una pagghia ũ iora ũ ze-
Chiddu ch'è culmu, dunamilu rasu. (ru,

9

Descriue con molta grazia vna stanza, oue dormì.

HAppi vna stãzia chi nũ c'è maduni,
Ci parinu li stiddi di lu tettu,
E cù la firriolu agghiummaruni
Tu tu ngridduiu à dormiri mi mettu:
La notte tanti sù li 'nzampagghiuni,
Chi la matina à li marlu, e a l'aspettu
Cui mi cridi murina, e cui scursuni,
E cui mi risimigghia à la Murettu.

In

10
Beffeggia vno, che hanea fatto vna fonte.

IN summa lu to'ngegnu è suprahumanu,
Parinu l'opri toi miraculusi;
Hai fattu na funtana à manu à manu,
Ch'autri cu tempu sarrianu cunfusi:
Ma si ti spijra quaichi babbanu
Comu nun curri! dicci senza scusi.
Aspettu chi s'annetta lu Pantanu,
Pri fari di dda crita li catusi.

11
Dimanda burlescamente vna parte di sue rendite.

FA cuntu chi mi l'haij apprisintatu,
Pagami sulamenti menz'annata;
Pirchi la liti tuttu m'hà spulpatu
La carni, e fazzu na vita stintata;
La cruci di li spaddi m'hà ristatu,
La casa, e la sacchetta è sdiuacata;
Insumma la dieta m'hà lassatu
Liggiu, chi pozzu curriri la spata.

131
Ringrazia l'amico del dono della Cassata.

FV bona la cassata; e mi gustau,
E lu chinu, e la pasta happi eccellenti;
Sia biniditt u cui ti la purtau
Alaimu, e cui ti fici stu prisenti;
La fragantia ch'in vucca mi ristau,
Quandu ch'iu parlu per tuttu si senti;
E benchi ntrà lu megghiu mi lassau,
Chiui tostu pocu c'hauirindi nenti.

131
Chiede ad vn'amico vn giglio incarnato.

LA Vogghia sì curtisi di natura,
Lu tò n'è tò, à tutti fai fauuri;
E benchi picciriddu di statura,
Teni vn cori di Rè, d'Imperaturi:
Attalchi s'iu ti pregu pri vintura
Chi d'vn tò gigghiu ncarnatu m'onuri,
Sacciu di zertu chi lu mandi all'hura,
E sigillu sarrà di l'autri Xiuri.

Culpa

14

Burla piaceuolmente la crudeltà della S. D.

CVlpa lu Celu, chi t'ammunziddau
Biddizzi mai nũ visti, e suprahumani
Ch'iu t'ama, e quãdu l'occhiu ti guardau
Nun mi firuiu lu cori fari fani:
Sempri mi fuij comu lu babbau,
Mi porti ĩ fudu, e mai supra m'acchiani,
M'hai fattu fari l'occhi di Currau,
E la tua vista mi serui pri pani.

15

Riprende con grazia l'instabiltà della S. D.

CVi d'ogni sensu m'hà fattu cattiuu,
Tantu è trampera, e tãtu è pisulidda,
C'hora mi gira cu l'occhiu sò nociuu,
Hora mi mustra la cera tranquidda:
A pena l'haiu, chi ndi sugnu priuu,
Iastimu quandu m'innamurai d'idda,
Ci và la testa comu argentu viuu,
Quãdu la stringiu chiù, tãdu chiù sgrid da.

16

Loda burlescamente le bellezze d'vna donna.

SCi th'è sfrazzusu, sù vistitu nouu,
E la testa cunzata ch'è galanti!
Comu li toi manuzzi nun ndi trouu,
E pirchi beddi sù, nun porti 'nguanti;
Mi pari à puntu na pupa cù l'ouu
Quandu cumpari cù lu guarda nfanti,
Mandanu li bedd' occhi incendiu nouu,
E pr' vndi passi fai li petri amanti.

17

Dimanda con leggiadra maniera vn poco d'oliue.

VN Zertu vostru parenti aggarbatu,
Chi fina di li petri si fà amari;
L'aulini di Mintu nd'hà celebratu,
Massima chiddi mpassuluti, e rari:
Ma nun è crittu, e sind' hannu burlatu;
Talchi Don Carlu si la voi nzirtari,
Mandandi cu qualc' homu tò fidatu,
Pri scopriri cui sù li minzugnari.

Fud-

218

Loda vn Poeta, e'l dissuade dal pescare.

FEdduni tuttu lu tò gran xialari
E quandu pischi, e chiddu chi fusti,
Chiu nun ti viju, ne sentu cantari,
Cui sà li musi toi vnd'hora sù;
Ma nun la nZerti, sicundu mi pari,
Li pisci cu la lenZa piggbi tu,
Ma cu li versi purrissi piscari
A li cori di l'homini, ch'è chiù.

219

Manda vn poco di carbone in tempo di carestia.

L'Inuernu è forti, e coprinu li taZZi
Li cimi di li munti chiù eminenti,
La nini cadi ogn'hura strazzi strazzi,
E pri tuttu c'è un friddu onnipotenti;
Si porta lu carbuni nitra li taZZi
D'argentu, e cui nun nd' ha, càpa si nu ènti.
Intindi mandu un pocu senZa sfraZZi
A gran Signuri piccinlu prisenti.

20

Rimprouera vn'amico, che nō gli facea parte del vino.

STu xiascu insini ti servi pri minna,
Ed in disiju chi dicissi, tè;
O comu spissu baccaria, e ntinna;
Endi si chinu à chiaccu, à tinghi tè:
Sentu lu xiauru, e lu cori mi spinna;
Stù vinu criju chi vivi lu Rè;
Ma cu tia mai nd'haiu vulatu pinna,
Ch'à li toi manu la chiragra c'è.

21

Non hauēdo hauuto il moscatello, chiede il vino.

SCusa lu stili miu, s'è puvireddu,
Azzetta l'almu, ch'è d'affettu chinu;
Vn'iornu pigghirò megghiu pizzeddu,
E chiui culuri dilicatu, e finu:
O chi ti vija fari culunneddu
Casa di Normandia homu divinu,
Ed à chi nun gustai lu muscateddu,
Fammi tastari a tij mancu lu vinu.

Russu

22

Prega vn'amico, che gli procuri carne per gli vltimi di Carnouale.

RVssu s'hoij Don Stefanu stà in gana,
Vn bonu pezzu di carni procura,
Chi nd'haiu hauutu troppu dura, e stra
M'hà fattu dari la testa à li mura:(na,
Rigordati ch'è l'vltima simana,
Sia prestu, e nun ci mettiri dimura;
Chi comu veni santa quarantana
Cu Dō Marinu m'agghiorna, e mi scura.

23

Riprēde vn'amico, che s'era scordato della promessa.

CHi c'incappau lu vermi, ò la risina?
O li xiuri di Ruma sù disfatti?
O strascinatu si l'hqui la china?
O ti scurdasti li prummisi fatti?
Hai chiui palori, chi lu mari rina,
Sì tuttu curtisia, tuttu sbarätti;
Ma facci, chi chiù assai l'homu s'affina,
S'a li palori c'agghiungi li fatti.

24

Dimanda cose dolci ad vn'amico.

TVtti li cosi duci vennu à tia,
Criju chi di duciZZa si mpastatu,
E si tu ti sagnassi niscìria
Ne sāgnu di sangu, zuccaru suagghiatu
Sindi mandassi dunca vn pocu à mia,
Fora à tia nenti, ed à mia multu gratu;
Iu nun ti staiju à diri chi vurria,
Mi cuntentu di chiddu, chi m'è datu.

25

Motteggia vn'amico, che troppo parla, e nulla attende.

MBatula tanti chiaiti m'infinocchi,
Fai vidiri la Luna ntrà lu puZZu,
Di tia mai n'happi na sputazza all'occhi
Ma sacci chi iucamu a palmu, e truZZu
Fili suttili quandu tu 'ncunocchi,
E quādu cusi, e scusi, iu tagghiu minZZu
N di sugnu chinu di li toi pastocchi,
A pena tu m'annasi, ch'iu t'alluzzu.

26

Riprende vn'amico, che non gli hauea dato le quaglie promesse.

LA tua magnificentia trapassa
Ogni meta, e nu stimi argentu, ed auru
Lanzerta cui li toi palori ammassa,
Si duci comu pampina d'addauru: (sa
Megghiu và burla ad autru, ed à mia las
Sù di Palermu, e non di Santu Mauru;
Foru li quagghi toi quagghi di passa
Chi nun [illegible] ne feru, ne xiauru.

27

Si scusa, e rende la ragione della sua malinconia.

CV tuttu c'haui ogn'vnu lu sò pisu,
Puru di bonu qualchi cosa rasca;
Ma di la sorti iu sù di modu offisu,
Chi nun prou'hura mai senza burrasca
Talchi si stai u comu vn lupu pisu,
Scusatimi, chi troppu haiu di basca,
Nun si pò stari cù la vucca risu
Quandu nun c'è dinari ntrà la tasca.

CANZONI SICILIANE Burlesche.

DI MARIANO Bonincontro.

I

Mostra, e riprende le male condizioni d'vna persona.

CV mia chi voli stù gambaru cottu,
Occhi nfurrati di carni salata!
Vucca, chi mai si parti di lu gottu,
Facci di farisen tutta pirciata!
Cori fausariu, natu di Membrottu,
Mbriacu, rinuuusu, alma dannata!
Chi mai stà fermu, e sẽpri và di trottu
Comu bestia saluaggia, ed incantata.

Par-

2

Riprende vn ladro.

PArlami chiaru figghiu di Caronti
Cù ssi palori toi summisi, e fuschi,
Di? murirai Diauulu di Bronti,
Chi pr'ūdi passi, e tocchi, e tigi, e bruschi?
Li manu à rampinari hai sempri prōti;
E quandu hai di pagari ti l'allufchi,
E sì chiù peiu, chi nun è lu Conti
Di Ciccari à la caccia di li muschi?

3

Motteggia graziosamente vna persona tacciandolo di mulo.

VN mulu grassu pri tropp'orgiu vsau
Vn iornu diri sti palori auteri:
Iu sù giannettu, e cui mi generau
Fu cauaddu di cuntu, e gran curseri.
Di ddà na pocu ad iddu ci accascau
D'hauiri à fari carreri, e carreri,
Cadiu lu tintu, e tandu s'addunau
Cadendu, ch'era figghiu d'vn sumeri.

Racconta la crudelta della S. D.

LA mia Patruna ben canuſci, e vidi
Quantu di mia ſia amata, e bĕuuluta
Ma chi mi ſerui: ſindi ioca, e ridi,
Mi vidi fari ſitin, e nun m' aiuta.
Li coſi, chi ci dicu, nu li cridi,
Li coſi, chi ci mandu li rifiuta,
E quandu pri diſgratia mi ſuidi,
Ci paru tantu laidu, chi mi ſputa.

Scherza ſopra il maritaggio d'vn' amico.

QVandu farremu ſſi felici nozzi?
E ſapiraſſi cui è ſta tua picciotta?
Fà chi ſia donna di mettiri à tozzi
Chi ſia di latti puru, e non ricotta:
C'haia li beddi membri integri, e ſozzi,
Sia vlăca, e vlūda, e nŏ qualchi ciaulotta
E s'idda è laida, pregu à Diu chi pozzi
Fari lu matrimŏniu di Gugghiottu.

Spe-

6

Risponde à i mali augurij fattigli da vn maldicente.

SPera lu cori miu sinceru, e puru,
Ch'ogni disignu sò ci virrà inparu,
Si ben dicendu tu, nun mindi curu,
Mustri lu beni miu n'hauiri a caru;
Ma lu prodigiu iniquitusu, e duru,
Chi mi fai contra, sarrà minzugnaru,
Ch'iu speru fari di sipala muru,
E superbu palazzu di pagghiaru.

7

Scherza sopra la dapocaggine d'vn Sposo.

ARsira cù la Zita si culcau
L'amaru ziu Filippu d'Arculeu,
Ma auanti li sett'huri si liuau
Cù ddà facciazzà sua di Fariseu:
Lassau la Zita comu la truuau,
Pirchì s'addurmisciu lu tabaleu,
Ed idda pri prisenti ci dunau
In cangiu di canimisa vn naualeu.

S'vn

8

Morde la poco cura dell'essequie d'vn Signore.

S'Vn Duca di stu mundu fà partenza,
Senanu li campani tinghi tinghi,
E li stafferi, e muzzi di cridenza
Vestinu niuru pri fina li stringhi;
Pirchi di lu fauuri essendu senza, (ghi;
Nũ trouanu chiù à nuddu, chi l'indig-
Sulu muriu lu Duca di Xiurenza,
E nun ndi porta visitu macinghi.

9

Persuade gli amici, che non vadano nelle publiche festiuità.

VVi, ch'à li lochi chiù famusi ijti,
Cridendu di truuarili sinceri;
Stati cù l'occhi aperti, ed auuirtiti
C'homini ci sùddà finti, e non veri:
L'allegri festi, e li lauti cunuiti
Sù fatti cù disinni, e cù pinseri
Di dari vn scaccu mattu à li mariti,
E fari ũ truccu mbuccu à li mugghieri.

Si

10

Descriue le miserie d'vn sposo quando si marita.

SI marita lu pouiru, e fà nozzi,
E sindi penti chiui, chi nun hà pila;
Ci dunanu la dota tozzi tozzi,
Nun sindi accatta nè brachi, nè tila:
Su li pinseri soi vacanti, e rozzi,
Comu la Naui quandu è senza vila;
Fatta la fera, spidduti li nozzi,
Ci arresta lu malannu, chi lu risila.

11

Per vn barile di vino, che gli fù mandato tutto acqua.

HAppi d'acquatu lu varrili chinu,
Chi mi mandasti cu tantu d'amuri,
Chi di quant'era sapuritu, e finu
Diuintau acqua di gustu, e culuri:
Iu criju, chi sia statu lu caminu
Passandu pri tant'humidi vapuri;
E tali, chi lu temperu cu vinu
Pri darci qualchi pocu di sapuri.

12

Descriue le fantasticherie della S. D.

H*Aiu l'amata mia chimirusedda,*
Quantu niuru fui iu, chi c'incappai;
Quandu ci mancu qualchi cusicedda
E comu nenti hauissi fattu mai:
Nun dicu, chi nũ fia cumplita, e bedda
Haui un difettu, chi ci sdici assai,
Ch'è di natura tantu incagnaredda,
Chi nun ci pozzu diri bedd'occhi hai.

CAN-

CANZONI
SICILIANE Burlesche,
DI DON MARIO Drago.

I

Loda i caponi, & il vino mandatogli dalle nozze dell'amico.

PEppi li dui capuni foru braui
Cosa di nozzi, delicati assai,
Chi subi u chi l'happi iu l'azzittaui,
E pri chiù nun smagriri li mangiai.
Lu vinu poi fu bonu, e lu gustaui,
E chiddu, chi di megghiu ci nutai
Happi virtù chi nuddu vinu l'haui,
Lu vippi forti, e nun m'imbriacai.

Tan-

2

Dice all'amico, che si ritiene la cantimplora per hauerne bisogno.

TAnta affamoria pri na cantamplora
Don Stifanuzzu ti la dicu chiara
Si mi la dassi chi gran cosa fora?
Ch'è qualchi gioia priiiusa, e rara?
Nun ndi parlari, chi mi serui ancora,
Nè chiù mi fari ssa vernia amara
Ci anniuu quandu haiu à iiri di fora
E pri l'amuri tò la tegnu cara.

13

Ringrazia l'amico della cantimplora lassatagli.

HOra chi ti passau dda frinixia (zu
Chi propria m'hauia fattu sciri paz.
Iu ti ringraziu di la curtisia,
E centu voti ti stringiu, & abrazzu
E giach'hora la bozza è tutta mia (zu
Quādu mi pigghia l'anniuu, & aggiaz.
Poi quandu viuu sempri penzu à tia,
Ed ogni vota un brindisi ti fazzu.

Pep-

4

Rimanda alcun regalo ad vn'amico, ch'era andato in altra Città.

PEppi mandandi à diri in arriuari
Comu ti passi à ssa bedda Citati
Auuisandi pri farindi alligrari
Di l'arriuu, e la bona sanitati;
E si pri casu vulissi mandari
Qualchi rigalu à li tò amici amati,
Mandacci qualchi cosa di mangiari
Chi tù sai comu aspettanu affamati.

5

Chiede vn poco di vino Calabrese ad'vn'amico.

AMicu caru li toi larghi spisi
Chi cù l'amici fai continuamenti
Quantu galanti sì, quantu curtisi
Chiaramenti dimustranu à li genti.
Vnd'iu chi ricanusciu li toi prisi,
Ti mandu lu garzuni allegramenti
Pri na pocu di vinu calaurisi
Chi mindi siruirò pri sguazzadenti.

Ninu

6
Dimanda alcuni frutti ad vn'amico.

NInu li frutti di lu tò iardinu (frati
Su duci, e megghiu assai, ch'inZucca,
Si nd'hauissi vn panaru ogni matinu
Nun mi farrianu sentiri sta stati
GiuiuZza De ti sarui à to cuxinu
Mandandi quattru, e si li voi pagati:
Benchi pri paga ti mandu vn carrinu
L'azZettu comu mi fussiru dati.

7
Chiede ad vn'amico vn fazzoletto.

HOra chi vinni ddu caudu sustusu
Ch'a pinsarci mi pigghia lu tirruri
Nun sacciu comu fari, e sù cunfusu
Vndi m'haiu à stuiari li suduri.
Tu chi sì Zitu, e sēpri hai hauatu pr'vsu
Di regalari li toi siruituri
Farrissi vn gestu troppu grandiusu
Si mi mandassi qualchi muccaturi.

Di

8

Si lamenta, che l'amico non gli mandò nessun regalo dalle nozze.

*D*Eli fileni di lu to banchettu
N'd happiru tutti l'amici, e parenti,
A cui mãdasti ũ gaddu, a cui ũ filettu.
Tantu à vulunì in summa li prisenti.
Ed iu chi à prima sempri ti fu azzettu
E spiraua di tia gran cumplimenti
N'ũ d happi mancu quantu fu ũ cũfettu
Sul'in sul'iu mindi mundai li denti.

9

Vorrebbe, che gli fosse mandato il drappo per vn vestito d'inuerno.

*D*Iu sà comu passani sti staxiuni
Cù vn vistiteddu di tabbì scadutu,
Ch'era turnatu fauula ad alcuni
Per essiri famelicu, e fallutu.
Hora vinni l'inuernu, e sù a n'agnunì
Nudu, mortu di friddu, ed ingridditu,
Nè mo au c'è chi qualchi caparruni
Mi manda quattru canni di villutu.

CAN-

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

DI D. MARTINO
Ciauarello.

IQ

Scherza gratiosamente contro vn Medico.

VIdiri chi stu medicu mi scanna
Cù scusa, c'haiu zerta friuicedda;
M'haui ordinatu na liura di manna,
E chiamala cusuzza frischicedda.
Na vota mi gabbau, chiù nũ m'ingãna,
Mancu ndi pigghirò na cucchiaredda;
E comu sindi veni canna canna
Pri farimi cacari li vudedda!

Su

2

Dimanda giustizia contro i ladri.

SV tanti à chista terra li larruni,
E tanta manifesta la rapina;
Chi quãdu pisciu, pisc:u a l'ammucciuni
Mi spagnu nun m'arrobanu l'aurina.
Giustitia vogghiu, Signuri Baruni,
Pirchi veni pri mia troppu ruina,
Aeri m'arrubaru su capuni,
Et hoi mi sacchiaru la racina.

3

Descriue i difetti d'vn suo Cauallo.

LV miu cauzddu fà zerti curuetti
SenZ'arti, e vota tũdu comu vn brig-
Cu tuttu, c'hà li pedi graunsetti (ghiu,
Camina tantu, chi mi marauigghiu,
V nd'hà la testa la cuda ci metti,
Ed ogni truppicũni scurri vn migghiu,
V ltra zerti autri viZij, e difetti,
Hani, chi si mi scappa, nu lu pigghiu.

4

Raccomanda vn suo amico ad vn ministro.

SEntu Signuri miu mittiri sedda
Versu Missina à fari sagrifiziu;
A Micuxia ci trema li vudedda
Pirchi stà china di peccatu, e viziu:
V'arricumandu lu miu Citaredda
Homu planu, e non attu à malefiziu,
Ma si veni, e nun porta na Vitedda
Frustatilu, e privatilu d'offiziu.

5

Chiede in gratia vn filetto.

DI sta mia vucca misera, e mischina
Criju, chi lu sapiti lu difettu;
Appena pò scacciari ijlatina,
Chi n'hauì ū deti, chi ci azzicca nettu.
E la tanta vrudami ogni matina
Mi fà à li voti cacari lu lettu,
Pri tantu cù na vostra pulisina
Vurria nzaiari à mangiari vn filettu.

CAN-

CANZONI

SICILIANE Burlesche.

DI NICOLO Mussuto.

I

Dimanda vn fiasco di vino con certe circostanze.

LV vinu, chi spandiu supra la sbersa,
M'hà impuuirutu di liscia, e sapuni;
Ma la tacca nun nesci, ed iu pri persa
La tegnu, e n'happi à biuiri vn buccuni:
Bench'ogni cosa mia và à la riuersa,
Non però mi stimati mbriacuni,
Chi cussì voli la sorti peruersa,
Mandi vogghiu à lu mâcu ũ carrabuni.

2

Taccia vno amico di testa molto dura.

TUtti si marauigghianu l'amici,
Com'hai sta testa accussì rozza, e dura,
Cui za cosa, e cui n'autru offeriu, e dici;
Ma nuddu giustamenti l'affigura.
Sai cui stu malefitiu ti fici?
L'essiri troppu amicu di scultura,
Di marmuri, di porfidi, e curnici,
Samprò ssà testa in santi petri indura.

3

Scherza sopra il ritratto, che volea fatto vn'amico.

DIcu lù verù m'hai cunfusu à fattu
Ciccu, cù ssì dimandi à frustistù;
Mi fusti, chi ti fazza lu ritrattu
Pri dirisi di poi, guarda cui fu.
Iu supra chistu ci haiu sciutu mattu,
Ti l'haiu dittu, e nu lù dicu chiù;
Lu quatru tò, lu tò ritrattu è fattu,
N costu di Santu Luca ci sì tu.

Talè,

4

Taccia graziosamente vn huomo di poco sale.

TAlè vernia mi fai, talè rancuri?
Talè talè chi picchiu bistiali!
Frati nun haiu tila, nè culuri,
Si brami chi ti parla à la riali:
Ma già chi 'n testa t'assautau st'humuri
Chi voi lu tò ritrattu naturali;
Vattindi, e troua chidd'autru pitturi,
Chi fà beni ogni sorti d'animali.

5

Apparecchio burlesco d'vn conuito.

SBignamundila amici à spassu tutti,
E facemu di fora vna mangiata,
Cui porta vinu di la megghiu vutti,
Cui carni, cui minestra, e cui mpanata
Autru li maccarruni, autru li frutti,
Autru l'ogghiu, l'acitu, e la nsalata;
Nisciunu vegna cu li manu asciutti,
Ed in vi dugnu à tutti vna sunata.

6

Ringrazia dell'oliue mandategli, e chiede danari.

CVmpari foru troppu rigalati
L'aulivi, chi mandasti 'mpassuluti;
Foru troppu à lu gustu inzuccarati,
Massima di la tua manu addiuti;
Nui ti ristamu in eternu obligati,
Gia chi semu di tia li faguruti,
Ma forannu rigali sparagiati,
Si mi mandassi vna terna di scuti.

7

Beffeggia destramente vna canzone malfatta.

RIngratiu tantu à la vostra garzuna
Pr'hauirimi purtatu lu prisenti,
Chi sparti di li ficu, pira, e pruna,
Mi purtau na Canzuna onnipotenti:
Di tutti chiddi cosi ad vna ad vna
Vindi restu obligatu eternamenti,
Chi foru duci assai, ma la canzuna
Haui ottu pedi, e nun camina nenti.

Pr'un

8

Scherza ſopra vn figlio d'vn ſuo amico.

PR'vn figghiu, c'hai, nì ſciutu di li pāni
Cumpari Petru, e troppu l'hain a mali,
Puru diuintiriſſi varuaianni
Pri nu lu fari crixiri vn gangali;
Ma vogghiu hormai, chi neſci di ſt'af-
V. à mettilu à la muſica riali, (fanni,
Chi s'ha di fari in mancu di dec'anni
Riſignolu di ſtadda naturali.

9

Iperboliche deriſioni ad vn Naſo.

NVn è naſu ordinariu lu voſtru,
E naſu, chi biſogna ſtari ſulu,
Naſu chi mai s'ha viſtu à tēpu noſtru,
E quantu chiù lu viju mi rinculu:
Nū baſta pri laudarlu carta, e nchioſtru,
Chi pari à puntu vn'auricchia di mulu,
S'iddu è pri mia cu ſsù feroci moſtru
Nunci vogghiu incari à naſu nculu.

10
Dichiara l'asinità d'vn suo amico.

Micu miussa vostra testa è china
Di middi, e middi bistialitati,
In cui negotia di sira, e matina
La spettabili vostra asinitati:
Idda sempri cù vui tratta, e camina;
Vui crisciti, idda crisci cù l'etati;
E di vui fatta assoluta Rigina
Vi fà lu Rè di l'asini mbardati.

11
Si dichiara, c'hà bisogno di danari.

CHiaru Zoccu haiu à diri vi lu dicu,
Nũ mi stimati pr' vn homu di vina
Sù misu di miseria à lu lambicu,
E nun nd' haiu na magghia stamatina:
Sacciu, chi vui mi siti strittu amicu,
E nun vurreti mai la mia ruina;
Iu pr' osseruari vn giuramentu anticu
Nũ sghizzu si nun viju l'acquazzina.

Pr'in-

12

Beffeggia le bruttezze d'una donna.

PR'inuidia ogn'autra bedda vi fà guerra
Tiniti di biddizza à scala franca;
A cui vi guarda colura ci afferra,
Vi stà la Dia d'Amuri à spadda mãca:
La testa è la chiù bedda, chi sia nterra,
La manu è dura, si be nun è blanca;
E pr'essiri la bedda di la terra,
La biddizza, e la gratia vi manca.

13

Chiede in vece di mostaccioli, vino.

ASpetta aspetta li toi mustazzoli, (nu
Cridia d'hauirmi un bon cãnistru chi
Mi l'ammulaui mbatula li moli,
Stà vota la sgarrai, nun fui ndiuinu:
Sacciu, ch'essiri tù pirchiu nun soli,
Ti scusu li mandasti à lu mulinu,
Pr'hauirindi lasagni à quattru soli;
Ma in locu d'iddi mandami lu vinu.

514
Descriue l'auarizia del nostro secolo.

LV Natali passau, passau la Strina;
E semu ncostu di lu Carnuuali;
A st'hura mi cridia d'hauiri china
La casa di prisenti, e di rigali;
Ma semu à zertu tempu di risina,
E sù li genti diuintati tali,
Ch'à dari sù prisutti di tunnina,
A pigghiari sù fardi di Maiali.

515
Richiesta burlesca d'vna guastella.

SI nun ci l'hai di dari, ad vn figghiolu,
Guarda nun t'imprummettiri cassata;
Si nò fà tantu lu picchiu, e lu dolu,
Chi pigghi ad ira macari la strata;
Cussì fugn'iu, fà cuntu chi sia nolu,
Chi tu l'hai di pagari cammarata,
Tuttu ti mmalidicu, e ti sfigghiolu
Si n'haiu la guastedda nfigghiulata.

Ar-

16

Gioca grazioſamente con parole equiuoche.

ARsira quandu mi licinziai
Di tia Cumpari pr' accattari niui
Mi ſucceſſi vna coſa, c'hora mai
Di virdi viſtuteddu mi vidiui:
Ma iu, chi ſugnu nduſtriuſu aſſai,
Lu malu tempu à vn trattu canuſciui;
Ch'vn pedi ſulamenti m'inchiappai
Di mmerda friſca, e ſtrunza viui viui.

17

Si fà beſſe delle bruttezze d'vna Donna.

SAeuſu, vogghiu diri, l'arſu cani,
E d'vndi naſci, ch'ognunu t'accuſa?
Cui dici, chi li membri sù viddani,
Cui dici, chi sì laida, e cui rugnuſa:
Chi pozza fari li ſoi figghi nani,
Cui nun ti teni bedda, e grazziuſa;
Ed iu chi pozza figghiari giurani,
Si nun mi pari tutta difittuſa.

18

Descriue le fattezze d'vno, che volea essere ritratto.

C'E vn garZunaddu, e m'hà cutturiatu
Chi voli, chi ci faZza lu ritrattu;
E tantu malu finu, e nZuccaratu,
Chi zertu lu farria di bon barattu:
La facci è vn'effigij d'vn crastatu,
L'occhi, e la mustazZedda l'hà di gattu
Lu nasu pari vn strunZu camulatu,
E ntrà l'autri virtuti è menzu mattu.

19

Rimprouera con grazia i difetti d'vna sua creata.

CAtrini fatti lu cuntu, e vattindi
Pri fatticeddi toi, ch'iu t'haiu à mali
Chi benchi Marcioni t'arriprindi,
Sempri fai la minestra senza sali:
Sù risulutu di mandaritindi
Pri li tanti dammaggi bistiali,
Stà notti ntrà fracassi acchiana, e scindi
Lu cantaru rumpisti, e lu rinali.

Cum-

20
Dimanda certi danari in paga dį sue fatiche.

CVmpari li toi quatri sunnu in fini,
E criju, chi dumani sianu lesti,
Mancanu sulamenti dui puttini,
E quasi nd'haiu sbuzzatu li testi:
Tù chi sai l'arti di li marranchini,
Si voi, ch'iu mbutta, e li spiddiscia pressi
Mandami chiddu restu di quatrini,
Comu si li prisenti, ò si l'imprestį.

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.
DI DON ORATIO
Alimena.

I

Canzoniero burlesco.

Seccau pri mia lu meli ntra li vrischi,
Sù li mei versi senza grazia, e maschi
E poi sù fatti hor'hora, firischi frischi,
Nè ponnu stari cù li maiuraschi.
Bisogna, chi di l'acqua m'arrifrischi
Ch'è ī Elicona, e mīd'inchija li xiaschi,
Pirchi facendu canzuni burlischi
Sù tuttu siddu, ed haiu middi baschi.

Nun

2

Dimanda ò danari, ò carne.

NVn mi diri di nò, caru miu Cola,
Fammi sta grazia pri sta vota sula,
Nun t'addimandu prisutti di Nola,
Ma cosi, chi cunfortanu la gula.
Già cu li denti la lingua s'ammola,
Ed iu sù stancu, e la cammisa scula,
Dammi ò munita, e sia di coiru, ò sola,
O dammi carni, e sia carni di mula.

3

Iperboliche inuentioni sopra vn naso.

DAtimi aiutu ch'iu pri mia nd'imba- (su
A dari simigghianza à stu nasuni,
Chi nun è comu l'autri stu gran nasu,
Auanza di migghiara, e miliuni.
E cussi grossu, chiattu, largu, e spasu,
Chi nun si sà s'è nasu, ò bastiuni,
O di cummunitati un largu vasu.
O grutta di li venti à munziddduni.

Dì,

4

Motteggia vno, che facea del sapiente.

DI, Ciccu, cui è chiù dottu, è chiù ntēdēti
L'asinu, ò tu chi fai di lu mastriddu?
Tù chi ti teni pri chiù sapienti
Hai ciriueddu assai chiù grossu d'iddu.
Facemundi la proua auanzi genti,
Nè t'incagnari, e vidirai chi chiddu
In diricci; arrì, ferma ccà; ti senti;
Ma quādu arraggbia, tu nū sēti a diddu.

5

Riprende vn chiacchierone, e vantatore.

TAlè cuzzica amara, talè fiddu,
Talè vermia fà chistu! e quātu parra!
E comu dici tù, chi sì vn pupiddu
Chiù pulitu, e chiù nettu di limarra.
Nū chiù, nū chiù, chi nūfà tātu ū grid-du
Comu ssa vucca tua, chi mai s'ībarra;
Zittuti, sinò pariu, fuiu, e sgriddu,
Comu vn cunigghiu, chi la tana sgarra.

6

Descriue quali cose si richiedano appresso il vino.

NVciddi caliati, e castagneddi, (ni,
Acci, auliui giarraffi, e ciafagghiu-
Pipi, aresta, nzalata, e finucchieddi,
E supra tuttu menduli, e carduni,
Vonnu vini amareni, e muscateddi,
Ed iu c'haiu filinij a lu vurzuni
Manciu li mustazzoli à cannistreddi,
E poi m'attuppu all'acqua a lu giarruni.

7

Descriue burlescamente la crudeltà d'vna donna.

COmu vn'argentu viuu è sta Signura,
Russa di facci chiù d'vn'azzalora;
Di latti, e rosi ha la sua ncarnatura,
Duci l'azzenti, e duci la palora.
Sulu ha di malu, chi di mia nun cura
Tennira, e frisca comu la scalora,
Hai vogghia di gridari, gnura gnura,
Chi beddu ti scattia, si viuu ancora!

Quan-

8

Riprende l'amore d'vn suo amico verso vna furba.

QVant'hà di mini ssa tua mariola ?
Quant'è furba ssa latra caniula?
Pò d'intramisi teniri la scola,
Mastra di minapolij vnica, e sula.
Ci culpi tù, nun ti lu dissi Cola,
Miritirissi vn cuteddu à ssa gula
Midudda di ccà santa, e ddà rivola,
Ed hora di cintimulu si mula.

9

Morde la golosità d'vna donna.

ORaggia, e comu sì cussì guluta (chi?
Chi sẽpri aghkiutti, masstichi, e pirlic
PenZu chi dda tua mammata mussuta
Quand'era prena vulia cosi licchi.
Pirchi si tantu estrema cannaruta,
Ch'vndi c'è guli, t'affuddi, e ti ficchi
Comu pidocchiu à resicu, e ncuinta
Ci stai com'vgna à carni, ò à putruZic chi.

Ntra

10

Motteggia ſopra il ladroneccio d'vn'huomo.

NTraiocu, e iocu mi pari, ch'attẽdi,
E fa lu fattu sò ſtu gammareddu;
Manu manuzzi à la viſazza ſtendi;
E poi ſi fà ſdignuſu, e nuzzinteddu.
Guardatiui, ch'è lupu, e chiù v'offẽdi
Quãdu è chiù mãzu, e dunaui marteddu
Chi lupu? è corun, ed autru nũ prẽtẽdi
Ch'eſſiri grançin, e fà lu Giuanneddu.

11

Epitafio burleſco al ſepolcro d'vna cane.

DOrinda cani ccà c'è ſepelluta,
Cani gran cacciatura, e di tri miſi,
Ch'à caſu eſſendu l'hura ſua vinuta
Lu sò ſtiſſu patruni ſi l'auciſi.
Hora c'è ſtata d'arunli tiſſuta
Vna curuna attornu, e ccà ſi miſi,
Ch'eſſendu cani ammaſtrata, e ſaputa,
Li trauagghi, e l'honuri sù ben ſpiſi.

CAN-

CANZONI

SICILIANE Burlesche.

DI PAOLO Tinti.

I

Descriue le miserie de Poeti.

CUmpari, s'iu trapassu li decreti
D'ogni crianza, e parinu nuiusi
Li versi mei cù vui, chi sempri leti
Faciti li mei iorna rispittusi,
Pacenzia, cusì vonnu li planeti,
E fatitimi oimè dignu di scusi,
Chi naturalimenti li Poeti
Sù minzugnari, pouiri, e sciddusi.

2

Narra qual sia la sua vita.

LV iornu affisu di dadi, e di carti,
Prounguerra crudili, aspra prixiumi,
Ddà lassu lu giudiziu, e perdu ogn'atti,
Kund'ogni babbu torna un Salamuni.
La notti poi si fà Campu di Marti
Lu lettu, undi mi iettu a ruzZuluni,
E vigghiu, e votu; e giru pr'ogni parti
Ntra cimici, ntra purci, e Zampagnuni.

3

Racconta lo stato della sua prigione.

DIntra un dãmusu, ò sorti amara, e ria,
Mi chiusiru li sbirri à vogghia loru,
Senza lettu, e candila, e pur in mia
Nun c'era aiutu nimè d'argẽtu, ò d'oru.
Gussì à lu scuru visitu facia
Cù li mei senzi in tenebrusu coru,
Facendumi dulenti compagnia
Vn xiascu sẽZa coddu, e un'agghialoru.

Fran-

4
Dimanda vn barile di vino ad vn'amico.

FRancisch pri l'estremu boreali
Chi ndi causa Ijnnaru aspru, e crudili,
Mi sbatti di tal sorti lu gangali,
Chi moru ogn'ura disiandu Aprili;
Tu chi si piatusu à lu miu mali
Manu: li carissimu, e gentili,
Di l'amatu licuri Baccanali
Mandamindi sopraqualchi barrili.

5
S'apparecchia per vna mangiata promessagli.

SIgnuri Antoni, Vicenzu m'hà dittu,
Chi mangiremu nui cosi stupendi
Duminica la sira, e t' haiu crittu
Pirch'idd'u quantu dici tuttu attendi.
Ed iu, chi staiu di tal versu afflittu
Ntra sti burraschi dispietati orrendi,
Criju ssa sira hauiri gran pitittu,
Chi l'homu māgia chiù quādu nū spēdi.

Ab-

6

Scherza sopra se stesso, e destramente chiede danari.

ABbati nun ti tegna cu spauentu
Lu miu grã barbarottu à fari cruci,
Ch'essendu dda concursu l'elementu,
E tantu grandi, ch'à risu ti 'nduci.
Ma vn cirugicu amicu a lu miu stentu
M'ordinau, e dissi cu pietusi vuci
Chi supra ci mittissi agghiu d'argentu,
Ch'à la forma ordinaria si riduci.

7

Ringrazia del vino datogli, e dimanda salziccioni.

LV vinu raru, suaui, eccellenti
Quali mi presentasti almu Baruni,
Fu tantu beddu, gustusu, e putenti
Chi discaccia di mia Flati, e mascuni.
Iu da mia stissu nu meritu nenti,
Poichi su glorij toi, trufei, e curuni
Ma s'accrisciri voi chiù complimenti;
Fammi tastari li toi sausizzuni.

Sup-

8

Chiede vna casacca, & vn paio di calzoni.

*S*Vpplica à lu Senatu Almu, e Riali
La Tinti, à Manuedda, & à Farcuni,
Francica, San Basili, Eroi immortali,
Di stà Città Trufei, Glorij, e Curuni,
Chi ci fussi concessu pri signali
Di fera, essendu scarsu di Tistuni,
Deci palmi di saija imperiali
Pri nà Casacca, e vn paru di Causuni.

9

Dimanda vn paio di scarpe ad vn Barone.

*N*Vriuuanu à sti scarpi chiù puntiddi,
Custuri, ne taccuni, ne pizzuddi,
Chi c'è pirtusa chiù ch'in Celu stiddi
E mi hannu fattu à li pedi l'impuddi
Caru Baruni tù ca si di chiddi
Ch'ad aiutari l'afflitti t'affuddi
Aiutami, si nò li picciriddi
Pri Dìu mi funirannu li grastuddi.

Don

10

Chiede alcun danaro per conciarsi il cappello.

DOn Sidoruzzu miu lu min cappeddu
Essendu pri vicchizza tātu moddu
Mi stuppa l'occhi, ed è senza careddu,
Ne pozzu strascinarilu chiù ncoddu.
Tù pirchì sì cortisi unicu, e beddu
Di li creati toi mettimi à roddu,
E manda cù Filippu un rigaleddu,
Quantu lu lauu, lu tingiu, e lu 'ncoddu.

11

Dimanda per Natale vn paio di scarpe.

MEntri miu Dō Andria fortuna voli
Chì staia in chistu baratru infernali
Cintu di ferri, offisu di rasoli,
Fattu scopu, e bersagghiu ad ogni mali,
Ti pregu mentri poi, chi mi consoli
Pri chisti Santi festi di Natali,
D'un parazzu di scarpi senza soli
Ch'ancora strazzu chiddi naturali.

112

Dimanda vn paio di maniche ad vn'amico.

SV li manichi mei tantu sgrignati
Ch'iu criju, chi si ridinu di mia,
Stannu à li porti l'infurri affacciati,
Guardand'oimè la gran miseria mia.
Tu ca sì dignu, e largu Mecenati
Caru Stelluni miu fà chi di tia
Nd'haia di fera, vn paru presentati
E proua quant'hai gratia, e curtisia.

113

Motteggia con molta grazia vn' huomo senza denti.

CV vera causa, e cu giusta raxiuni
Ti guarda ogn'vnu, t'āmira, e mbaducca,
E ti stannu d'intornu li persuni
Comu l'auceddi incantu di la Cucca,
Chi fuiendu di tia quasi à buluni
Lu beni, pri lu mali chi t'abbucca,
Li denti toi, li ganghi, e li scaghiuni
Si virgugnaru di stariti in bucca.

Don

14
Chiede per le feste di Pasqua alcuni regali.

DOn Clarianu ogn' vnu sta matina
In risi, in spassi, e in gaudij si rinoua,
V nd' iu pirchistu tuccai la pidina
Pir darti bona festa, e bona noua.
Ch' essēdu sbrixiu, e leggiu d' acquazzi-
Speru chi mi farrai sta gratia noua, (na
E darrai aiutu à la musa mischina
Cù dui cassati, vn crastatu, e cent' oua.

15
Chiede alcune cose da mangiare per la Quaresima.

LI iochi baccanali, e li Trofei
Passaru, ed arristati sù l' affanni,
A mia, chi ntra sti Cacchi, e Brigharei
Trouu crudili, e dispietati inganni.
Caru Simuni tù, chi di li mei
Sì statu, ed hai pietà di tanti danni,
Mandami V rucculiddi quattru, ò sei,
Pri chi ccà sindi vidi ogni cent' anni.

16

Si lamenta d'vn viaggio mal fortunato.

Vi pri mia disgratia à Salemi
Cridendu lu rifriscumiu truuarri,
Maij quagghiaru, e riturnai guaddemi
Cù affani, cù burraschi, e dogghi amari.
Cui nasci sfortunatu, à chi si spremi,
La ceca sorti sequendu tentari?
Si Fortuna, e Virtuti sù dui estremi
Chi nun ponnu in eternu vniti stari.

17

Racconta i disaggi hauuti nel suo viaggio.

LA sorti 'nmenzu indomiti Viddani
Mi portau di Salemi, ò Sbariuni!
Vndi cridia, chi li mei dogghi strani
Cunsulassi guardandu autri persuni.
Ma truuai Terra di genti inhumani,
Tutta caforchi, sdirrupi, e vadduni,
Habitaturi d'infernali tani,
Donni Megeri, ed homini Plutuni.

Saler-

18

Graziosa richiesta d'alcune cose da mangiare.

SAlernu li placiri, e li diletti
Pri tia l'amici li prouanu tutti,
Sù tanti, chi cù publici rispetti
Mi cantanu canzuni, salmi, e mutti.
Iu fui di chisti, e ndi prouu l'effetti;
Di lu tò vinu ndi guardai li vutti,
Di lu formaggiu vitti li pizzetti
Ma d'intrambu ristai cù labbra asciutti.

19

Chiede graziosamente vn poco di vino.

LIuni miu sì fussi febu in tia (flaccu;
Pri miu succursu, essend'iu lentu, e
Nun tanti affanni Borea mi darria,
Nè tirria tanta niui à lu miu saccu.
Si voi, chi mi refrigera, e chi sia
Squagghiatu in vrodu vn'amaru tabac
Mustra la tua benigna curtisia, (cu,
Vndi Apollu nun c'è, trasaci Baccu.

20
Chiede per sera vn Cappello.

HOra, chi la superba auta bandera
Spingi la gloria, e lu sfarzu, cũpari,
In chistu tempu cui spendi, cui spera,
Cui grazij otteni, e cui ndi soli fari.
Iu, chi mi trouu la vurza liggera
Supplicu à tia, putendumi aiutari,
Chi mi dunassi vn cappeddu di sera,
Chi lu miu nu lu pozzu chiù purtari.

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

DI PIETRO
Pauone.

1

Introduce vn capretto mandato in presente che parla.

QVandu nun fussi cui ti manda a mia
Di beni di fortuna tantu priuu,
Daijni, e porci saluaggi mandiria,
E nò lu pocu miu comuni ciuu;
Ma fù la stidda sua maligna, e ria
Leta per mia, ch'à li toi manu arriuu,
Ch'è megghiu essiri mortu, e datu à tia,
Chi non trippari ntra li mandri viuu.

2
Riprende l'auarizia d'vn ſuo amico.

NAſciſti Conti per vogghia di Diu
Dignu di ſcettri, curuni, ed oraculi,
Ma a temporali sì curtiſi, e piu
Diſcretu, ſenza tacca, e ſenza maculi.
Però quandu ti pigghia lu buliu
Fai ſcampuli di forzi, e di ſpettaculi,
Ed hai la manu larga di tò Ziu,
Chi quandu duna vn ſcutu fà miraculi.

3
Scherza deſtramente con vno di roſſa pelatura.

DIcinu, chi tù sì in filoſofia
Sulu, e chi voli à li ſtillati nidi,
E chi cù la tua dotta aſtrulugia
Li coſi d'autru cù li toi prouidi:
Iu creju chi l'oppoſitu ndi ſia,
E cuſsì firmamenti ogn'autru cridi;
Pirchi à tutti li ruſſi comu tia
Nun ficci hà nuddu credditu, nè fidi.

Sì

4
Dimanda cose dolci ad vn'amico.

SI amicu, ch'à lu beniti congratuli,
Di lu mali t'affliggi, e ti commoui;
Haiu chiù effetti toi vistu, e pruuatuli,
Ch'à l'occurrenzij mei promtu ti troui.
Sai, chi sù comu vecchia di frascatuli
Liccu, e però mi mandi cosi noui;
Ma si tastassi dissì toi nucatuli
Iastimiria lu nettari di Gioui.

5
Dichiara quante cose vuol fare d'vn porco.

FArrò pinzeddi, e capi di l'inziti,
E di lu sangu sanceli cunzati,
E di lu lardu misu in dui partiti
L'vna saimi, e di l'autra salati.
E di la carni cundirò li spiti,
Inchijrò li tigani, e li pignati,
Suffritti di li cosi dintra vniti,
E ylatina di li strimitati.

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.
DI SANTO
Grippaldi.

I
Scherza sopra vn gran
nasuto.

S'iu nasu spauintusu, Binnardazzu,
Stuppiria di cauaddi middi culi,
Ch'à farici na mbesta, cannauazzu
Ci vurria quantu girija lu Suli:
Sì tantu goffu, strambu, e sgarbatazzu
Chi caminandu strascini, e rinculi,
E fai pri strata tantu puluirazzu,
Chi nun ndi fà na retina di muli.

S'iu

2

Riprende vn beuitore, e menzogniero.

S'Iu ti cridissi chiù, sarria craparu,
O passiria a lu cuntu di picciotti,
Infami viuituri, chi n'hai paru
Di fari brindis ntra quartucci, e gotti.
Và metti sennu, pezzu di quagghiaru,
E pri la veritati stà a li botti,
Chi li palori di lu minzugnaru
Sù apuntu comu pidita di notti.

3

Rimprouera vn dormiglione.

PR'essiri tantu dedditu a lu sonnu
Dormi a scummissa cù li matarazzi,
Chi suigghiari trumbetti nun ti ponnu,
Nè tamburini, campani, nè mazzi.
Li stissi trona mancu ti scunponnu,
Pirchì nun moui nè gambi, nè brazzi,
Tantu, ch'à risbigghiariti ci vonnu
Stiratura d'auricchi, e di mustazzi.

4
Scherza sopra alcune particolarità d'vna vecchia.

LA Zia Vatrici quandu fà la cacca
Pr'vn'hura teni la pisci piscè,
Tutta si spremi, si sforza, e s'ammacca,
E tutta è china di tussi, e d'ohimè.
Poi ietta zerti bumbardi, chi spacca
Lu manicheddu, ò cantaru zocch'è,
E fà, tinendu lu pedi à la stacca,
L'ottu brigghia, la cocula, e lu Rè.

CAN-

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

DI TVBIOLO
Benfare.

I

Si lamenta di non essere stato inuitato.

HA tãtu tempu, ch'aspettu, ed aspettu,
E nun c'è galbu d'essiri inuitatu,
Iungirimi cridia à scotula pettu,
Tauula misa, e pani minuzzatu;
Stringiu la chiaui, e nun ci viju effettu
Mi dubitu nun essiri burlatu;
A mala banda mi cunzai lu lettu,
Mind'addugau hora, chi sugnu culcatu.

2

Loda burlescamente la Sua Donna.

LA Donna chi tāt'amu è vlundicedda,
Si parla, si fa tutta russulidda,
Quandu camina cussì mpupatedda
Pari, chi fussi vna lucenti stidda.
Veramenti à vidirla è cosa bedda,
Chi donna mai sind'ha vistu com'idda,
Disposta, saggia, e assai sapuritedda,
Honesta, virgugnusa, e picciridda.

3

Si duole, che l'huomo pouero è fuggito da tutti.

HAi vogghia di furmichi à lu grana- (ru
Mētri chì l'homu è chinu, e curri ī pup (pa
Ma comu muta ventu, e fa lu caru,
Tutt'homu fuij, e l'auricchi si stuppa;
E cui per autru lassa lu sò mparu
Tò beddu d'agghi farisi na suppa;
Ed à lu fini vinenduci sparu
Si troua fatta la varua di stuppa.

Las-

4

Dice che non fà bene à ſtar più melanconico.

LAſſari vogghhiu tanti mei chimeri,
Chi mai mi riniſciu coſa perfetta,
Vogghiu iri auāti, e trouumi ndarreri,
E ſempri sgarru la via dritta, e retta.
Cui fà pri l'airu caſamenti, e ſteri,
Ndi neſci pazzu, e fruttu nū nd'aſpitta
Si dici, ch' vn cantàru di pinzeri
Nun pò pagari vn dinaru di detta.

5

Sdegno burleſco.

LV beni, ch'iu vulia, xiatu muriu,
Tuttu ad ū tempu ſi mutàu di brocca,
L'amuri nun c'è chiù, chi ſindi iju,
Ed iu riſtaui fermu comu rocca.
Putiti d'hoi ndauanti fari piu
Comu lu puddicinu ſenza xiocca,
Cù cui nun c'è chiù nenti, beni miu,
La varca vndi và va, zara à cui tocca.

Ogn'ho-

6.

Loda piaceuolmente le bellezze d'vna donna.

O Gn'homu picchiria (Diu ti pirdugna)
Videndu ssà facciuzza di midagghia
Nun c'è pirsuna, chi di tia s'addugna
Chi nũ appigbhia, ed arda comu pagghia.
Ma cui nũ pigghiria lu mundu à pugna?
Trugghiuli tedda stà comu na quagghia,
E una iuncata, si xiacca cù l'vgna,
Cui nũ mi cridi, toccala, ch'ã magghia;

CAN-

CANZONI

SICILIANE Burlesche.

DI VINCENZO Pandolfo.

I

Scherza con vn'amico, che gli hauea mandato vn piede per mangiare.

FV di tauru, ò d'addanti lu piduzzu
Chi mi mandasti pri cianculiari?
Forsi ti cridi, chi sù qualchi struzzu,
Ch'appaudiscin lu ferru a lu mangiari?
Pri la durizza mi vinni ũ suggiuzzu,
Chi m'hauia fattu l'occhi arriuulari;
Megghiu m'hauissi mãdatu ũ pitruzzu,
E fattumi pri burla mbriacari.

Quan-

2

Si burla d'vn'amico che facea del valente essendo poltrone.

QVandu ti cingi ssa sferra, Cumpari,
Ssà lupa vecchia di lu Rè Firranti,
Farrissi a Marti di sutta cavari,
E pigghiari la costa a li giaganti.
Tu sempri parli di squartariari
Comu l'antichi Cavaleri erranti,
Vn difittuzzu hai sulu, chi ti pari
Li colpi cù li spaddi comu Atlanti.

3

Rimprouera l'auarizia d'vn amico.

E Comu sì accussì strittu di tasca?
Forsi lu miu siruiri fici mussa,
O tù ti fidi, ch'iu sù canna masca,
E ch'a tirari la spata mi stuffa?
Nò nò, chi si m'acchiana la sinasca,
O lu buliu, pri causa di stà truffa,
T'abbuddu ss'occhi, e t'abbaddu ssa nasca,
E poi mi veni, e assicuta na buffa.

Chi

4
Siegue la stessa materia con altra maniera

(tu

CHì ci hai ntra ssù vurZuni mmaliait
Chi mai c'è d'accattari na nZalata?
E puru à trauagghiari m'hai custrittu
Comu fussi addugatu à la Stagghiata.
PoZZ'essiri cui culpa, biniditt u,
Ma finiu, chista è l'vltima iurnatà;
Chi seruiri à cui è di mia chiù afflittu,
Comu purtassi sali a Cammarata.

5
Sdegno Burlesco.

HOra sì fora di lu miu rigistru,
Mancu si mi pagassi, t'amiria;
Chi mittiroggiu là mmerda in cãnistru?
Guarda quantu ndi fà stà tinturia!
Fù, lu cunfessu, pinzeri sinistru,
Quand'iu t'amai, fù speZia di paZZia,
Ma poi chi misi lu sensu a capistru
L'alma ti sbanca, e l'occhiu ti schifia.

Diri

6
Chiede graziosamente vn poco di maluagìa.

DIri ti lu vurria lu cori miu
Ma la lingua nd'incadda, ed iu m'af- (*frūtu*
Vogghiu pigghiari vn pocu di strauiu,
Forsi, ch'adaxiu adaxiu ti lu cuntu.
Sù tantu flaccu di stommacu, ch'iu
Nenti chiù pozzu appaudiri, e fa cūtu,
Chi nun mi pò aiutari autru, chi Diu,
E la tua maluaxia. Ccà fazzu puntu.

7
Dimanda pure la stessa maluagìa.

D'Alcuni tempi ccà sogghiu patiri
Di zerti flati di malincunia;
Mi sturdinu li Medici cù diri,
Chi pr'iddi è bona assai la maluaxia.
Iu sacciu, chi tù nd'hai quattru varliri,
Ma sulu quattru xiaschi ndi vurria
Pri curiusitati, e pri vidiri
Si dicinu lu veru, ò la buxia.

Ogn'hu-

8

Dice non poter poetare mentre non hà danari.

OGn'huram'addimandanu canzuni
L'amici, e à mia m'afferra la sinapa,
Chi quandu mi stà sbrixiu lu vurzuni
Nun c'è rimeddiu, chi nzita mi capa.
Si voi che vegna la Musa à buluni,
E curra comu lu latti di crapa,
Fà curriri patacchi, e dubbuluni,
Chi forza d'oru ogni vittoria accapa.

9

Ringrazia del vino dato, e chiede vn filetto.

RIngraziu di lu vinu, chi mandasti,
Fù bonu, e forti, e sappi di licchettu,
Si rispundianu ad iddu l'autri pasti
Hauiria statu vn famusu banchettu.
Vurria sapiri appuntu vndi l'asciasti,
Chi pruuidirimindi ti prummettu,
Si tù siquendu comu accuminzasti
Mi l'accumpagnirai cù vn bon filettu.

Aspet-

10

Rimprouera vn'amico, che non gli manda la promessa.

ASpetta aspetta l'imprummisi toi,
Ancora hà di viniri stà mpanata;
Haiu fattu lu coddu comu vn Groi
Dicendu, hora si fici, hora è sfurnata.
Ma lu iornu passau d'aeri, e d'hoi,
Viju la cappa ch'è mala tagghiata;
Tintu cui stà in spiranza, e nun ha sgroi,
Sempri ascirà vacanti la pignata.

CAN-

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

DI D. VINCENZO
Valguarnera.

I

Richiesta graziosa d'un Castro per la Pasqua.

HAiu di modu la vurza vacanti,
Chi parlu, ed idda ntona e mi fà l'eccu;
Iu nun ci trouu rimeddiu bastanti,
Benchì lu ciriueddu mi ci abbeccu.
Si nun mi mandi tù, Petru galanti,
O vivu, ò mortu ũ grossu, e grassu beccu,
Pozzu girari Punenti, e Liuanti,
Sta Pasqua mangirò carni di Sceccu.

Stà

2

Dimanda i danari anticipati del suo salario.

STà Pasqua Abbati, mi cridia d'hauirl
Magni dinari, e ndi ristai di senza;
Fortuna nun fà sulu vn displaciri
Quandu à cuntrariarindi accumenza.
Lu terzu di stu Maiu di viniri
Dunamil' hora, chi nd'haiu dispenza,
Sinnò autramenti (e lu bisognu diri)
Spendu di postu, e mangiu di cridenza.

3

Chiede vna gallina per la Pasqua ad vn speziale.

LV vrodu di la carni crastatina (stu,
Marcu, fà dãnu ad vn stomacu gua-
Pirchi chiu peiu d'vna midicina
Smoui lu corpu, e currumpi lu pastu.
Ci voli accumpagnata vna gaddina,
Mandala tù, nè farimi cuntrastu,
Ma sinnò farrà tua la mia ruina,
Chi di middi burnij ti fazzu guastu.

Cum-

4
Dimanda le specie aromatiche per la Pasqua.

CVmpari Mommu sindi và 'n cânedda
L'vltimu iornu di la Quarantana;
Mandàmi di musturi vna çartedda,
E nun ti para la dimanda strana:
Chi s'à ũ vugghiuni nũ c'è assai cânedda
E galòfori, e spezij, e Zafarana;
V'à iettalu cù tutta la scutedda,
Megghiu viuissi vn vrodu di funtana.

5
Tassa vn suo compare, che gli mandi alcune cose per la Pasqua.

STa Pasqua à tutti li mei amici boni
l'haiu tasciatu di lu sò tassteddu;
Stu spendiri è na gran cunfusioni,
Na cosa data ti pari vn giuieddu.
Cumpari tù ben sai st'afflittioni,
Ma à tia nun cercu citati, ò casteddu,
Sulu mi basta pri tua porzioni,
Chi mãdi dui tumazzi, e ũ ciauareddu.

6

Ringrazia d'un capretto hauuto, e chiede cassate.

LI tori grandi nun fannu cuntrasti
A dimustrari magnanimitati
Tu sempri à middi signi palisasti
La tua famusa liberalitati,
Lu ciaraveddu, chi già mi mandasti
Fù grossu, e grassu, e di tutti buntati.
Nũ fari, ch'à lu megghiu hora ti guasti
Kin chi vogghiu tastari li cassati.

7

Chiede con grazia le cassate della Pasqua.

A Lu crastatu tò si pò ben dari
Pri tanti boni, e rari qualitati,
Lu vina vina pri terra, e pri mari,
Pri luoghi, pri casali, e pri cittati.
Lu mangiai, lu gustai, m'happi à liccari
Pri fina li scurruggi, e masarati.
Ma nun ti vogghiu nò ringraziari,
S'appressu nun mi mandi li cassati.

Di

90

Ringrazia d'vna gallina hauuta, e chiede le cassate.

DI modulu vugghiani bappi à cunzari
Martu, la nZunZa di la tua gaddina,
Ch'in critti Ambrosia, e Nettari ma-
Mi parsi nZuccarata ijlatina. (giari.
Zert'è, chi diuiria ringraziari
La manu tua, chi d'ogni graZia è china,
Ma pri nun farlu in dui, megghiu aspit-
Sacciu chi mandi una cassata fina. (tari

91

Richiesta d'vn vino cala-brese.

SSù vostru Calaurisi è troppu beddu,
L'happi à tasturi iusu, vndi Vicẽzu;
Mi parsi tantu liccu, è ammursateddu,
Chi notti, e iornu ci penZu, e ripinzu.
Haiu vacanti in casa vn carrateddu,
Si lu mandati ad inchiri, mi penZu
Chi lu vogghiu adurari pr' vn giuiceddu,
Ci addumu lampa, e ci profumu incẽzu.

10
Scherza burlescamente con la S. D.

ZIuittulotta mia tutta ammastrata,
Ch'à vn sulu sguardu middi cori in-
E ti fai ijri auãti la pidata (crocchi,
L'homini nnamurati tocchi tocchi.
S'iu t'amu, à chi mi teni la'ncuddata?
S'iu t'aduru, & alliffu, à chi mi stocchi?
Pacẽzia, tuccau à mia sta mala annata
E ci happi à ncappar'iu ntra cricchi, e
(crocchi.

11
Loda semplicità dell'habito della S. D.

CHi sù sti guardãfãti, e maccagnani?
Chi sù sti turri ĩ testa, e nassi attornu?
La straZZusedda mia quandu fà pani,
Luci chiù di lu suli à meZZu iornu.
Chiddi muduZZi soi puri viddani,
Chidda facciuZZa sua fatta à lu tornu
Ddi carni di cuttuni, e marZapani
M'hannu fattu vna mula di ritornu.
Sac-

12

Rimprouera la moltiplicità degli amanti d'vna, che si fingea la casta.

SAccin benchì pariti vna santuzza,
Chi nun sempri diciti la curuna,
E chi la vostra ammastratta vucciuzza
Si pari afflitta, nun sempri dijuna.
Iu vi tirria pr'honesta zitidduzza,
Sulu vna cosa scandalu mi duna,
Ch'à la vostra eremitica cidduzza
V iju chi ci và, e veni ogni pirsuna.

13

Motteggia sopra i difetti d'vna donna.

E L'amata mia donna vna picchidda
senza difettu sò ijmburutedda;
Si guarda pari ad arti guirciulidda,
Cù zerta grazia sua, chi ci stà bedda.
Ed iu cussì com'è, la chiamu stidda,
L'amu, cussì com'è, difittusedda,
E pari à mia, ch'ogni difettu in idda
Middi perfettioni ci ammunzedda.

14
Beffeggia vn Poeta goffo.

ZErtu, chi d'homu diuinu è la vina
Di ssu Pueta, à cui li Musi à gara
Cundicinu di sira, e di matina,
Sparandu tricchi tracchi, ntra la vara.
Quandu à lu sonu di la ribicchina
Culu si nasii, e barbarottu spara,
Tutti li Risignoli di mulina
Rispundinu, e ci fannu lu gazZara.

15
Chiede vn poco di vino.

LV vinu, chi pruuari ndi facisti
Quandu faciamu in cincu la cattabba,
Chi fu? fu spezia di lagrima Cristi?
Cui ti lu detti, la Rigina Sabba?
Ci vogghiu essiri misu à li toi listi,
Si però la tua graZia nun mi gabba,
Ma nũ ndi vogghiu assi, nũ sù di chisti,
Mi basta pr'ogni sursu vna carrabba.

Cola

16
Ringrazia del presente, e chiede vn'altro.

COla ti dicu la pura virtati
L'arcinfanfanu sì di li Nicoli,
Cui ti li manda sì cosi ammilati!
Cassati ntra nouembru à quattru soli!
Arsira ncentri stauamu assittati
Ntauula, dissi à grandi, et à figghioli,
S'accuminzamu d'hora cù cassati,
Penzà chi ci sarrà di mustazzoli?

17
Richiesta di buoni vino.

DI poi chi mi mangiai la mustazzola
Mi nesci l'alma pr'un gottu di vinu
Tù chi sì amicu di tola matela;
End'hai di chiddu mbriaca parrinu,
Auanti chi lu xiatu mi riuola,
Chi già pri sciddicari stà uicinu,
Dammilu, e ti farrò la caniola;
Sinnò sarru mi sia lu miu facchinu.

18

Dimanda ad vn'amico le cassate.

A Lu paisi miu si soli diri,
Chi fannu magaria li cosi dati,
Vn sulu xiuri ti fà ben vuliri,
Signu d'amuri, e bona vuluntati.
Simuni iu mai di tia vitti viniri
Cosa di tempi di fiſtulitati,
Hora forsi cui sà, ſtamu a vidiri
Si virrannu a lu mancu li cassati.

19

Ringrazia, e fà richiesta d'alcuni presenti.

LI cianareddi, e li tumazzi dui
Cumpari, chi di tia foru mandati,
Foru cari, & azzetti a tutti nui,
Sapemu la tua bona vuluntati.
Tindi ringraziu, e nun ci voli chiui,
Li tanti cirimonij sù affittati,
Cui scrissi scrissi, e chiddu, chi fu, fui,
Sù zertu, chi l'aspettu li cassati.

20
Dimanda con deſtrezza vn fiaſco di vino.

CVi guſta di mangiari maiurchinu,
Cui na mineſtra d'vn bō caulu blaſ-
A cui ci placi vn pezzu di tuzzinu, (cu
E cui và appreſſu à na fedda di raſcu.
Iu chi sù chiù di l'autri marranchinu
Sti pititteddi rancidi li caſcu,
Squagghiu sì pr' vna ſtizza di bō vinu,
Saccin, chi nd'hai, và mādamidi ū xia-
(ſcu.

CANZONI
SICILIANE
Burlesche.

D'INCERTI, E VARII
Autori.

I
Canzoniero Burlesco.

NVn cãtu d'armi, d'amuri, ò di sdegnu,
Nè dì triunfi, nè mi mettu nfrotta:
Cù l'autri puitazzi di stu Regnu,
Pirchi in effettu ci moddu la scotta;
Ma p rchi viju, e pri zertu lu regnu,
Chi l'vnu l'ama cruda, e l'autru cotta,
Senza nuddu rispettu, nè ritegnu
Iu cantu li virrini di Gugghiotta.

Di

2

Scherza sopra vna carrozza molto picciola

DI lu tò cocchiu pri tuttu si dici,
Ch'è marauigghia à sta nostra Citati
Nun capi chiù di quattru, e di l'amici
Sempri fà stari li gambi arrunchiati;
Sarria bona putiga di radici,
O carruzzedda di li struppiati;
Ma nò, chiù megghiu Gaggia di Pirnici
Ch'intrandu tutti restanu aggubbati.

3

Beffeggia vno, che tutti i vestiti frappaua

SI datu tantu ntrà li flocchi, e frappi,
Chi vistiti pri tia nun sunnu beddi,
Si tù nun frappi, e sfrappi li toi drappi
Cu spiti, spati, rasola, e cuteddi.
Quandu di ssi guffaggini ndi scappi?
Quandu ti liuira: di ssi criueddi?
Sai qual'è megghiu frappami sti chiappi
E cù ssu nasu tagghiami sti fiddi.

4

Riprende vn parente, che non gli mandaua lettere.

O Cuzinnuzzu gioia, e chi t'abbinni,
Chi chiù nũ scriui, ed haui misi, ed
Ddocu nũ mãca, nè carta, nè pĩni, (ãni?
E vn calamaru ti lu mpresta V anni.
Scriuimi chi nun hai à liuari ntinni,
E scriui, chi nun hai a sbaddari panni,
Scriuimi, chi nun hai a sucari minni,
Scriui, chi Diu ti dia middi malanni.

5

Rimprouera burlescamente alcuni suoi amici.

L'Aspidu surdu ha l'auricchi stuppati
Ciarmanu quantu vonnu li Ciraulì,
Su ricchi l'Vrtulani, e li pignati
Ndausanu quantu li beati pauli;
Stannu li Cochi niuri, ed affumati,
E vui piulati comunigghi, e ciauli,
Sunnu li vostri corpi diuintati
Caseddi di Cucuzzi, Orti di Cauli.

An-

6

Si lamenta di non hauere hauuto il San Martino.

ANcora aspettu lu bon San Martinu,
Pr'ingrasciarimi bonu la pignata,
Ma pirchi siti d'animu mischinu,
Nun mandiriti mancu na nzalata.
Mai chiù ndi vitti muscateddu finu,
Nè ciauareddi, nè carni salata,
Quandu la passirò cù pani, e vinu,
Sarrà pri mia na nobili mangiata.

7

Racconta vn San Martino hauuto.

VInni di l'antu mari San Martinu,
E mi purtau prisutti, e suprissata,
Quattru purceddi cù clarettu finu,
E muscateddu cù carni salata:
Si cunsulau lu pouiru Parrinu,
Chi fù pruuistu a la sdimintitata
Senza l'erramu vostru pitrusinu,
E si ingrassau lu spitu, e la pignata.

Sù

8

Scherzi amorosi burleschi.

SI la gran Gilusia m'abbatti, e teni
Chiù vigilanti, chi nun è la Grua,
Si sugnu cintu d'affanni, e di peni,
Di chiaga, chi si sà, chi n'è bubua,
N'è maravigghia, chi cussì cunueni,
E cussì diuu à la pirsuna tua,
Pirchì hà di tandu, chi ti vogghiu beni
Di quandu sappi à diri pappa, e mbua.

9

Descriue graziosamente la sua miseria.

VAiu ndarreri, e squagghiu duci duci
Comu voli la sciorta mmaliditta;
Nun haiu cosa, chi mi nesci à luci,
Criju, chi mai si vitti tali sditta.
Sù tali, chi mai chiù vidirò luci,
M'haiu mpignatu fina la birritta,
Nũ d'haiu maggbia, nũ d'haiu na cruci,
Addutu cù vn Diauulu à la stritta.

10
Ingrandisce burlescamente la sua fedeltà.

S'Iu amu ad autra chi mi vij frittu
Cu agghi, ed oggh iu, e riganu mbiscatu;
S'Iu amu ad autra, chi mi vij scrittu
A lu quaternu di Giuda dannatu:
S'Iu amu ad autra, perda lu pitittu,
Mora comu vn Scantusu sdirrupatu;
Si l'amu, chi nun vija vn'homu drittu,
Si l'amu, chi pozz'essiri scannatu.

11
Grazioso racconto d'vn Ladroneccio.

QVandu l'errramu corpu t'attaccaru
Li Beccamorti, ddi cani assassini,
Tutta la casa mia mi la lassaru
Scupata, e munda, e fetu senza fini;
Fina vn pitruzzu, ch'era ntra u panaru
Si l'attaccaru darreri li rini,
Spizzaru gotti, e platti, e si pigghiaru
La bedda badda mia cu li chiumbini.

Pre-

12
Persuade la S. D. che preghi la madre per lui.

Pregala tu, pregala tu pri mia
A ssa Vecchia di mammata ribedda,
Chi cu mia tanta retica nun sia,
Chi troppu ingiustamenti mi martedda;
E si pri casu in colura ti spia,
Perchi guardu ssa facci d'angiledda,
Dicci Signura matri mi talia
Forsi bonu ci sà, ci paru bedda.

13
Proua, che ogni persona serue in questo mondo.

Benchì si vindi assai lu pannu finu
A lochi, e tempi l'arbaxiu si preZZa,
E si vidi chiù voti, chi lu linu
Serui pri fari carta, quandu è peZZa.
N'accadi sdilliggiari lu Vicinu
Quandu li robbi vecchi s'arripeZZa,
Chi nun è tristu mai tantu lu vinu,
Chi nun seru, pri cumiri la feZZa.

Voli

14
Narra le miserie de' Poeti.

VOli ogniunu cãzuni, ed Iù m'affiddu,
Chi senza nnorma veninu a la scola;
Vonu, ch' Iu cãtu agghiazzatu di frid-
Quandu ch'haiu scurdata la Viola; (du,
Cussì di risignolu fattu un Griddu
La musa mia ccã scoppa, e ddà riuola,
Pirchi nun pò cantari lu Cardiddu
Quãdu ci mãca l'acqua, e la scagghiola.

15
Amore ostinato burlesco.

SV a vintinoui, e ancora pigghiu carti,
E nun mi curu nenti si tracoddu,
Nè si cù sdegnu lu cori mi squarti,
Chi sù di l'ostinati misu a roddu.
Nun mi farria paura in terra Marti,
Quãtu chiù m'oddij, tãtu chiù sù moddu,
Nè pritendu pinzari ad autra parti,
Cori cuntenti, e li vertuli in coddu.

Ascan-

16

Dice alle genti basse non conue-
nirsi grandezze.

A Scanfardi, Zinitituli, e Rampuddi
Nu li ndignari, ed anzari à li Celi,
Chi quãtu chiù li preghi, e chiù l'assuddi
Si mettinu in grandizzi, ed in rizzeli.
Dacci arbaxeddu, carpiti, e cucuddi:
Pidazzi, meuz', vintrazzi, e fanceli,
Chi cui è mparatu ad agghi, ed a cipuddi
Ci sà amaru lu zuccaru, e lu meli.

17

Rimprouera la gola d'vn'
amico.

FIgura di stamparisi à midagghi
E la tua, cornu stortu, ed aggrancatu,
Lu mbustu è fattu à giaccu magghi mag
Nũ hai ossa nè pulpa e si assumatu.(ghi,
Passasti ũ iornu à crucicchi, e bad gghi,
Poi hauisti vrodu, ed vn ossu spulpatu;
E pri la gula di gadduzzi, e quagghi,
Lassasti li cunfetti, e l'anniuatu.

Chi

18

Racconta le disgrazie auuenute all'amico.

CHi beddu nchicu, Ciccu, chi facisti!
Isti di fora rutiu, e fracassatu,
E tuttu allegru truuari cridisti
Tauula misa, e pani minuzzatu.
Mà oimè, ch'a mali iorna ch'abbinisti!
Lu stomacu t'asciasti mp'ccicatu;
Nè sulu andata, ed anticori hauisti,
Mà pani duru, e vinu ntussicatu.

19

Beffeggia vn Poeta goffo.

HAiutaniu nutatu, chi sù stracciu
Ssi versi toi, ma affe, chi nũ c'è peccu,
Zertu, chi sù ncuddati cù lu maccu
Marchisi menzu cuccu, e tuttu beccu.
Ma chi putia mai fari vn veru Baccu,
Trugghiarazzu plebeu strũzu di Beccu,
Chi quandu pigghi all'alba lu tabbaccu
Parli menzu Tudiscu, e menzu checcu.

Iu

20

Sdegno burlesco.

IV vostru amanti? zertu haviti tortu
Iu gilusu di vui? passau, sfucchiai,
Haiati paci datimi cunfortu,
Ch'Iu di ssà nfirmitati ndi sanai.
Saccati, ch'iu sù Saracu di portu,
Nun mi sustati chiù, ch'haiu autri guai,
Faciti un cuptu comu fussi mortu,
O comu nun v'havissi vistu mai.

21

Siegue lo stesso soggetto.

IV vostru amanti? nun sia mai chi fussi
Iu gilusu di vui? cui vi lu dissi?
Vi vogghiu beni peiu di la tussi,
E mi cumpuniria nun vi vidissi.
Pri vui nun fazzu chiù masciddi russi,
Nè mancu fazzu ddi viaggi spissi,
Passau, nũ ndi xiauramu chiù li mussi,
Cruciau s'è pri mia, cui scrissi scrissi.

Iu

22

Amplifica la steßa materia.

IV vostru amanti? sù chiaiti à la vila
Jugi lusu di vui? nun mindi curu.
Morti crudili truncami li fila
Si chiù supra di vui pensu, e procuru.
Spiddiu ssu toccu, si tagghiau ssà tila,
Sguttau ssà vurza, tuccau ssu tāburu,
Soru mia, si n'hauiti autra candila
Vui vi putiti curcari a lu scuru.

23

Beffeggia vn gran Naso.

NAsu chiù grossu d'ogni grossu nasu,
Flageddu eternu d'ogni largu culu
Ch'a teniri pri nenti vn tantu nasu
Sicci cunfundi ogni profundu culu.
Nasu, chi li pirtusa di ssu nasu
Parinu apuntu pirtusa di culu
Nasu, chi si mi fai Conti di Nasu
Nun ti tegnu menzura ntra siu culu.

Cum-

24
Dice, che il Poeta deue star molto à comporre.

CV mparì, li Canzuni à chiddi amici
Li mandi fasci fasci comu ddisi.
N fasciali beddi chi nun su radici,
E falli boni, e fandi una lu misi.
Pirchì li circustanti, à cui li dici,
Massima ccà undi nui, chi su ben ntisi,
Spijanu: sti canzuni cui li fici,
Nò quantu tempu à farili ci misi.

25
Dimanda vn cappello al Padre.

IV chi su figghiu di qualchi curnutu,
Gnur Patri, ò di pizzenti e puuireddu,
Chi nun ndhaiu di vui mi sé unu aiutu?
Chi sú di Terra, e di Celu ribeddu?
S' lu nun sù dottu, mancu sù sturdutu,
Però nun cercu, nè laidu, nè beddu,
O longu, ò curtu sia, strittu, ò fauduru
Vegna, e vegna di l'airu lu cappeddu.

Chi

26

Proposta contra d'vno, che hauea fatto i versi ad vn'arco trionfale.

CHiati cridiui fariti immortali
A Ginuisi, Rumani, e Spagnoli
Cussi vursazzi toi materiali
Pupi di tambureddi, e muscaroli?
Pariati garbu d'arcu triunfali
Tintu di murga, caruuni, e spunzoli?
Chi paria appuntu lu carniliuari
Lu castiddazzu di li Cauaiolu?

27

Risposta alla soprascritta canzone.

VN l'arcu drittu in insu è mancu mali
A la riuersa à tia ti placi, e coli,
Ti stà comu curuna imperiali,
E ti metti la testa ntrà dui poli.
La murga è veru ch'è materiali,
E ch'à burdeddi vidiri si soli,
E pirchi stu ogni cosa paria tali,
Ch'era vicina di li toi buzzoli.

Chis-

28

Beſſeggia vna donna gobba.

CHiſſu chi porti tù, pr' vndi chi vai
Supra lì ſpaddi ammaſtratu ijmbettu
A la tua pirſunedda deci aſſai,
Ad autru sì, chi ci ſarria difettu.
Sì vn pipareddu, e quandu voi ti fai
N à cuculidda, vn ghiombaru perfettu,
Iſci biata tia, chi gloria ch'hai?
E propriu di Signuri la ſcrignettu.

29

Scherza ſopra vn gran Naſo.

HAuiti vn naſu, ch'è lõgu tri migghia
E dintra ſicci pò nchiudiri pagghia:
Tutti li naſi vaianu à la ſtrigghia,
Pirchi à lu voſtru nuddu ſicci agguag-
Chi ſi tù cerchi di Cipri ĩ Siuigghia(ghia
Nun troui naſu di ſimili tagghia,
O naſu di li naſi marauigghia,
Tri cui ogni culu di duciZza ſquagghia

Ami-

30

Descriue la sua medesima infermità.

AMici, à Diu, suaneru li disinni,
Nun haiu vn vugnia chiù di sanitati,
Lu bon tempu passau, lu friddu vinni,
E l'antichi duluri sù turnati.
Sù ristatu di modu senza pinni
Ch'ogn'vnu, chi mi scontra pri li strati
Torci lu mussu, e dici chi c'abbinni?
Nun si canusci chiù l'erramitati.

D. GIVSEPPE DVRAZZO

31

Descriue graziosamente la vecchiezza del suo mantello.

L'Autūnu nesci; ed iu à l'inuernu trasu
Spilatu, chi farria di chiātu vn Nilu
Chi lu miu mantu à la stami è rimasu,
E pri tutti strapari comu vn vilu.
Talchi di pannu è diuintatu rasu,
Leggiu chi xiuscia vn'homu, e leuamilu
E si si sciarriassiru per casu
Dui pulici, pri terzu nun c'è vn pilu.

32
Rimprouera l'instabiltà
della S. D.

L'A burla è burla, e pr'ū pocu s'agghiut(ti
Ma quādu è troppu, è cosa dura, e strā-
Vn'hura m'ami, n'hura mi ributti (gia
Vnd'iu furzatu su, chi la via cangia.
Si brami di sgrizzari à iochi, e mutti,
E chi lu cori nun si ruda, e smangia,
Iucamu à iocu chi iucamu tutti,
Ma nò chi l'vnu rija, e l'autru chiāgia.

33
Morde con destrezza vna
persona.

VN'Asinu na vota s'insaccau
La peddi d'vn brau ssimu liuni,
E parenduci d'essiri babau
I ja spagnandu li bestij, e li pirsuni.
Standusi in chistu credditu arragghiau
Tantu, chi lu scupersi lu patruni,
Lu quali incontinenti l'honorau
Fin'a la stadda a sonu di vastuni.

Amuri

34
Riprende se stesso, che nella vecchiaia s'innamora.

AMuri ingratu, Amuri scanuscenti,
Chi ti pasci di sāgu, e chiātu humanū,
Audi li giusti mei noui lamenti,
Lu tortu, chi mi fai crudili, e stranu.
Ch'vnd'iu mi cridia nesciri di stenti,
Per essiri attimpatu, ed ansianu,
Com'hora mi nascissiru li denti
Fazzu lu nnamuratu, e lu galanu.

35
Seguita l'istesso con diuersa grazia.

NVn è la mia persuna, nè l'etati sfari
Conformi all'arti, chi m' hai datu à
Diuinu essiri beddi, e aggrazziati
L'Amanti, e ricchi di forza, e dinari.
Pouiru iu sù cù middi infirmitati,
Struzzatu, e chinu di lassami stari,
Chi sulamenti st'occhi scarcagghiati
Fannu li lupi, e li babai spagnari.

36
Scherza piaceuolmente sopra i difetti proprij.

S'Iu mi tegnu per sorti li suspira
Pri la mia dõna nũ nd hauiri xiauru,
Lu ventu per vn pocu si ritira,
Poi nesci pri la via di lu tesauru:
E azzò nũ s'inchia la mia donna d'ira,
Nun trouu autru rimeddiu, ne ristauru
Chi scrusciri la seggia, ò la gassira,
O fari, vndi mi trouu, ardiri addauru.

37
Amplifica il medesimo diuersamente.

CHisti sù l'arti, e li contrauéneni,
Lu muscu, li profumi, e cazzuletti,
Ch'vsari auanti la la mia Dia cunueni
Per ammucciari li mei gran difetti.
Pirchi lu vecchiu, comu chi nun teni
A lu sò saccu, lazzi, nè tiretti;
Tostu, ch'ad iddu lu ventu ci veni
Lu lassa ijri à sonu di trumbetti.

Vn

38
Varia con altre piaceuolezze lo
steſſo ſogetto.

VN iornu tantu fici, ch'iu ritinni (ty
Lu xiatu ntra la ventri à miu diſpet
Ventu luietta a mari, e chi m'abbinni?
Fu di biſognu ſtari vn miſi a lettu.
Ma tanti mindi detti ntra li minni,
Chi fici vuſu cu ſanu intellettu,
Ad ogni ventu d'irghiri l'intinni,
E faricilla burda, e lu trinchettu.

39
Conchiude la medeſima
coſa.

IV ſugnu riſolutu, vegna, via
Lu ventu puru, e ſia Grecu, ò Libici,
Di daricci paſſaggiu, ch'è fuddia
Teniri ventu auzatu ntra Bilici. (mia
Ch'iu ndi vogghiu à ſtu caſu chiù per
Chi pir nudd'autra, e ſia l'Imperatrici,
E ſi la mia Signura ſi nichia
Fazza cuntu, ch'è ruttu di radici.

40

Si duole di non essere vguale con la S. D.

S*I cù la sua valanza, e la linguedddda*
In menzu, la Giustizia si pingi,
N'è giustu ch'iu sia laidu, e chi sia bedda
Chidda, chi tantu la sfarza, e la nfingi.
Si comu mia, fuss'idda vicchiaredda
Sù zertu ch'a lu frijri li sfingi
Nun dirria lu trippodu a la padedda
Tira, fatti ndaddà, vi ca mi tingi.

D. MARIO DRAGO.

41

Dimāda il vino all'amico, che gli haueа mādato vn baccalaro.

N*Ardu lu baccaghiaru tò salatu*
Chi mi mandasti mi misi gran siti,
E poi lu viuir'acqua m'hà amazzatu,
Chi fici appressu li cosi saliti.
Tù c'hai fattu l'errurі, ed hai culpatu
Pri li toi gusti, e pri li toi murriti
Rimiddi ja a la causa chi m'hai datu
Mandami vn pocu di sucu di viti.

Anco-

42
Riprende l'amico, che non gli attese la promessa.

A Ncora aspettu Mommu la cassata;
E l'aucidduzzu cu lu nusasasu
Mi la facisti s'è pri sta fiata
Ristai ngannata cu un palmu di nasu;
Basta m'hai fattu arristari affruntata
Cù menzu mundu, e cù cui viju, mbasu
L'hauia prumisu, e d'hora su scagghiata
Comu na Zita cù lu gigghiu rasu.

43
Alla S. D. che segli mostraua colerica perche voleua il lino.

D I quanducca tanta sdignusa siti
Cù mia chi sempri fustiuu mudera?
Comu tanti sganghiddi mi faciti
Hora chi v'accattai la sirinera?
Si manni pri filari nun hauiti
Gioia nun mi faciti mala cera
Ma senza masticari mi diciti
Peppi accattami linu pri sta sera.

44

Burla con la S. D. che inuano s'addrizza per innamorarlo.

HOra chi ti mittisti la faudedda
Tutta ngrispata cù lu guardanfanti
Isci comu si fatta ammastratedda
Iui comu spiticchianu l'amanti!
Ma se pri mia la sgarri puuiredda
A farimi la discula, e fistanti,
Chi poi cantari la catarinedda,
E ncuminzari a daritindi tanti.

DI D. MAVRO MARCHESE.

45

Riprende graziosamente vn che facea del saputo.

MAsi, voi fari sita, e nun hai scottu
Fai di lu grandi, e' ncasa n' hai vn virticch u,
Ti scappanu li vardi ad ottu, ad ottu
Sumeri, e poi mi fai lu dutturicchiu.
Sulu di sputrari Asini si dottu,
E sai ben firriari a lu tui nicchiu;
Ti tegnu ntra sti frinzi crudu, e cottu
Priuricchiu, Abbaticchiu, Abbatistic-chiu.

Sti

46

Taccia con molta grazia vno sciapito.

STi Viddani li misi a li rasoli,
Ti circaru li citri cù gran stentu,
Ma nun truuaru citri, nè citroli;
Hora pensalu tù quantu iu la sentu.
La mia disgratia in summa accussì voli
Mà si di lumiuni si cuntentu,
Ti mandu à chiddu amicu di li soli,
Ch'è vn lumiuni, chi vali pri centu.

DI PIETRO LA DONZELLA.

47.

Chiede vna polisa d'vn filetto ad vn Giurato.

NOn pri ghiuttunaria, nè pri pitittu,
Nu lu vogghiu pr'amicu, ò pri ban-
Ma pri fari vn rigalu benidittu (chettu,
A persuna di meritu, e rispettu;
Si Diu ti guardi a cui t'ha, ī cori scrittu,
C'haui lu russu sutta lu xucchettu.
O di la patria mia patri coscrittu
Mandami vn pulisinu d'un filettu.

Persi

48
Graziosa inuettiua contro vn Medico ignorante.

PErsi Esculapiu tutta la dottrina,
Auicenna, e Galenu valli, e trou a;
Lu Medicu mi veni la matina
M'ordina caudu, e in pettu mi fà chioua.
La sira veni, e cangia midicina,
M'ordina friddu, e lu mali rinoua,
Ntra caudu, e friddu in fini m'assassina
Stu curnutu cu mia medica a proua.

DI SALVATORE BERTVGLIA.

49
Piaceuole descrittione de i disaggi dell'inuerno.

NVn haiu panigghiuni a lu miu lettu,
Nè cosa, chi lu friddu mi ripara;
Su tanti li xiaccazzi di lu tettu,
Chi spingiu l'occhi, e viju la puddara.
Cu li i snocchia arrunchiati a lu pettu
Iettu vna vuci trimulenti, amara:
Cumpari, vnd'è lu misi di Giugnettu?
Vndi c'è stufa, & vndi c'è carcara?

IL FINE.

NOMI DEGLI AVTORI.

D.

IL FINE.